OPERE SCELTE

DEL P. PINAMONTI

VOL. I.

ESERCIZJ SPIRITUALI

DI S. IGNAZIO

OPERA

DEL P. GIO. PIETRO PINAMONTI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

VOLUME I.



MONZA

TIPOGRAFIA CORBETTA

1836

Al lettore

Il p. Gio. Pietro Pinamonti fu a' suoi tempi bell' ornamento del celebre religioso instituto al quale apparteneva. Dotato egli di pronto e perspicace ingegno, accoppiando un assiduo intenso studio delle teologiche scienze ai laboriosi ufficj del reggimento delle anime, nel quale durò indefesso per ben trentotto anni, dettò varie operette, le più d' ascetico argomento, fuor di dubbio pregevoli per solidità di dottrina, per lucidezza d' ordine, per unzione e chiarezza e facilità di concetti e in cui non si scontra quasi vestigio di quella stranezza di modi per la quale, a sventura delle nostre lettere, andò famoso il secolo in cui l' autore scriveva. De' quali vantaggi per avventura il Pinamonti fu debitore in parte all' esempio del p. Paolo Segneri, a cui per cinque lustri legollo comunanza di studj e di fatiche apostoliche e che a lui riferir

soleva e il principal frutto delle sante missioni insiem sostenute e la più sostanzial parte delle sue opere di teologico e spirituale subbietto; la qual testimonianza di quel chiarissimo lume della sacra eloquenza italiana a quanta lode ridondi pel nostro autore non è chi nol senta. A ciò ponendo io mente e condiscendendo in pari tempo a' suggerimenti di pie e dotte persone, venni nella determinazione di riprodurre in più convenevol forma che fin qui, per quanto io sappia, non si è fatto quelle tra le opere del p. Pinamonti che riuscir possono di più generale utilità. Le ho quindi comprese in otto volumetti, stampandole però in modo che ciascuna si possa anche separare o disporre con quell'ordine che meglio piacerà.

La diligenza per me adoperata in questa nuova edizione mi fa sperare ch'essa sia per conseguire il comun gradimento.

L' Editore.

BREVI NOTIZIE

SULLA VITA E SULLE VIRTÙ

DEL P. GIO. PIETRO PINAMONTI.

Nacque il p. Gio. Pietro Pinamonti in Pistoja ai 27 di dicembre dell'anno 1632; ed avendo bevuto col latte la pietà instillatagli dall'esempio e dalla educazione de' virtuosi suoi genitori, fin da fanciullo con l'illibatezza della vita e con la vivacità dell'ingegno diede saggio di quel dotto e religiosissimo uomo che doveva poi divenire. Frutto della sua applicazione alla divozione ed agli studj si fu il dimandar che fece con istanza ed ottenere con facilità l'entrata nella compagnia di Gesù l'ottobre del 1647, portando seco, oltre i rari talenti di natura, il preziosissimo tesoro dell'innocenza. Tuttor novizio si diede daddovero all'acquisto delle più sode virtù. Applicatosi poi agli studj di

retorica e di filosofia, seppe sì bene al profitto singolare delle lettere quello congiugnere della pietà che ancora scolaro potè servir di maestro nello spirito a quelli con cui conviveva. A Dio però, che per vie non conosciute voleva trarlo al grado più sublime di missionante apostolico, ne parve altrimenti; perocchè, dopo avere insegnata per due anni con pari zelo e frutto la grammatica, ritornato in Roma allo studio della scolastica teologia, fu il nostro religioso costretto appena scorsi due mesi, per continui e violenti dolori del capo, a rinunziarvi; e con ciò parvero estinguersi le grandi speranze concepute del suo ingegno e della sua applicazione, che sì bella lega facevano con la sua singolarissima religiosità. Se non che un frutto più grande ne venne a bene del prossimo dal volgersi ch'egli fece alla fatica delle sante missioni.

A queste adunque, dopo esservisi preparato per cinque anni, occupandosi trattanto di altri non gravi impieghi, tutto si diede nel 1664; e in esse ben si parve di qual tempera fosse lo spirito di lui e di qual fuoco divino ardesse quel cuore

tutto infiammato di zelo in vantaggio de' suoi prossimi. Primieramente ei sembrò quasi miracolo che un uomo toltosi per infermità forte e continua del capo agli studj potesse poi sì lungamente e indefessamente applicarsi ad udir le confessioni; pure questa fatica durava egli con più costanza di ogni altro ancorchè più vigoroso e di perfetta sanità. Nè lo faceva superficialmente o con persone di facile risoluzione, ma il più sovente e più volentieri co' più rozzi, co' peccatori più inveterati, ne' casi più difficili, in confessioni generali, ove e cura diligente richiedevasi e profondità di sapere; nè sol poche volte ma per la maggior parte d'ogni dì e spesso ancor della notte e in mezzo a disagi d'ogni fatta.

Nelle missioni fu il Pinamonti per 26 anni compagno indivisibile del p. Paolo Segneri; il che basterebbe ricordare per argomentarne quel moltissimo che vi operasse a gloria di Dio e a vantaggio dell'anime. Ma è da aggiugnersi inoltre che questi due uomini apostolici erano, a così dire, un solo spirito ed un'anima sola, d'un amore e d'una stima scambievole sì grande, d'una dipendenza e soggezione reciproca

sì stretta che per sapere quanto disse, operò e patì il p. Pinamonti basta il leggere la vita del p. Segneri, ponendovi a giunta quel di più che fece il primo in altri nove anni che al suo compagno sopravvisse. Vedransi in essa le gravi fatiche da esso lui sostenute, il zelo indefesso, la singolar sua prudenza, le conversioni senza numero, gli abusi sradicati, le divote pratiche introdotte, la riforma di città e diocesi intere, insomma la vita d'un uomo veramente apostolico.

Di singolare egli ebbe un'umiltà tutta sua e di lui sì propria che fu il suo vero distintivo. Con essa egli si nascose, anche in tanta pubblicità di sante operazioni, sotto l'ombra di compagno del p. Segneri; onde ne venne che, presasi per sè la parte più laboriosa e difficile del trattar le coscienze e la meno strepitosa del catechizzare, benchè, come affermava il Segneri, foss'egli l'anima delle missioni, pur nondimeno quel gran bene che in esse faceasi nè si facesse in suo nome nè apparisse avervi lui altra parte che quella di puro ajuto a chi tutto faceva. E questa santa sommessione fu a lui di fatto sì cara

che, ancor dopo morto il p. Segneri, proseguì le missioni pur sempre in qualità di compagno di chi per età e per esperienza era a lui di gran lunga inferiore.

Era pur suo proprio un esteriore studiosamente dimesso ed abbietto e nel vestire e nel portamento e nel discorso; fuggiva, tranne i casi di necessità, il trattar con persone d'alta sfera; confondevasi all'udir le proprie lodi e pregava istantemente gli amici a correggerlo ne' suoi difetti; e tutto gioiva quando accadevagli che alcuno trovasse in lui materia di spregio o rimprovero; soleva anche impiegarsi negli uffizj più bassi delle case dell'istituto e ove che sia; e dappertutto e sempre con tale indifferenza ed allegrezza che, sembrava genio di natura ciò che era spirito di profondissima umiltà. Stampò egli varie sue operette senza il proprio nome, nè mosse lagnanza se accadde talvolta che altri se le attribuisse; ne andava anzi lieto entro di sè e mostrava ignorarlo. A lui, per confessione del p. Segneri, son dovute il più dell'opere di questo grand' uomo; ed egli ne prese

per sè il lavoro più spinoso e più occulto di preparargli le materie e disporle con ordine, di leggere, notare, trascriver di proprio pugno con immensa fatica e pazienza quanto in esse si cita d'autori e d'opere; il che tutto sarebbe rimasto occulto se il Segneri stesso con pari esempio di umiltà manifestato non l'avesse, rendendone la lode e il merito a chi eran dovuti. E nelle missioni poi e in ogni altra occorrenza di sua vita nulla ebbe più a cuore che il nasconder sè stesso e quanto di bene operava.

Altro distintivo del p. Pinamonti si fu il zelo dell'anime; del quale sì santamente ardeva che non v'ebbe fatiche o disagi o avversità o pericoli ch'ei lietissimo mai sempre non incontrasse. Quindi in lui il continuo pensare, desiderare e ricordare le sue care missioni; quindi l'ammirabile pazienza e carità onde facevasi ad accogliere ed ajutare ogni fatta di penitenti; quindi il rifiutar più volte le cariche destinategli dal suo istituto, per non intermettere o rallentare il suo apostolato; quindi l'occuparsi con tanta cura a compor più libri di tanto

spiritual giovamento ad ogni classe di persone (1).

Anche in pro de' corpi del suo prossimo stendevasi la sua sviscerata ed operosa carità; pronto essendo sempre a largire a' poveri e del meglio che si avesse e bene spesso oltre alle proprie forze; erogando a lor sovvenimento fin ciò che più strettamente era a lui necessario e assoggettandosi a gravissimi disagi. E cogli infermi poi e coi più nauseosi e intolleranti tra essi non è a dire quanto si adoperasse in ogni maniera per alleviarne il più che poteva la miserabil condizione. Effetto della sua carità era pur anco quel suo far dolce, mansueto, sopportevole onde soleva contenersi con tutti, anche i più difficili a trattare.

Ma quanto era egli caritativo con gli altri, altrettanto severo mostravasi con sè stesso. In tutto il tempo di sua vita, anche

(1) Ecco i titoli delle opere del p. Pinamonti che si hanno alle stampe: *Esercizj spirituali di s. Ignazio.* — *La via del cielo appianata.* — *La religiosa in solitudine.* — *Lo specchio che non inganna.* — *La vera sapienza.* — *Il cuor contrito.* — *La croce alleggerita.* — *L' inferno aperto.* — *L' albero della vita.* — *Il sacro cuor di Maria.* — *La causa de' ricchi.* — *Le leggi dell' impossibile.* — *La vocazione vittoriosa.* — *La sinagoga disingannata.* — *Compendio della dottrina cristiana.* — *Il direttore delle anime.* — *Exorcista erit edoctus.*

settuagenario e fin nell' ultima sua infermità, faceva duro con una tavola sottoposta alle lenzuola il riposo della notte, il quale non eccedè mai le sei ore, pur dopo lunghi viaggi e fatiche gravissime; in qualsiasi luogo e stagione camminava sempre a piè nudi; affliggeva le sue carni con cilizj e catenelle, che mai non deponeva, e colle replicate quotidiane asprissime discipline. Il suo vitto anche nel tempo più faticoso delle missioni era costantemente la mattina poca carne lessata e una minestra, e la sera tre uova sempre cotte nel medesimo modo; nè per gli ultimi tredici anni bevve mai altro che acqua pura. Sol negli ultimi tempi di sua vita s'indusse pel grande sfinimento delle forze a prender prima del pranzo qualche avanzo di pane da lui reso duro a bello studio, sicchè roder nol poteva che con istento. Ogni passatempo anche più lecito s'interdisse egli sempre, nè mai, scorrendo città o altri luoghi in occasion di viaggi o di missioni, si curò di conoscerne le particolarità. Con questo rigore trattava sè stesso il p. Pinamonti, benchè si possa credere aver egli conservata

intatta l'innocenza battesimale per lo spazio d'anni 71, quanti appunto ne visse. Della quale sua innocenza chi con lui visse alla dimestica potè agevolmente accorgersi al trattar suo semplice e candido e modestissimo e ad un certo pudor verginale che in ogni suo atto riluceva maravigliosamente. Quindi il suo sommo orrore all'offesa di Dio; il qual santo orrore procedeva appunto dal grande amor di Dio onde egli tutto ardeva, non sapendo quasi parlar d'altro nè d'altro pensare che di Dio, con cui era in continua strettissima unione, da lui fomentata col frequente uso della preghiera.

Con queste ed altre virtù, che la sua umiltà studiossi di nascondere agli occhi del mondo, si preparò il p. Pinamonti a morire nell'attuale esercizio delle sue care missioni, come ardentemente aveva sempre desiderato. Adunque ritrovandosi nella missione di Orta, terra della diocesi di Novara, il 20 giugno 1703, dopo aver la mattina udito per sei ore le confessioni, si sentì preso da male e da insolita debolezza, sicchè non gli fu possibile prender ristoro. In questo stato pur volle fare la solita istruzione della cristiana dottrina;

finita la quale e ricondotto a casa, si conobbe in lui mortale l'infiammazione di petto che côlto lo aveva, accompagnata da febbre maligna. Dopo quattro dì, perduta affatto ogni speranza, venne munito de' santi sacramenti, da lui ricevuti con fervor singolare. Comechè oppresso da gravissimo affanno e dalla violenza del male pur volle passare in sante letture e in orazioni le poche ore che gli rimanevano e in impartire con sereno volto e con carità intensa la benedizion sua agli accorrenti. Quindi, udite dal suo confessore le preci dell'agonia, volle chiuder la vita occupandosi tuttavia del suo ministero coll'ascoltar la confessione del compagno; dopo di che, ripetuti i santissimi nomi di Gesù e di Maria, placidamente spirò nel bacio del crocifisso.

Gli abitanti di Orta e i reggenti delle varie terre che incoronano l' una e l'altra riviera del lago maggiore vollero che i preziosi avanzi dell'uomo di Dio colà s'avessero a custodire. Per lo che, dopo il tributo di solenne funebre pompa e di sincero elogio, fra il compianto e le preghiere d'infinito popolo, venne la sua spoglia mortale a grande onore deposta nella cappella della immacolata concezione, ove tuttora riposa.

Introduzione

A QUELLO CHE HA DA TRATTARSI.

I.

Quel Signore che ha promesso di assistere fino all' estremo del mondo alla sua chiesa, in tutti i tempi le ha sempre invitati opportunamente al bisogno gran santi i quali, a guisa di capitani generosissimi, e coll' esempio e col zelo hanno rimesso in buono stato la battaglia ch'ella ha co' demonj, hanno riordinato le schiere de'fedeli disperse, hanno rinvigoriti i timidi, han rialzati i caduti, hanno fatto la strada a' più forti ed hanno ottenuto alla fine un' illustre vittoria de'nemici infernali. Uno di questi capitani fu certamente in questi ultimi secoli s. Ignazio di Lojola, eletto da Dio per rinforzare il campo della chiesa militante e per portare un nuovo soccorso contro l'assalto di Lucifero, come lo confessa la medesima Chiesa al Signore: *Deus*

qui novo per b. Ignatium subsidio militantem ecclesiam roborasti. Or come già una volta a Giuda Maccabeo, scelto per difendere e per liberare il popolo d'Israele, fu data dal cielo una spada eletta per questo fine: *Accipe sanctum gladium, munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel,* 2 *Mac.* 15, 16, per simil modo a s. Ignazio fu data dal cielo una spada invitta, ed è il libro degli *Esercizj;* ed insieme con esso gli fu data un'arme celeste per prevalersene ad ottenere ogni vittoria: *Munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei.* Che gli esercizj siano stati un gran dono di Dio, *munus a Deo,* viene attestato da' sommi pontefici colle loro bolle; e che sieno stati lo stromento di segnalate vittorie, vien comprovato dall'esperienza in ogni luogo. Cogli esercizj s. Ignazio guadagnò da principio l'apostolo dell'Indie s. Francesco Saverio con tutti gli altri primi compagni che convennero a fondare la religione della compagnia di Gesù; ed appresso cogli esercizj innumerabili anime si sono convertite a vita cristiana, innumerabili hanno eletto lo stato religioso, innumerabili si sono in esso riformate, prendendo nuovo vigore di spirito con questo santo ritiramento; e fin talora chi vi si era posto come per giuoco n'è uscito

poi tutto cambiato in un altro dalla virtù del Signore. Non è qui luogo di tessere un'istoria di questi successi, che possono vedersi distesamente presso migliori autori: dirò solo che chi fosse vago di rimanerne persuaso s'informi del frutto incomparabile che si ricava di presente in Francia da una casa destinata per gli esercizj nella città di Vannes in Bretagna; e troverà che talora il numero di quei che sono concorsi a questo santo ritiramento ha passato di molto gli ottocento, come seguì l'anno 1666, con profitto al numero non punto inferiore in ogni grado di persone, nobili, letterati, capitani, governatori, e con avvenimenti particolari di grande esempio, secondo che ne fan fede le relazioni date alla luce su questo affare (*Rosignoli, Notizie memorabili l.* 1, *cap.* 3.) Dal frutto poi che si ricava da una casa sola in Francia potete agevolmente raccogliere quel di più senza paragone che si ricava nella Spagna, nella Fiandra, nella Germania, nel nuovo mondo e, più vicino a noi, nell'Italia, dove gli esercizj sono sì benemeriti delle religioni e di tutta la cristianità per eleggere la via della salute e per animarsi a correrla con nuova lena. Non è però da stupirsi se al libro degli esercizj si dà titolo d'ammirabile

dalla santa Chiesa: *Admirabilem illum compositum exercitiorum librum, sedis apostolicæ auctoritate et omnium utilitate comprobatum. Brev. rom.* E parimente non è da stupirsi se s. Francesco di Sales, tanto illustrato dallo Spirito Santo nel governo delle anime, ci lasciò scritte queste parole: « Quelli ancora che fanno profonde e potenti risoluzioni di seguire la volontà di Dio si ritirano perciò per qualche giorno per eccitare gli animi loro con diversi esercizj spirituali all'intera riforma della loro vita: metodo santo, famigliare agli antichi cristiani, e poi quasi affatto tralasciato, sin che quel gran servo di Dio Ignazio di Lojola lo rimise in uso. » *Lib. dell'amore di Dio, p.* 1, *cap.* 8.

Ma perchè la spada sebbene è di tempera sopraffina, non fa però in mano d'ognuno le medesime prove, mi è sorto in cuore di promuovere, secondo la mia debolezza, questo bene sì grande che può ricavarsi dagli esercizj. A questo fine diedi già in luce un libro intitolato *La religiosa in solitudine,* per apprestare ad ogni direttore che non avesse maggior perizia il modo d'ajutare le sacre vergini in questo ritiramento quando v'entrano, o per loro divozione o per obbedire al sommo pontefice Innocenzo XI, prima di vestire

l'abito della religione e prima di fare in essa la loro professione. E perchè pare che per bontà del Signore si ricavasse qualche profitto da questo libro, però fui esortato a volere adattare quelle meditazioni allo stato de' secolari, chè ancor essi in molti luoghi, come s'è detto, s'ingegnano con questo mezzo di collocare in migliore stato la loro salute. Lo feci dunque; ma l'angustia del tempo che mi rimase a farlo non mi permise di stenderlo più oltre che ad otto giorni nè mi diede campo di aggiungervi maggior numero di meditazioni appartenenti alla via purgativa e più dell'altre necessarie e confacevoli alla qualità delle persone ed al fine preteso. Mi sono però risoluto d'allungare questo medesimo ritiramento fino a dieci giorni, non solamente per dar agio a chi volesse trattenersi più lungamente negli esercizj, ma anche per porgere al direttore maggior comodità da scegliere le meditazioni ch'egli giudicherà più profittevoli. Queste meditazioni s'indirizzano d'ordinario alla fuga del peccato mortale solamente: non perchè per verità la professione di cristiano non sia professione di santo, come in più luoghi ci avvisa l'Apostolo; ma perchè la miseria de' nostri tempi pare che consigli il proporre a quelli che vivono nel

mondo poco di più oltre che la necessità di fuggire i peccati gravi. Nel rimanente a chi nel secolo attende più di proposito all'acquisto della virtù potranno anco servir meglio gli esercizj che nell' altro libro si sono proposti a' religiosi.

II.

Che cosa sieno gli esercizj di s. Ignazio e qual sorte d' occupazioni comprendano.

Gli esercizj spirituali di s. Ignazio non sono una raccolta di varie meditazioni alla rinfusa, ma sono una scelta di esse ed un' unione di occupazioni spirituali sì fattamente ordinate che l' una dia all' altra l' impulso per conseguire l' effetto preteso, cioè a dire di rimovere dall' anima le affezioni disordinate e di condurla fino ad un' intima unione con Dio, con eseguire in tutto la sua divina volontà; giacchè questo, come dice il medesimo santo nella prima delle sue annotazioni, è fare gli esercizj: *Præparare et disponere animam ad tollendas affectiones omnes male ordinatas et, iis sublatis, ad quærendam et inveniendam voluntatem Dei circa vitæ suæ institutionem et salutem animæ, exercitia vocantur spiritualia.* Appunto come succede in una macchina; per la quale non basta adunare in un

mucchio molte ruote e molti ordigni, ma bisogna congegnare tutta l'opera in modo che le ruote entrino l'una nell'altra e gli ordigni s'ajutino scambievolmente, sicchè ogni parte del lavoro operi in virtù di tutte le sue parti insieme. Una tal'arte di congegnare i mezzi a questo fine sublime fu appresa dal santo parte per la luce comunicatagli ampiamente dal cielo e parte per l'esperienza ch'egli ne fece in sè stesso lungamente nella grotta di Manresa; ed amendue queste cose lo guidarono a comporre il libro degli esercizj. Noi procureremo però d'insistere sopra gl'insegnamenti del medesimo santo per non errare; e perchè gli esercizj possono egualmente servire ad eleggere lo stato e a riformarlo, gl'indirizzeremo all'uno e all'altro fine, levando prima gl'impedimenti e poscia introducendo le disposizioni per conseguirlo. Pertanto nelle meditazioni prima si stabilisce il fine per cui siamo creati ed il buon uso de' mezzi per conseguirlo; appresso si fa vedere quanto sia gran male il deviare da questo fine per il peccato e quali pene debbano temersi da chi ne devia; e finalmente si riconduce l'anima a rientrare nel buon sentiero col pentimento degli errori passati, a similitudine del figliuol prodigo ritornato alla casa

del padre. E tutta questa sorta di considerazioni appartiene a togliere gl' impedimenti. Rimane l' introdurre le disposizioni e guidare l' anima con sicurezza per la via intrapresa: ciò che si conseguisce colle meditazioni della vita di Cristo ed anche più efficacemente colla considerazione della sua passione, nella quale ci diede gli esempi più manifesti; massimamente di quelle virtù che sono più difficili a praticarsi, come son quelle che consistono non in fare ma in patire. In ultimo si aggiungono altre meditazioni appartenenti alla vita gloriosa di Gesù Cristo e che più da vicino dispongono l' anima all' amore di Dio, nel quale amore consiste il bene supremo di questa vita e della futura e l' osservanza del primo de'comandamenti del Signore.

Si presuppone che il ritiramento sia di dieci giorni: si assegnano quattro meditazioni al giorno, non perchè si scorrano tutt' e quattro necessariamente, ma perchè si eleggano tra esse le più efficaci. Tante corde sono in un'arpa, e pure non sono superflue, perchè si pongono nell' istrumento affinchè vi sieno tutt' i tuoni e non affine che si tocchino tutte in ciascuna sonata. Anzichè s. Ignazio fa gran conto delle ripetizioni, perchè s' imprimano più altamente le verità nel nostro

cuore, come un sigillo, che quanto più si preme, tanto più esattamente si stampa nella cera: onde converrà, dopo avere scelto quelle meditazioni che sembrino al direttore più atte, l'ordinare che alcune di esse tornino a ponderarsi, finchè la persona che fa gli esercizj rimanga ben persuasa della verità e ben risoluta a porla in opera. Così leggiamo che s. Ignazio non assegnava tempo determinato alla meditazione del fondamento ma tratteneva in essa le persone quanto scorgeva necessario affinchè si stabilissero bene in quella verità fondamentale delle altre. Si è dato poi qualche sorta d'unità alla materia di ciascuna meditazione per facilitarne la memoria a quelli che non avessero il libro alla mano; e questa medesima unità si è procurato di esprimere con differente carattere sul principio di ciascun punto affinchè serva come di un breve compendio; e parimente se talora si sono aggiunte alcune parole della Scrittura, si sono pure impresse con carattere diverso affinchè servano d'ajuto per chi intende la lingua latina, e non servano d'inciampo a chi non l'intende.

Oltre alle meditazioni, comprendono gli esercizj altre operazioni spirituali, che ancor esse subordinate al fine preteso acquisteranno

più forza in questo tempo; e sono atti di penitenza esteriore, confessione o generale o particolare, la santissima comunione in quei giorni che parrà bene al direttore, l'udir la messa, le orazioni vocali, le visite del santissimo Sacramento, le conferenze di spirito, le orazioni giaculatorie: ma singolarmente comprendono queste quattro, l'orazione mentale, gli esami, la lezione spirituale, lo scoprimento della coscienza al direttore; e intorno a queste quattro qui si procurerà di porgere la materia più conveniente, ed intorno ad esse si premetterà qualche breve istruzione.

III.

Brevissima istruzione per l'orazione mentale.

L'orazione mentale non è così difficile a praticarsi come sembra da principio agl'inesperti: perchè non è altro alla fine che un esercizio delle potenze interiori dell'anima intorno agli oggetti rivelatici dalla fede; e però, se siamo soliti dalla mattina alla sera ad esercitare queste potenze intorno agli oggetti sensibili, perchè poi coll'ajuto della grazia non potremo sollevarci un poco più a considerare le cose eterne?

Questa orazione può distinguersi in cinque parti: la prima è preparazione remota; la

seconda è preparazione prossima; la terza è l'esercizio dell'intelletto; la quarta è l'esercizio della volontà; la quinta è una riflessione e un esame sopra la maniera tenuta nell'orare.

La preparazione remota consiste: primo in prevedere e determinare i punti che si hanno a meditare. Secondo, in prevedere e determinare il fine al quale si vuol tirare la meditazione, ed il frutto che si pretende di conseguirne, ch'è l'emendare qualche mancamento o l'acquistare qualche virtù: giacchè chi medita, fa come chi si specchia in una fonte; non solo riconosce le sue macchie in essa ma anche le lava. Terzo, in addormentarsi col pensiero di queste cose così disposte la sera e ripigliarlo nello svegliarsi la notte e la mattina e massimamente innanzi che cominci l'orazione.

La preparazione prossima, che pure si chiama orazione preparatoria, consiste parimente in tre cose. 1. In un atto di viva fede della presenza di Dio, dentro e fuori di noi in ogni luogo per la sua immensità. 2. In un atto di profondissima sommissione, adorandolo e chiedendogli perdono de' peccati commessi contro di lui. 3. In un atto di domanda dell'ajuto divino per trattenersi riverentemente

alla presenza del Signore e per cavare dall' orazione il frutto preteso.

Segue l' esercizio dell' intelletto : il quale prima considera il punto proposto a meditare, procurando di ponderare tutto quello che può giovare a rimanere ben persuaso di quelle verità e adempiendo quel che dice il Signore : *Scrutamini Scripturas* , *Jo.* 5 , 39 ; perchè le gemme non si trovano altrimenti sopra terra, ma sotto e in fondo. 2. Da questa verità ben penetrata si cava un'altra verità pratica concernente il nostro profitto. 3. Si fa riflessione come uno s'è portato intorno ad essa fino a quel tempo. A cagione di esempio , se voi pigliate a meditare quella terribile condizione della morte che è il morire una volta sola : *Statutum est hominibus semel mori, Hebr.* 9, 27, primo procurerete di penetrar bene questa verità, sì perchè ce l' insinua la fede per mezzo dell' Apostolo e sì perchè l' esperienza quotidiana ce la dimostra. Appresso da questa verità universale caverete un' altra verità particolare in ordine a voi, e concluderete che se la morte è un passo così importante dal quale dipende una eternità di bene o di male , e che se vi si erra non ammette correzione dell' errore , è una estrema pazzia il non procurare ogni

maggior sicurezza perchè un tal passo sia fatto bene. Finalmente rifletterete come vi siete portato finora in questa parte e se avete procurato questa sicurezza maggiore o l'avete trascurata con somma imprudenza.

Dopo l'esercizio dell'intelletto succede la volontà, la quale dalle considerazioni fatte, 1 cava diversi affetti; 2 fa buoni propositi, risolvendosi fortemente ad emendarsi; 3 domanda al Signore grazia di metterli in esecuzione, ed aggiugne alla domanda le ossecrazioni per chieder con più fervore. Bisogna spiegare ciascuno di questi atti della volontà per dichiararsi meglio.

Intorno agli affetti, sebbene dovranno essere proporzionati alle verità conosciute, tuttavia quelli che ricorrono più frequentemente sono di confusione della mala vita passata, di dolore pel dispiacere recato al Signore, di ringraziamento della bontà per cui ci ha tollerati, di timore per quel che può avvenirci se non ci emendiamo, e somiglianti: che tutti insieme comodamente si comprendono in questi due versi per facilitarne la memoria:

Mi dolgo, odio, arrossisco e temo e bramo.
Ringrazio, offro, compato e spero ed amo.

Intorno a' propositi conviene osservare che

senz' essi la meditazione sarebbe più studio che meditazione, e sarebbe un intenerire il ferro nella fornace e poi lasciare di batterlo e di lavorarlo. Parimente in questi propositi convien osservare che non basta farli così in generale, come sarebbe il dire: *Mi voglio emendare de' miei peccati*; ma bisogna dire: *Mi voglio emendare del tal peccato in particolare.* Anzichè non bisogna contentarsi nemmen di questo; ma discendere a stabilire qualche mezzo per tale emendazione, come sarebbe maggior tempo conceduto alla lezione spirituale, maggior uso di penitenze e simili.

Intorno poi alle domande, che sono la parte più essenziale dell' orazione, è necessario raddoppiare la riverenza; mentre si tratta con Dio più immediatamente: e parimente è necessario aggiungere alle petizioni le ossecrazioni, cioè a dire apportare i titoli e le ragioni per muovere il Signore a concederci quanto gli domandiamo o, per dir meglio, per muovere noi stessi a domandarlo con più fiducia. Queste ragioni si riducono a tre capi. Il primo capo è la nostra miseria, i nostri peccati, la nostra debolezza, gli abiti perversi, le suggestioni e la rabbia del demonio che ci perseguita perchè portiamo l' immagine del Signore. Queste miserie esporremo,

parlando con Dio come fa un povero mostrando le sue piaghe al ricco per ottener compassione e limosina, o pure figurandosi d'essere il pubblicano o il lebbroso o il cieco o altro simile ricordato nell'Evangelio.

Il secondo capo è Gesù Cristo, domandando, come fa la santa Chiesa nelle litanie, per la sua incarnazione, per la sua natività ecc., rappresentando i suoi digiuni, il freddo, la fame, la povertà, i dolori, le ignominie della sua passione, i meriti della sua vita e della sua morte; mentre tutto ci donò Cristo, e di nuovo ci rafferma il dono nella santa messa. Pertanto convien servirsi di questo immenso tesoro ed offerirlo alla santissima Trinità; ora supplicando il Padre eterno per l'amore del suo Figliuolo; ed ora rappresentando al Figliuolo il gran prezzo che ha sborsato per comperarci e l'ufficio che ha intrapreso di nostro redentore, di nostro medico, di nostro avvocato; ora supplicandone lo Spirito Santo per quell'amore che porta a Gesù Cristo, per le sue virtù, per la redenzione ecc.

Il terzo capo è Dio, come Dio; chiedendo le grazie necessarie 1 per amore della sua bontà; 2 per la gloria del suo santo nome; 3 per la fedeltà delle sue divine promesse;

4 pel desiderio che ha del nostro bene; 5 perchè comanda che noi ricorriamo a lui; 6 per lodarlo ora e in eterno; mescolando alle domande i ringraziamenti di quel che ci ha conceduto altre volte, per accrescere la nostra fiducia e per disporci colla gratitudine de' doni passati a nuovi doni.

L'ultima parte è la riflessione: la quale è una ricerca che si fa sopra tre cose, terminata che sia l'orazione. La prima sopra la maniera tenuta nel prepararsi alla meditazione e nel farla; la seconda sopra le cognizioni ricevute e le risoluzioni prese; la terza sopra le distrazioni e aridità che in essa si sono patite. E quanto alle distrazioni che intervengono nel discorso e quanto alle aridità che intervengono negli affetti, convien vedere se loro si è porta qualche occasione, colla trascuratezza nel prepararsi o colla languidezza nell'applicarsi ad orare, o pure antecedentemente all'orazione colla libertà del conversare tra giorno e del parlare di cose vane, con qualche affetto disordinato, con qualche sollecitudine eccessiva delle cose temporali; giacchè come il fumo discaccia l'api dall'alveare, così questa sorte di difetti discaccia dal cuore i pensieri del cielo e le sante affezioni. Riconosciuto il male, il suo

rimedio sarà toglierne le cagioni; ed oltre a ciò umiliarsi grandemente innanzi a Dio, confessando ch' è giusto che non piova la manna sopra a chi vuol saziarsi de' cibi grossolani d'Egitto. Così pure se la desolazione possa credersi non provenire da nostra colpa ma da prova del Signore per assodare l'anima nella virtù, pur sarà ben fatto umiliarsi e rassegnarsi nel volere divino; osservando di non diminuire il tempo dell' orazione, ma piuttosto d' accrescerlo per vincersi con maggiore generosità. Per ultimo è anche d' avvertire il buon costume di notare brevemente i frutti dell'orazione, cioè a dire qualche lume più vivo e qualche proposito più importante; affinchè, rileggendo poi le cose notate, giovino a porle in opera. Così l'ortolano si serve con profitto in tempo di siccità dell' acqua raccolta in tempo di una pioggia abbondante.

IV.

Istruzione intorno all' uso della lezione spirituale e degli esami.

La lezione spirituale è sorella dell' orazione, e come tale conviene che abbia luogo negli esercizj. Ve ne porgerò la materia per ogni giorno, ma sul fine del libro; affinchè se al direttore paresse più opportuna per voi

qualche altra lezione, questa non vi serva d'impaccio. Intorno al modo di prevalersene, convien ricordare che si cominci con invocare lo Spirito Santo col *Veni, creator*: appresso che si continui senza fretta e senza curiosità: e finalmente che si termini con pregare il Signore che dia forza di effettuare ciò che s' è conosciuto.

Quanto agli esami che io in questo luogo propongo, sono una ricerca e quasi una notomia dello stato interiore dell' anima, affine di svellerne gli abiti mali e di piantarvi gli abiti buoni, come fu detto a Geremia: *Ut evellas et destruas et ædifices et plantes*. 1, 10. La maniera di prevalersi di questi esami, distribuiti ancor essi per ciascun giorno, sarà simile a quella che s. Ignazio chiama il primo modo di orare. Si comincerà da un atto di fede della presenza di Dio, da un atto di adorazione della divina maestà e dal chiederle lume per conoscere i suoi difetti e grazia per correggerli; come si è detto di sopra nell' orazione preparatoria. Appresso, o sedendo o passeggiando, si scorreranno i capi dell' esame e si noteranno in mente o in carta i mancamenti trovati; intorno a' quali, dopo averne chiesto perdono al Signore, si considereranno i motivi seguenti,

affine di risolversi più efficacemente alla emendazione. Il primo motivo è ponderare quanto tornerebbe conto all'anima vostra l'emendarvi di quei mancamenti. Secondo, quanta consolazione vi recherebbe quest'emendazione. Terzo, quanto siate obbligato ad emendarvi per la professione di cristiano. Quarto, quanto avreste caro d'esservi emendato, se aveste ora a morire. Quinto, quanta confusione avrete davanti al tribunale di Dio, se seguitate a vivere in una tal foggia. Sesto, quanto merito e quanto premio in paradiso vi aspetta, se vi vincete. Settimo, quanto gusto darete al Signore con vincervi. Ottavo, quanta ingratitudine sarà non farlo dopo tanti beneficj e dopo tanto amore del Signore verso di voi. Con questi motivi ecciterete gli affetti, formerete i proposití e domanderete forza per effettuarli, come si è detto di sopra nell'esercizio della volontà.

Per simil modo questi esami vi potranno servire sì per la confessione generale che si suol fare negli esercizj e sì per dar conto dell'anima vostra al padre spirituale; purchè non ricopiate tutto, come sta qui notato per recitarlo, ma vi serviate del lume che vi si porge a conoscere meglio voi stesso con questa industria.

V.

Con qual sorta di disposizione debba entrarsi negli esercizj.

Tutto il nostro bene dipende, come si sa, da due capi: dall'ajuto della grazia e dalla nostra cooperazione alla medesima grazia. E però quel ch' è necessario a conseguire l'uno e l'altro, è necessario ad una buona disposizione per entrare negli esercizj. Or quanto a conseguire gli ajuti della grazia, importa sommamente il chiederli al Signore con una umile, confidente e perseverante orazione; giacchè l'orazione accompagnata da queste tre condizioni è il mezzo più universale e più efficace che richiegga la providenza divina per arricchirci co' suoi doni. *Nullum credimus nisi orantem auxilium promereri*, dice s. Agostino, *lib. de Eccl. dog.* Quanto alla fontana è sempre in ordine per diffondersi; ma se il giardiniere non fa un solco per derivare l'acqua alle piante, le piante morranno di sete. Questo solco avete dunque a far voi, raccomandandovi al Signore, cominciando alcuni giorni innanzi, ed eleggendovi a questo fine qualche santo per protettore; massimamente l'angelo custode, s. Giuseppe, s. Ignazio, primo maestro di questi

esercizj, e più di tutti la santissima Vergine, per le cui mani sogliono passare le grazie che ci distribuisce il Signore. Certamente questo mezzo non può inculcarsi mai abbastanza; perchè, secondo la legge ordinaria, a quel passo che camminerà la nostra orazione, camminerà l'ajuto del Signore per operare: *Ascendit oratio, et descendit Dei miseratio*, come dice l'istesso s. Agostino.

Ma non basta che il vento spiri favorevole, se la nave tien piegate le vele; e però oltre l'ajuto del Signore, si richiede la nostra cooperazione: per la quale due cose sono di gran rilievo, l'ampiezza del cuore e la diligenza nell'opere prescritte. Giustamente richiede s. Ignazio amendue queste disposizioni: perchè il ritirarsi con un animo grande per vincere tutte le difficoltà e per dare a Dio quant' egli vuole da noi è necessario per non porre ostacolo a' divini favori, ed anche perchè i demonj non si attentino a disturbarci colle loro suggestioni, come avviene ne' paesi molto caldi, ne' quali non vi sono tempeste nè s'odono tuoni perchè il caldo non lascia che i vapori si addensino a formare queste impressioni nell'aria. All'istesso modo è necessaria la diligenza nel compire l'opere prescritte, che è quello che può fare la

creatura dal canto suo. Quanto poco fa il lavoratore nel porre in terra una pianta! *Neque qui plantat est aliquid neque qui rigat.* 1 *Cor.* 3, 7. Ma se il lavoratore non farà quel poco richiesto a piantar l'albero, il cielo non farà poi quel molto che è richiesto per farlo crescere. Questa diligenza però si deve adoperare sopra tutto in conservare la solitudine ed il silenzio; perchè altrimenti quanto è più spiritoso un liquore, tanto più facilmente svapora e va in nulla, se non si chiude la bocca del vaso che ha da serbarlo. È vero che la Sapienza divina può parlarci anche in mezzo alle piazze; ma il suo costume è il ritirarci dalla turba e allora parlarci al cuore. *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor ejus. Os.* 2, 14. Sbrigatevi dunque di tutti gli altri affari e di tutti gli altri pensieri innanzi agli esercizj, per darvi in tempo di essi interamente all'unico affare che abbiamo, ch'è la nostra salute e perfezione. *Date operam ut quieti sitis et ut vestrum negotium agatis,* 1 *Thess.* 4, 11, come in questo mentre ci ricorda l'Apostolo. Questa medesima diligenza deve adoperarsi nell'osservare le regole che s. Ignazio ci propone sotto nome di addizioni e d'annotazioni, le quali, sebbene in parte sono state

inserite già nelle istruzioni soprapposte, tuttavia, affinchè possiate più agevolmente tirarvi sopra l'esame particolare, porremo appresso tutte insieme quelle che v' appartengono, aggiungendo loro l' altre che son rimaste a proporsi.

VI.

Distribuzione dell'ore per il tempo degli esercizj.

L' ultima opera intorno alla quale conviene impiegare molta diligenza è l' osservare la distribuzione dell' ore secondo che sarà formata dal direttore. Qui ve ne proporrò un esempio per chiarezza maggiore; presupponendo che sia tempo d' inverno e che non diate al riposo più di otto ore, alzandovi così di letto alle dodici. Dunque:

Dalle dodici alle dodici e mezza levarsi e prepararsi all' orazione.

Dalle dodici e mezza alle tredici e mezza fare la prima orazione.

Dalle tredici e mezza alle quattordici far la riflessione sopra l' orazione passata e notarne i frutti.

Dalle quattordici alle quattordici e mezza udir la santa messa.

Dalle quattordici e mezza alle quindici recitar l'ore dell' ufficio della santissima Vergine.

Dalle quindici alle quindici e mezza occuparsi in passeggiare o in altre opere distrattive.

Dalle quindici e mezza alle sedici e mezza leggere e prepararsi all' orazione.

Dalle sedici e mezza alle diciassette e mezza far la seconda orazione.

Dalle diciassette e mezza alle diciotto far la riflessione e l' esame di coscienza.

Dalle diciotto alle diciannove e mezza desinare, occuparsi in opere distrattive e riposare.

Dalle diciannove e mezza alle venti recitare vespro e compieta.

Dalle venti alle ventuna leggere ed apparecchiarsi all' orazione.

Dalle ventuna alle ventidue far la terza orazione. La materia di questa terza orazione sarà l' esame assegnato per ciascun giorno, come fu accennato sopra al paragrafo IV; se pure non vi piacesse di ripetere per una mezz' ora qualche meditazione antecedente di maggior frutto e dare l' altra mezz' ora all' esame o pure trovare all' esame altro tempo.

Dalle ventidue alle ventidue e mezza occuparsi in opere distrattive o passeggiare.

Dalle ventidue e mezza alle ventitrè e mezza recitare il mattutino per il giorno seguente o il rosario.

Dalle ventitrè e mezza alle ventiquattro

visitare il santissimo Sagramento e apparecchiarsi per l'orazione.

Dalle ventiquattro a un'ora di notte far la quarta orazione.

Da un'ora a un'ora e mezza far la riflessione sopra l'orazione e notare i frutti d'essa.

Da un'ora e mezza alle due leggere o visitare il santissimo Sagramento.

Dalle due alle quattro la cena, recitare qualche orazione vocale, visitare il santissimo Sagramento, prevedere i punti della meditazione futura, far l'esame di coscienza, andar a letto.

Le altre occupazioni che non son qui nominate, come il render conto al padre spirituale, l'udire i punti della meditazione e somiglianti, potranno aver luogo in tempo d'altre occupazioni meno urgenti, come sarebbe nel tempo del passeggio o della lezione o dell'orazione vocale che non sia d'obbligo; se pure non paresse meglio il levare un'ora al riposo e contentarsi solo di sette ore per dormire. Nel rimanente, sebbene la puntualità nell'osservare la distribuzione fattavi dal direttore su questa norma proposta o sopra altra più propria non deve essere scrupolosa, deve però essere esatta, per non tralasciare quel che possiamo far noi, e così

disporci a ricevere quel che tutto appartiene al Signore.

VII.

Avvertimenti per quel tempo che negli esercizj si dà alla via purgativa.

Il fine delle meditazioni appartenenti alla via purgativa, è di purificare il nostro cuore per mezzo della fede avvivata con un'attenta considerazione: *Fide purificans corda eorum. Act.* 15, 9. E sebbene tutte le meditazioni han questa forza di purificarci il cuore; più singolarmente però l'han quelle de' peccati e de' novissimi; perchè muovono la volontà ad una tal sorta d' atti e di affetti per cui immediatamente s' ottiene questa nettezza; e sono il disprezzo di sè medesimo, il timore della divina giustizia, la speranza della divina misericordia, il dolore perfetto delle proprie colpe, la soddisfazione dell' opere penali e la mortificazione dell'amor proprio, radice d'ogni altro male. Pertanto come niuna sorta di persone deve lasciare di darsi di tanto in tanto a queste meditazioni; così conviene che in esse si ponga ogni studio a cavarne frutto, essendo esse il fondamento su cui s'appoggiano l'altre. A questo fine serviranno i seguenti avvertimenti, sull' osservanza de' quali

dovrete, come s'è già detto, tirare l'esame particolare.

I. Dopo esser andato a letto, prima di addormentarvi, per breve spazio rimettetevi in memoria i punti della meditazione futura e proponete d'esser diligente in levarvi all'ora stabilita.

II. Subito che vi risvegliate, applicatevi a ripensare sull'istessa materia; e per eccitare in voi maggior confusione, figuratevi d'essere un reo incatenato e convinto o condotto al tribunale per esser giudicato, o come un lebbroso carico tutto di piaghe, e con questi o altri simili pensieri adattati alle meditazioni correnti, andatevi vestendo.

III. Prima di cominciar l'orazione, stando così in piedi, rammentatevi per breve tempo che Dio è presente e che attende a ciò che siete per fare, e però inchinatevi con profondissima riverenza e adoratelo.

IV. Nel tempo della meditazione trattenetevi o in piedi o in ginocchioni o anche a sedere o prostrato a terra, se avete la libertà di non essere osservato; eleggendo quel sito ch'è più confacevole ad eccitare la divozione.

V. Finita l'orazione, sedendo o passeggiando, farete la riflessione sopra l'orazione già fatta nel modo che si disse di sopra al paragrafo III in fine.

VI. Fuggite studiosamente i pensieri che vi eccitano all'allegrezza, ancorchè buoni, cercando quelli che vi dispongono alla compunzione.

VII. Pel medesimo fine privatevi della luce più chiara, tenendo, mentre siete in camera, le finestre socchiuse, almeno quando non avete da leggere.

VIII. Astenetevi grandemente dal riso e dall'udire o dir parole che lo possano provocare.

IX. Custodite gli occhi con molto studio, tenendoli bassi quanto porta il bisogno, per non dissipare lo spirito colla soverchia libertà nel guardare.

X. Aggiungete alle altre opere buone l'esercizio di qualche penitenza, non solo interiore, pentendovi grandemente de' peccati commessi, ma anche esteriore, ch' è un frutto dell' interiore, castigandovi con qualche opera penale, secondo il consiglio del padre spirituale.

XI. Mentre vi esercitate in una sorta di meditazione, non siate curioso di sapere quello che avrete a meditare nelle considerazioni seguenti; e nel giorno d'oggi non vogliate rinvenire ciò che dovete far domani.

XII. Procurate d' assicurarvi d' aver dato alla meditazione piuttosto qualche poco più

che meno del tempo prescrittovi, massimamente nel tempo di qualche desolazione; nel quale, essendo tentato a lasciare l'orazione, più generosamente vincerete il nemico con prolungarla.

Per ultimo, siccome avete da cominciare gli esercizj con un cuor grande e con animo di dare al Signore tutto quello ch'egli vorrà richiedervi, così non avete a pretendere nelle meditazioni principalmente le delizie di spirito e le lagrime di tenerezza, ma un vero conoscimento del gran male che avete fatto peccando e delle pene che avete meritate e che tornereste a meritare peccando di nuovo; ottenendo in questo modo il fine sopraccennato.

Qui ancora tornerò a ricordarvi che come non è necessario in ogni meditazione scorrere tutti e tre i punti, così non è necessario scorrere ogni giorno tutte e quattro le meditazioni, ma solo dovrete scegliere quelle che il direttore giudicherà più confacevoli al vostro bisogno, servendovi anche frequentemente delle ripetizioni, come v'accennai di sopra al paragrafo II verso il fine.

MEDITAZIONE

PER APPARECCHIO

AGLI ESERCIZJ SPIRITUALI.

I. Considerate *quanto ha fatto Iddio per la vostra eterna salute.* In prima ne ha fatto il disegno fino *ab æterno*; e fin d'allora vi ha apparecchiato il suo regno per premio, se vorrete obbedire alla sua legge: sicchè non ha prima pensato a sè e al suo divino Figliuolo che abbia pensato a voi e a farvi figliuolo adottivo per la grazia. A' pensieri sono succedute a suo tempo le operazioni, mentre in bene degli eletti ha Dio indirizzati tutti gli avvenimenti della natura e della grazia: *Omnia propter electos.* Per la nostra salute son destinate non solo le creature inferiori ma anche le supreme; e quei principi del paradiso, tanto potenti, tanto beati, avvezzi a governare i cieli, hanno pur bene impiegata la loro assistenza in ajutare il più meschino degli uomini a salvarsi. Che più?

Iddio stesso con tutte le sue divine perfezioni s'applica tutto a questo grand'affare: il Padre impiega la sua onnipotenza per togliere gl' impedimenti; il suo divino Figliuolo impiega la sua sapienza per disporre i mezzi da conquistarci; e lo Spirito Santo impiega la sua bontà infinita per colmarci di doni celesti, e se gli diamo l'entrata nel cuore, non solamente ci dona le sue ricchezze ma ci dona la sua divina persona e si ritrova in noi con una presenza particolare per governarci, per difenderci e per indirizzarci al termine della salute. Oh quant' è dunque cieco chi non vede l'importanza del salvare l'anima sua, mentre tanto ha fatto e tanto fa Dio per salvarla! E voi vi attedierete di impiegare questi pochi giorni per mettere in buono stato questo negozio d'infinito rilievo ch'è salvarsi? Ricuserete ora d'applicare la vostra mente in quello in cui ha Dio applicato i suoi divini pensieri per una eternità? Sarete pigro in prevalervi di questo santo ritiramento, come si deve, mentre questo facilmente sarà uno de' mezzi più efficaci che v'abbia Iddio apparecchiato prima di tutti i secoli per farvi suo? Come credete che s'approfitterebbe d'una simile opportunità l'anima d'un dannato, se le fosse offerta? Su

dunque destate tutti i vostri desiderj, per impiegarli in questo tempo in assicurare l'anima vostra: ammirate la vostra stolidezza nell' aver pensato sì poco finora a quel che merita unicamente ogni vostra sollecitudine: inorriditevi del pericolo a cui avete esposto tante volte la vostra salute: ringraziate il Signore che non s'è lasciato vincere dalla vostra malizia, e pregatelo che voglia compire l'opera incominciata con porvi efficacemente in salvo.

II. Considerate *quanto ha patito* il Signore perchè vi salviate. Si vede bene che Iddio ha voluto comperare la nostra salute ad ogni prezzo; mentre non s'è contentato di spendere le opere sue, ma ha voluto impiegarci anche i suoi dolori. Col farci bene egli ha mostrato di preferire la nostra salute a' suoi beni; ma con patire ha mostrato ch' egli quasi preferisce questa stessa salute a sè medesimo e a quell'amore che lo portava ad evitare ogni male appartenente alla sua divina persona. Per questo, non potendo egli patire nella sua divinità, ha ritrovata l' invenzione mirabile d'unire a sè la nostra umanità, affine di soffrire in essa con tanto eccesso ch'è divenuto l'uomo de' dolori ed il più esperimentato di tutti gli uomini ne' patimenti. *Virum dolorum*

et scientem infirmitatem. Isa. 53, 3. Ha patito negli averi, nascendo, vivendo e morendo in estrema povertà. Ha patito nell'onore, sopportando gravissime maldicenze ed imposture, menando una vita piena di abiezione, e terminandola con una morte la più vergognosa che potesse darsi allora sopra la terra. Ha patito nel corpo, tollerando dolori incomprensibili, parte per la delicatezza delle sue membra divine e parte per la crudeltà de' suoi tormenti e de' suoi tormentatori. Ha patito nell'anima, con tanto tedio, con tanta tristezza, con tale agonia che bastava ella sola per metterlo a morte, e che di fatto gli spremette il sangue da tutte le vene in tal copia che ne restò inzuppata la terra: in una parola, si è fatto come un mare di pene, affin di spegnere quelle fiamme che v'impedivano l'andare al cielo. Se il Signore avesse comperata la vostra salute con una vita piena di delizie, dovrebbe ciò bastare per farvi conoscere l'importanza di questo grand' affare; giudicate quanto sarete inescusabile, se non vorrete conoscerla, dappoi ch'egli ha comperata questa salute con una vita e con una morte piena d'umiliazioni e di sofferenze mai più provate da verun altro. Vi par credibile che la Sapienza eterna avrebbe eletto mezzi

così straordinarj per salvarci, se poco importasse la nostra salute? Che cosa poteva far di vantaggio, s'egli avesse dovuto conquistarsi, diciamo così, la sua divinità, che dare per essa la più preziosa di tutte le vite possibili? Che cosa però sarebbe più mostruosa che il vedere che voi ricusaste d'impiegare in questi pochi giorni tutte le vostre cure in concludere quello per cui Gesù Cristo ha speso tutto il suo sangue? Se ora non vi atterrite di questa negligenza, ve ne inorridirete davanti al tribunale divino, quando vedrete le cose come sono per verità. Confondetevi della vostra stolta delicatezza: stabilite di vincere tutte le ripugnanze della natura in questo tempo della vostra santa solitudine; e pregate il Signore che, se finora avete trattato il negozio della vostra salute come se nulla v'importasse, cominciate in questi giorni a trattarlo come il sommo di tutti gli affari, la perdita del quale sarebbe irreparabile, ed il successo è così incerto.

III. Considerate *quanto avete fatto o patito voi* per salvarvi. Già sapete che avete a guadagnare il paradiso coll' osservanza de' divini comandamenti. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata, Matth.* 19, 17; e che quel regno beato non si può conquistare senza farsi gran

forza: *Regnum cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Matth.* 11, 12. Come vi siete voi dunque affaticato finora in compire questa obbedienza? che cosa avete patito per questa gran conquista? di quali comodi vi siete privato? quali difficoltà avete vinto? Può essere che abbiate incomparabilmente più patito e più fatto per dannare l'anima vostra che per metterla in salvo; e che siate nel numero di quelli che si stancano per far del male: *Ut inique agerent, laboraverunt. Jer.* 9, 5. *Lassati sumus in via iniquitatis. Sap.* 5, 7. Colla metà di quel travaglio di cui vi hanno caricato le vostre passioni sfrenate, si potea collocare in buono stato l'anima vostra; e voi che siete stato sì forte per rovinarla, adesso non avrete fiato per far qualche cosa degna di lei? Risvegliatevi dunque da un letargo così dannoso; e cominciate una vita degna della vostra fede riputando tutti gli altri vostri disegni un giuoco in paragone di questo che solo importa: *Unum est necessarium. Luc.* 10, 42. Eccovi giunto il tempo di ridurre alla pratica in questi giorni questa gran verità. Chi sa che questo ritiramento non sia quel mezzo che Dio ha eletto fino *ab æterno* per concludere con esso la vostra salute? Chi sa che ad

esso non sia affissa la vostra predestinazione? Ricordatevi che la sola perdita dell'anima è irreparabile, e che se mai la perdete, l'eternità intera non sarà lunga abbastanza per deplorare l'errore e per pentirvene. E sarà possibile che se questo pensiero ha già riempito di monaci i deserti ed ora riempie i sacri chiostri di religiosi, non debba valer tanto con voi da dar volentieri una settimana a riflettervi sopra? Dunque eccitate in voi un desiderio grande di cavarne frutto: stabilite d'applicarvi con ogni diligenza alle meditazioni, alla lezione, agli esami che vi si proporranno: date bando a tutti i pensieri che non son proprj di questo affare: custodite con ogni rigore la vostra solitudine: manifestate sinceramente tutte le vostre tentazioni al padre spirituale: eleggetevi i santi protettori a' quali dobbiate raccomandarvi: e finalmente, se per vostra disgrazia foste in peccato mortale, disponetevi ad uscirne con una sollecita confessione, affin di togliere il maggiore di tutti gl'impedimenti a' divini favori. Niuna di queste diligenze è superflua, perchè non passino in vano questi giorni così preziosi; giacchè, sebbene la grazia ha da venire dal datore d'ogni bene, egli però, dopo che ci ha pervenuti, suole adattare i suoi doni alla misura della

nostra disposizione per riceverli: *Convertimini ad me; et ego convertar ad vos, dicit Dominus exercituum. Zach.* 1, 3.

MEDITAZIONE I.

PEL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Sopra il fine dell' uomo.

Creatus est homo ad hunc finem, ut Dominum Deum suum laudet ac revereatur, eique serviens tandem salvus fiat. S. Ignazio nella meditazione del fondamento.

I. Considerate nelle sopraddette parole di s. Ignazio l'altezza del vostro fine, l'importanza del conseguirlo e la miseria del perderlo. E prima considerate l'*altezza*. Voi non siete venuto al mondo così a caso, ma vi siete stato posto da un Signore d'infinita sapienza, il quale non poteva cavarvi a luce dall'abisso del nulla, dove siete giaciuto per un tempo eterno, se non per un fine degno di questa stessa sapienza. Questo fine è che lo serviate nella vita presente e lo godiate per sempre nella futura. Potete voi udire una cosa più sublime e più nuova? Più sublime; perchè nè gli angioli in cielo nè i santi

sopra la terra nè la santissima vergine Madre di Dio nè la santissima umanità di Gesù Cristo hanno un fine più nobile, nè possono averlo, che glorificare nel tempo il Creatore ed essere da lui glorificati nell' eternità. E tuttavia questa verità mostra d'esservi nuova, mentre in cambio d' indirizzare a segno così sollevato le vostre azioni, le avete abbassate fino al fango. *Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis. Ps.* 48, 13. L'uomo, dice il profeta, essendo da Dio collocato nel posto più eccelso che gli fosse possibile, non lo conobbe; ma nel discorrere si paragonò co' giumenti; e simile si fece ad essi coll'operare. E voi siete questo uomo, non è un altro in luogo vostro che creato da una potenza infinita e da una sapienza infinita indirizzato al più nobile di tutti gl' impieghi: non avete conosciuto l'altezza incomparabile di questo fine, o almeno vi siete portato come se non la conosceste; e così in cambio di vivere una vita simile agli angioli, siete vivuto in una forma più simile a' bruti, e non a qualunque d' essi, ma a'più stolidi e che meno hanno di provvidenza, pensando solo al presente e preferendo il temporale all' eterno. Volgetevi un

poco indietro, e rimirate la vostra vita passata: dov' è che abbiate avuto in essa per mira il servire al vostro Dio e l'abilitarvi a goderlo per sempre? Anzi avete voluto che questo Dio onnipotente quasi serva alle vostre voglie perverse, vivendo a vostro capriccio, come se vi foste fatto da voi medesimo e foste venuto al mondo solo per compiacere a' vostri sensi e per tener contenta la vostra carne. Certamente niuno considerando il tenore de'vostri costumi, si persuaderebbe mai che foste creato per glorificare il vostro Creatore; mentre, pensando ad ogn'altro affare più che a questo ed operando giornalmente contro di questo fine, par che contiate il paradiso e Dio per nulla. E credete voi che chi tra gli uomini fosse eletto per servire qualche gran re e per essergli a suo tempo compagno nel regno rinunzierebbe la sua fortuna per cose tanto vili, quanto son quelle per cui voi lasciate di servire a un Dio infinito e mettete in forse il regnare con lui per tutti i secoli? Ora fino a quando ha da durare in voi questa grande stolidità, questo gran disordine? Se non ve ne confondete adesso, vi dimostrate più che mai simile ai giumenti, che non son capaci di vergogna; e se non vi risolvete ancora di mutare la

vostra vita, meritate che il Signore non vi parli più al cuore ma vi lasci vivere e morire nel vostro fango. Chiedete dunque perdono a Dio del vostro mal procedere verso di lui: umiliatevi fino al vostro nulla, riconoscendo il supremo dominio che ha Dio sopra di voi, per cui non potete giustamente volgere un occhio nè dare un passo contro il suo santo volere: confessate di non meritare che le creature vi servano, non avendo voi servito al loro e vostro padrone, ma essendo stato finora non purè inutile ed ozioso ma anche ribelle al vostro Creatore: ringraziatelo d' avervi tollerato sì lungamente, benchè vi siate tanto opposto alla sua gloria divina: e pregatelo umilmente che, giacchè tutto il vostro male è provenuto in voi dal non comprendere il vostro fine, vi dia grazia di comprenderlo ora e per l'avvenire: *Notum fac mihi, Domine, finem meum.* *Ps.* 38, 5.

II. Considerate *l' importanza* di conseguir questo fine. Se giungete a compire i disegni che Dio ha avuto in crearvi, servendolo fedelmente, chi di voi più felice, mentre in questa vita godrete assiduamente la tranquillità di una buona coscienza, e nell' altra verrete a salvarvi? Con ciò la vostra felicità sarà così grande che se Dio creasse un

milione di mondi sempre più belli e ve ne facesse un regalo, questo regalo sì grande non aggiungerebbe nulla di considerabile alla vostra beatitudine. Il giusto, dice il Signore, viverà della vita stessa: *Justus vita vivet, ait Dominus Deus, Ezec.* 18, 9; cioè a dire viverà una vita divina, viverà di quel bene di cui vive l'istesso Dio; sicchè quell'oggetto infinito che per un'eternità ha tenuto sospeso in ammirazione l'intelletto increato del Sommo Essere, per un'eternità terrà sospeso in ammirazione l'intelletto vostro; e quel gaudio che per un'eternità ha contentato appieno il cuore del Sommo Bene contenterà appieno il cuor vostro. Voi siete tanto avvezzo a voler bene al vostro corpo e ad amare per lui questi beni che conoscete co' sensi: or figuratevi un poco che per mille anni doveste menare una vita in perfetta sanità, senza provar mai veruna intemperie delle stagioni, non che le malattie; con una bellezza sì compita che invaghisse chiunque vi mira, con una agilità più che d'un fulmine per portarvi da un polo all'altro in un batter d'occhio senza stanchezza, con giorni sempre sereni, con mente sempre tranquilla, con una pace imperturbabile di cuore, sempre ricco, sempre savio, sempre stimato:

per mille anni di questa vita non impieghereste volentieri qualche travaglio considerabile, qualche sollecita applicazione? e pure con altrettanto e con meno ancora, con osservare la legge di Dio, con portarvi da cristiano o anche da uomo, potete acquistare una vita infinitamente più beata, e non per pochi secoli, ma per tutta l'eternità, e non vi piace questo partito? Iddio vuol esser la vostra mercede, se vi convenga patire qualche poco, e non vi basta? Voi non gli farete un servizio sì piccolo, mentre siate suo amico, ch' egli non ve lo paghi con darvi non solo le cose sue ma tutto sè medesimo in premio: *Ego ero merces tua magna nimis*, *Gen.* 15, 1, e tuttavia non sapete risolvervi a mettere in sicuro questa conquista? Tutti i dannati riputerebbero a gran favore il poter camminare al cielo per una strada piena di punte e di rasoj, quando dovessero stare in paradiso solo per un'occhiata; e voi che vi potete stare in eterno, non vi volete andare non solo per mezzo de' coltelli e delle ferite ma nemmeno per mezzo di un travaglio da nulla? Come è possibile giungere a tanto, senza perdere il senno, non che la fede? Per conseguire un regno temporale, che non è altro alla fine che una più splendida

servitù, s'impiegano tanti pensieri, tante consulte, tanti disegni, si spendono tanti tesori, si perdono le vite di tanti uomini, non si perdona a nulla; e però quanto è più dovere che non perdoniate a nulla voi per acquistarvi un imperio che non ha mai termine su in cielo! Alla fine che cosa vi chiede Dio per darvi il paradiso? Vi chiede non altro che una vita ragionevole, che l' ubbidiate in cose tanto facilitate dalla sua grazia, che gli portiate quel rispetto che volete che sia portato a voi da ognuno de' vostri; e per non fare questo poco vi parrà giusto di rinunziare per sempre ad una sempiterna ed immensa felicità? Confondetevi d'avere rinunziato ad essa più volte con peccare gravemente; accusate la vostra stolidezza in presenza di tutt' i santi, che tanto hanno fatto e tanto hanno patito per salvarsi; e pregateli umilmente ad ottenervi il perdono del passato, con un ajuto abbondante per cambiar vita per l' avvenire.

III. Considerate *la miseria* del perdere questo medesimo fine. Chi di voi più infelice, se non servite il vostro Dio e se non giungete a salvarvi? In questa vita vi porterete nel cuore un mare d' affanni e di rimorsi, e nell' altra andrete a perdervi in un

mare di fuoco sempiterno. Sfortunato in questo caso quel padre che vi generò; perchè generò un reprobo, compagno de' demonj nell'abisso! Misera quella madre che vi diede alla luce; perchè diede alla luce un aborto infernale! Maledetto quel giorno che primo v' accolse sopra la terra; perchè accolse un nemico eterno di Dio! Quanto sarebbe stato meglio per voi il rimanere per sempre nel seno del nulla; che, nascendo tra gli uomini, arrivare per vostra colpa ad essere un tizzone d' inferno; voi che sì facilmente potevate giungere a risplendere in cielo come una stella? Che vi valerà l'avere per pochi giorni strappato a forza qualche indegno piacere dalle creature? che vi gioverà l'aver ragunato ingiustamente qualche poco di denaro? che l' essere stato stimato qualche poco in un angolo della terra, qual è il vostro paese? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Matth.* 16, 26. Perduto il vostro fine, è per voi perduto ogni bene in eterno; ed è per voi incontrato in eterno ogni male. Qual uomo sarebbe sì stolto che accettasse tutt' i piaceri del mondo, se dovesse poi per castigo stare un giorno intero nel fuoco? E voi vi stimate savio, mentre per un nulla vi

obbligate ad una pena infinitamente maggiore nel suo tormento e nella sua durazione? Risvegliatevi dunque e rimiratevi collocato tra due eternità, tra le quali non v' è mezzo: o sempre in paradiso tra tutte le delizie, o sempre nell' inferno tra tutte le disperazioni! Vi pare però che sia un affare di poco rilievo questa necessità, nella quale vi ritrovate? e tuttavia di tutti gli altri affari, quest' è quello che avete trascurato più di tutti, l' unico, il sommo, che è il salvarvi! Chi sa quante volte vi siete messo a pericolo di perdere per sempre questa eternità di bene che v' aspetta e di precipitarvi in quell' eternità di male che vi minaccia? Che meriterebbe chi non fa conto nè di perdere nè di guadagnare un Dio, se non che Dio non facesse più conto di lui? E pure il Signore vi concede ancor tempo di correggere il vostro fallo e di assicurare il conseguimento del vostro fine. Detestate però di cuore tutt' i passati disordini della vostra vita, e massimamente il tempo tanto prezioso, speso da voi tanto in vano: ringraziate il Signore che vi aspetta a penitenza e proponete di voler conseguire il vostro fine ad ogni costo: vadane quel che si vuole; a guisa d' un gran sasso che fracassa tutto quello che se gli para innanzi per

impedirgli l'andare al centro; e pregate il Signore che, giacchè vi fa intendere che chi vuol salvar l'anima, conviene che si mortifichi, vi dia grazia che vi mortifichiate per potervi salvare.

MEDITAZIONE II.

PEL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Sopra i mezzi per conseguir l'ultimo fine.

Reliqua vero supra terram sita, creata sunt hominis ipsius causa, ut eum ad finem creationis suæ prosequendum juvent; unde sequitur utendum illis vel abstinendum eatenus esse quatenus ad prosecutionem finis vel conferunt vel obsunt. S. Ignazio nella sopradetta meditazione.

I. Considerate *la copia* grande de' mezzi de' quali Iddio vi ha provveduto per conseguire il vostro fine, mostrando in ciò quanto gli prema il farvi in eterno beato. Questi mezzi sono prima i beni di fortuna ed esterni; roba, onore, prosperità temporali: secondo, beni di natura; ingegno, prudenza, integrità de' vostri sensi e delle vostre membra: terzo, i beni soprannaturali; le illustrazioni della mente, i movimenti buoni del cuore, la grazia santificante, i doni dello Spirito Santo,

le virtù, i sacramenti, le prediche, i libri e gli esempi de'santi, le istruzioni de'confessori, la pace ed il rimorso della coscienza, la custodia degli angeli ; Iddio stesso, che non contento d'ajutarvi a conseguire il vostro fine per mezzo delle sue creature, è venuto in persona a procurare la vostra salute, fatt'uomo per voi, e di ultimo fine ch' egli è se n' è voluto quasi far mezzo non pure colle parole e cogli esempi, ma fino col sangue e colla vita, non risparmiandosi in nulla affin d'aprirvi la strada libera d' andare al cielo. Oh quanto dunque deve importare per voi il servire a Dio in questo mondo ed il goderlo per sempre nell'altro, mentre per questo fine il Signore impiega non solamente tutte le sue creature, anche le più sublimi del cielo, ma v'impiega parimente la sua divina persona, i suoi viaggi, i suoi sudori, i suoi obbrobrj, la sua povertà, la sua morte, ed un tesoro infinito di meriti, lasciatovi per eredità: *Omnia vestra sunt,* dice s. Paolo: tutte le cose sono vostre, affinchè voi siate tutto di Cristo: *vos autem Christi.* Se però voi verrete mai a perdervi per vostra somma disgrazia, di chi sarà la colpa? sarete pure inescusabile, mentre il Signore vi farà vedere che ha fatto tutto per voi: *Quid est quod*

debui ultra facere vineæ meæ, et non feci ei? Isa. 5, 4. Ammirate dunque la bontà del Signore verso di voi: ringraziatelo di vero cuore: confondetevi d' aver fatto tanto meno per conseguire il vostro Dio che non avete fatto per conseguire i beni creati e da nulla: chiedetegli umilmente perdono del torto fattogli a non curarvi di lui, e domandategli in grazia che queste irrefragabili verità non vi si partano più dalla mente, ma sieno la guida di tutte le vostre operazioni.

II. Considerate *l' abuso* che avete fatto finora di questi mezzi. Come vi siete servito finora de' doni della grazia? Chi sa che non abbiate cavato motivo per offendere il Signore più francamente da' lumi per cui la fede vi ha scoperto la bontà e la pazienza divina per sopportarvi; e che la speranza del perdono non v' abbia indotto a moltiplicargli le ingiurie, facendone poco caso, per quel rimedio sì pronto che avete nella santa confessione? Almeno è certo che avete ricevuto invano tanti ajuti interni ed esterni della grazia, a cui molti altri peccatori avrebbero corrisposto con somma diligenza se fossero stati lor conceduti: *Si in Tyro et Sidone factæ essent virtutes quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio et in cinere pœnitentiam*

egissent. Matth. 11, 21. Molto più avete poi abusato del rimanente de' beni di natura e di fortuna: mentre le creature, che dovevano esservi una scala da sollevarvi in Dio, sono state da voi cambiate in un muro di divisione tra voi e lui, anzi in un'arma offensiva per fargli guerra; avendo pensato unicamente a contentare con esse i vostri sensi, anche a dispetto del vostro sommo benefattore. E questo è servire a Dio? Questo è un volere ch'egli serva a voi, anche contro a sè stesso, somministrandovi le forze e gli ajuti perchè possiate abusarvene a voglia vostra: *Servire me fecisti in peccatis tuis. Isa.* 43, 24. E fino a quando ha da durare questa guerra tra voi e Dio? Dio in apprestarvi mezzi per la salute, e voi in rivolgerli contro il suo onore e contro la vostra salute? Dio in farvi tanto bene, e voi in rendergli tanto male? O voi meschino quando tra poco vi converrà render conto di queste cose; e quando il Signore metterà a confronto quello che ha fatto egli verso di voi con quello che avete fatto voi verso di lui! Aggiustate ora le vostre partite col vostro Redentore prima ch' egli si faccia vostro giudice: confondetevi della vostra somma sconoscenza verso di lui: stupitevi della vostra

prodigalità nell' aver gettato via tanti tesori comunicativi con piena mano per farvi ricco in eterno: detestate la vita sventurata menata sino a questo tempo così alla cieca, come se non vi fosse un Dio da servire e da guadagnare, ma voi foste il padrone del mondo: proponete di non voler cercare altro in avvenire che compiacere al Signore ed assicurare la vostra salute: e finalmente chiedete grazia per trattare questo affare sì grande del conseguimento del vostro fine con quella serietà e con quell'efficacia ch'egli si merita.

III. Considerate *l'emendazione* che dovete fare di questo abuso. Quest'emendazione consiste in trattare i mezzi da mezzi e non da fine; cioè a dire non affezionarsi loro se non sol tanto quanto vi conducono al termine desiderato. Pertanto dividete tutte le cose in tre classi. Alcune sempre giovano al fine, come sono i doni della grazia, i sacramenti, l'opere di pietà; e di queste ne dovete prendere una misura soprabbondante e prevalervene con somma diligenza, mentre sono tanto preziose che un' anima dannata compererebbe volentieri una di quelle occasioni buone trascurate da voi con tollerare ella sola pazientemente tutt' i tormenti insieme dell' inferno per un milione di secoli. Le altre son

quelle che sempre nuocono al fine, perchè van sempre congiunte col peccato, essendo proibite dalla legge di Dio; queste avete a troncare interamente da voi, abborrendole di vero cuore come nemiche della gloria divina e della vostra felicità. Finalmente le ultime sono quelle che talora giovano a conseguire il vostro fine, talora nuocono; e intorno a queste l'emendazione consiste in porre il cuore in un perfetto equilibrio, sicchè non inchini più a una parte che all'altra, se non soltanto quanto servano più o meno per condurci a Dio. Così, se non volete commettere la maggiore di tutte le imprudenze, non dovete anteporre la sanità alla malattia e l'abbondanza alla povertà, l'onore all'infamia, la vita alla morte se non tanto solamente quanto promuovono il felice riuscimento della vostra eternità. Qual conseguenza più certa? Un pellegrino non domanda della via più amena, ma della più diritta alla patria: un navigante non brama il vento più piacevole, ma brama quello che lo conduce più sicuramente al suo porto: un infermo non chiede la medicina più dolce, ma la più salubre al suo male. Solo dunque nelle cose della salute si ha da fare al rovescio; e si ha ad amare come bene quella sanità, quella comodità,

quella dignità, quei piaceri che sono nemici dell'anima? Sarete voi però sì cieco per l'avvenire che vi serviate d'una bilancia così bugiarda, riputando come bene per voi quel che vi ritarda o v'impedisce il conseguimento del sommo bene? Quest'è cambiare i vocaboli alle cose per vostra estrema rovina, chiamando bene il male e male il bene: *Væ qui dicitis malum bonum et bonum malum! Isa.* 5, 20. Risvegliatevi dunque una volta da questo sonno di morte, e risolvetevi di andare all'ultimo vostro fine con tutto lo sforzo del vostro cuore, vincendo tutti gli ostacoli e non fermandovi mai finchè non l'abbiate conseguito, come fa un fiume che non si lascia allettare dall'amenità delle rive nè rispingere indietro da' ripari e non posa mai finchè non sia giunto al suo mare. Che fanno però in voi quegli affetti smoderati alle creature? sbarbateli tutti dal vostro cuore, sebben finora vi fossero stati cari come la pupilla degli occhi vostri: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum et projice abs te. Matth.* 5, 29. Che fanno quei tanti divertimenti, que' tanti affari, per cui perdete il tempo dovuto al pensiero della vostra salute? troncatene tutto l'eccesso, sebbene vi fossero cari quanto una mano: *Si*

dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam et projice abs te. Che fanno quei tanti imbarazzi ne' fatti degli altri che non vi appartengono? tagliate tutto e gettatelo via: *Si autem pes tuus scandalizat te, abscinde eum et projice abs te.* 18, 8. Vi pare che si tratti di poco, mentre si tratta di perdere o di guadagnare in eterno un' immensa felicità nel possesso d'un Dio infinito? Può mai tornare il conto a rinunziare il cielo per la terra, il Creatore per le creature, e i beni sempiterni per un momentaneo e sognato piacere? Detestate però le vie torte per cui siete camminato finora: stabilite d'impiegare per l'avvenire i vostri desiderj nelle speranze della beatitudine che v'aspetta: pregate il Signore che se egli v'ha fatto unicamente per sè, vi dia grazia che voi siate unicamente per lui e che sia l'unico vostro impiego quello che è l'unico vostro bene.

ESAME

PEL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Sopra il desiderio di salvar l'anima.

I. Esaminate il desiderio che avete di salvar l'anima vostra. Nelle imprese grandi e difficili, a quel passo che cammina il desiderio

suol corrispondere il riuscimento: altrimenti non si superano gl' impedimenti che vi si attraversano.

II. Esaminate le qualità di questo desiderio. 1. Deve essere *efficace*, che vi muova ad operar bene; perchè una velleità senza effetto si trova in tutt' i peccatori, e si suol dire che n'è pieno l' inferno. 2. Deve esser *sommo;* perchè qual confusione che il più importante degli affari possibili sia bramato languidamente, e che, mentre i beni presenti, che passano sì velocemente, sono desiderati con tanto ardore, i beni dell'eternità non siano degnati se non d'un languido desiderio? 3. Deve esser *unico,* cioè a dire che non si brami niuna cosa che sia contraria alla salute, e che tutte le cose tanto si bramino quanto ci conducono a salvarci.

III. Esaminate l' *origine* della vostra languidezza in questo desiderio, ed è perchè riputate il negozio della vostra salute un negozio di facile riuscita; e questa sicurezza vien tanto procurata dal demonio, perchè è madre della negligenza. Ma certamente le parole e la vita de' santi e molto più le parole e la vita di Cristo ci obbligano a riputar difficile la nostra salute e però ad impiegarvisi con molto studio, a pensarvi di continuo e a

contare tutto il resto per nulla. È una cosa mostruosa il vedere che il comune de'cristiani tema sì poco, mentre il Signore ci fa intendere che appena si salverà l'uomo giusto, *justus vix salvabitur*, 1 *Pet.* 4, 18; che scarso è il numero degli eletti, *pauci electi*, *Matth.* 20, 16; che la via è angusta, la porta è stretta e che però pochi son quelli che vi camminano, pochi quelli che v'entrano, *Quam angusta porta, et arcta via quæ ducit ad vitam! et pauci sunt qui inveniunt eam! Matth.* 7, 14. Questa orribile intrepidezza in un rischio sì formidabile non può provenire se non da una orribile cecità.

IV. Esaminate quali mezzi adoperiate per salvarvi, quali opere di più dell'obbligo vi aggiungiate per assicurarvi di vantaggio; o se riserbiate tutto questo in futuro, quando crescerà sempre più la difficoltà di far bene per il mal abito rinforzato; o se anche differiate tutto questo all'ora della morte, tanto incerta e tanto per ordinario impedita. Certamente se Gesù Cristo ci avesse lasciato in arbitrio il tempo e la grazia da convertirci, non ci potremmo promettere l'uno e l'altra con tanta sicurezza con quanta ci promettiamo queste cose tanto dubbiose.

V. Esaminate a quali *pericoli* vi esponghiate

di perder l'anima. 2. Se andiate cercando le occasioni di gettar via il paradiso, in cambio di fuggirle. 3. Se vi assicuriate di stare lungamente in peccato mortale, mentre dovreste tremare di andare una volta sola a dormire in questo stato, vivendo di continuo come se l'anima vostra fosse l'anima di una bestia o fosse l'anima d'un vostro nemico capitale.

VI. Esaminate quali *impedimenti* dovreste togliere per assicurar maggiormente la vostra salute; se qualche amicizia, qualche impiego, qualche divertimento. Generalmente parlando, un grand' impedimento è la superbia e la vita data a' piaceri: perchè la superbia c'impedisce la grazia; e la vita molle c'impedisce la cooperazione alla medesima grazia.

VII. Esaminate se avete nel cuore qualche *massima affatto contraria alla salute,* come sarebbe: che Dio è buono e che però si può peccare senza paura, perchè ci ha compassione; che si può vivere a suo capriccio, basta poi confessarsi; che se non vi vendicherete, non vi sarà portato rispetto; che se non vi darete bel tempo ora che siete giovane, non avrete poi tempo di darvelo; e somiglianti dettami contrarj all'Evangelio e però tutti inganno e da temerne sommamente.

Perchè se è guasta la volontà sola, l' intelletto la può correggere; ma se è guasto l' intelletto, qual sarà il suo rimedio? Se la prima ruota dell' oriuolo si ferma, qual' altra ruota camminerà?

Riconoscete i vostri mancamenti in un affare di tanto rilievo: ponderate i motivi che avete per emendarvi, come si disse da principio nell' istruzione intorno agli esami. Pregate per ultimo il Signore che, avendo egli fatto tanto per salvarvi, voi non disturbiate dal canto vostro la vostra salute, ma vi cooperiate con quella serietà che merita un' anima ch' è vostra, è unica, è immortale.

MEDITAZIONE III.

PEL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Sopra la gravezza del peccato mortale.

I. Considerate che la gravezza d' un' ingiuria si misura da questi tre capi: dalla qualità dell' offeso, dell' offensore e dell' offesa; e però ponderate che l' *offeso* per il peccato mortale è Iddio, cioè a dire un Signore infinitamente buono a voi ed infinitamente buono a sè stesso. Che avreste mai avuto di bene senza il

Signore, mentre senza di lui nemmeno sareste stato possibile? Peccando dunque avete oltraggiato il vostro creatore, senza del quale non sareste mai venuto al mondo; avete oltraggiato il vostro conservatore, senza del quale non sareste durato nel mondo nemmeno per un momento; avete oltraggiato il vostro redentore, senza del quale sareste perito in eterno e che con una morte piena d' ignominie e di dolori vi ha comperato una eterna beatitudine in paradiso. Parimente avete oltraggiato un Signore sì buono in sè stesso che se i demonj, che tanto l' odiano negli abissi, potessero mirarlo svelatamente, ognuno di loro sarebbe necessitato ad amarlo incomparabilmente più di quel che l' avessero odiato tutt' insieme fino a quell' ora; e se l' amarlo anche di vantaggio dovesse costare un nuovo inferno di pena, accetterebbe ognuno di loro allegramente quel nuovo inferno per amarlo maggiormente e per non dargli un minimo disgusto, confessando a piena bocca che tutte queste dimostrazioni d'affetto sono sempre un nulla in paragone del merito che questo infinito bene ha d' essere amato. Quest' è dunque quel Signore che avete offeso; o per dir meglio, non è questo quel Signore che avete offeso, ma un essere

infinitamente più perfetto e più sollevato sopra tutti i vostri pensieri, e sopra tutti i pensieri di tutte le supreme intelligenze del cielo. Potete voi dunque credere queste cose per fede divina, e non morire intanto di dolore, rammentandovi che, invece d'amare questa bontà così smisurata, l'avete trattata da nemica peccando, ed avete fatto da lei un divorzio eterno; mentre non rimaneva in voi modo alcuno da ristorare la divina amicizia e da distruggere il vostro fallo. Almeno adesso che il Signore vi previene colla sua grazia, detestate le vostre colpe come il sommo di tutti i mali, essendo un male che appartiene allo stesso Dio: ringraziatelo della pazienza sì lunga che ha esercitato nel sopportarvi: confessate dinanzi a tutto il paradiso l'orribile tradimento che avete fatto al Signore, divenendo quasi un altro peggior demonio, compagno a lui nella colpa ed inferiore a lui nella natura: raffermate le vostre risoluzioni di voler prima perdere mille vite che ribellarvi di nuovo a questo gran Signore; e pregatelo a mostrare la sua bontà con cambiarvi affatto il cuore e conservarvi tutto per lui.

II. Considerate la qualità dell' *offesa* che si fa a Dio per un peccato mortale. Imperocchè ella è un' ingiuria orribilissima che

contiene un sommo disprezzo contro di lui ed una somma crudeltà. Contiene un sommo disprezzo; perchè, concorrendo da un lato la volontà divina ed il compiacimento di quell' altissima maestà, e dall' altro lato la volontà vostra ed il compiacimento d' una passione brutale, quando peccaste, anteponeste alla divina volontà la volontà vostra, e deste nel vostro cuore questa ingiustissima sentenza, che tornava il conto disubbidire al Creatore per contentare voi stesso, e che sebbene Iddio vi comandava con tutta la sua autorità, sebbene vi minacciava con tutta la sua onnipotenza, sebbene v' allettava con tutta la sua bontà, ciò non ostante lo scapricciarvi valeva in pratica più che Dio: *Projecisti me post corpus tuum.* 3 *Reg.* 14, 9. All' istesso modo la vostra colpa contiene una somma crudeltà contro al Signore; perchè tende direttamente a disgustarlo, anzi a distruggerlo, se fosse possibile, e ad annichilarlo, con intorbidare quell' immensa felicità senza di cui Iddio non potrebbe sussistere: laonde, siccome la carità è di tal genio che se il Signore non possedesse il bene che possiede, glielo darebbe; il peccato, contrario in tutto alla carità, è di tanta malizia che se il Signore potesse perdere il bene che ha, glielo

torrebbe. Ecco dunque quel che faceste peccando: faceste a Dio tutto il male che gli può fare una creatura, ed è disubbidirlo ed è disprezzarlo; e quel ch'è di vantaggio, ch'è l'annichilarlo, non è rimasto dalla vostra perversità, ma dalla perfezione divina, che non era capace di male intrinseco. Voi però vi siete adoperato per questo orribile attentato; e con ciò vi siete posto in uno stato che eternamente sarà abborrito da Dio, senza che mai il Signore possa o lasciar di mirarlo o di abborrirlo e di opporsegli con tutte le sue infinite perfezioni. Che pena dunque meriterebbe chi ha fatto questo? E voi che odiate, se non odiate il vostro peccato? Iddio l'abborrisce sì necessariamente che lascerebbe d'essere Dio, se lasciasse d'abborrirlo; e voi ve ne risentite così poco che non vi spaventa l'averlo commesso nè v'atterrisce il pericolo di potere di nuovo tornar a cadere in quest'abisso? *Numquid parva est fornicatio tua? Ezech.* 16, 20. Umiliatevi dunque fin nel profondo delle vostre iniquità e desiderate un mare di lagrime per piangere degnamente i tradimenti fatti al Signore: domandategli mille volte perdono e pregatelo che voglia render bene a chi ha fatto tanto male; onde vi tolga prima la vita che permettere che voi torniate ad offenderlo.

III. Considerate la qualità dell' *offensore*, la quale finisce di colmare l' ingiuria. L' offensore siete voi; e però, per intendere la vostra viltà, consideratevi prima quanto al corpo, che ora è un vaso d' immondezza, e poco fa era meno d' una formica, perchè era un nulla. Consideratevi quanto all' anima, piena d' ignoranza, di fragilità, di malizia, d' imprudenza, d' iniquità, circondata di fuori da' nemici senza numero visibili ed invisibili, spinta a cadere da tante tentazioni, tirata al basso da tanti affetti disordinati, sospesa sopra l' abisso di tutte le colpe e di tutte le pene, dove cadereste ad ogni tratto, se quel Dio che avete oltraggiato non vi sostenesse colla sua grazia. Che conto dunque dovete fare di voi stesso, non essendo da voi medesimo buono ad altro che a peccare e a dannarvi? *Perditio tua: in me tantummodo auxilium tuum. Ose.* 13, 9. Tutto ciò che non è o nulla o peccato o inferno, non è vostro, ma del Signore. Che se pure non giungerete con questo a concepire una giusta idea della vostra viltà, mettetevi al paragone. Che siete voi paragonato a tutti gli uomini che sono ora nel mondo? Che siete in paragone di tutti gli uomini che vi sono stati e vi saranno sino alla fine? Che siete paragonato a

tutti gli angeli e a tutti i santi del cielo? Chi vi saprebbe rinvenire in questa moltitudine? Chi terrebbe punto conto di voi; e che cosa mancherebbe a questo numero sì smisurato se voi mancaste? Mancherebbe un atomo d' essere, che pure non è vostro, ma del Signore; giudicate poi che cosa mancherebbe alla moltitudine di tutte le creature possibili. E pure tutta la massa delle creature possibili, non che delle attuali, paragonata a Dio, è infinitamente minore che non è un granello di polvere paragonato a tutto l'universo: *quasi pulvis exiguus. Isa.* 40, 15. Voi dunque, che siete meno d'un punto di essere e per mera grazia del Signore possedete quel poco che possedete ed occupate in questo grano di polvere di tutto il creato quel posto che occupate tra tutte le creature, voi avete ardito di ribellarvi al divino volere per vivere a modo vostro! Voi, che poco fa eravate un nulla, avete irritato un Dio eterno ch'è stato sempre! Voi, che colle vostre forze proprie non potete levare una paglia da terra, ve la siete presa con un Signore onnipotente! Voi bisognoso fino del fiato che respirate vi siete sollevato contro il padrone del tutto! Voi, che siete tutto quanto un composto delle divine misericordie,

avete spontaneamente rinunziato all' amicizia dell' Altissimo! Così si tratta con un Dio infinito da una creatura sì meschina e sì beneficata! Com' è possibile che abbiate fatto tanto male! *Fecisti mala, et potuisti? Jer.* 3, 5. E perchè voi vi siete indotto a far tanto? forse per una gran necessità? forse per un grand' acquisto? Anzi avete tramato ed avete eseguito l' orribile tradimento per cose da niente, che già non sono, e buon per voi se non fossero mai state; e nondimeno avete anteposto questo putrido fango a quell' oceano immenso di perfezione ch' è Iddio! Che avranno mai detto gli angeli del cambio fatto da voi! Quanto avranno esultato i demonj per vedervi compagno del loro fallo! ed ora qual abisso sarà tanto profondo che sia proporzionato alla vostra viltà? Riconoscetevi qual siete per le vostre colpe: detestatele senza fine: confessatevi dinanzi a Dio per meritevole di mille inferni: proponete di voler prima morire mille volte che ritornare a peccare: pregate il Signore caldamente che, giacchè col suo sangue medesimo ha voluto dar morte al peccato, non permetta mai più che voi gli diate ricetto nel vostro cuore.

MEDITAZIONE IV.

PEL PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Sopra le pene date al peccato.

I. Considerate che come per l'ombra si possono misurare i corpi, così per la pena data al peccato si può misurare in qualche modo la malizia dello stesso peccato; giacchè la pena è un'ombra della colpa. Pertanto considerate il primo *castigo degli angioli ribelli*, ponderando in esso in qual maniera furono trattati da Dio prima che peccassero, e in qual maniera furono trattati dappoichè peccarono. Furono dunque creati nel cielo empireo, come primizie dell'opere divine, pieni di sapienza, avvantaggiati in tutti i doni della natura e della grazia, puri spiriti, dotati di sommo ingegno, forniti di sommo potere, riguardevoli per una somma bellezza, santi per la carità e per tutte le virtù e vicini ad essere sommamente felici per sempre. Ma qual corrispondenza resero al loro Creatore? Un numero grande di loro ricusarono di obbedire a Dio ed impiegarono contro il suo volere la libertà del loro arbitrio, dato loro per servire il Signore e per soggettarsi con merito. Or mirate quanto gran male sia

il deviare dal suo ultimo fine e peccar gravemente. Iddio, offeso per questa ingratitudine e disobbedienza, li precipitò tutti insieme nell' abisso. Questo castigo ebbe tre circostanze di grande orrore: fu subito, fu universale, fu sommo. Fu subito; perchè li colse coll'armi in mano, cioè colla loro superbia, e senza dare loro nè tempo nè ajuto a pentirsi li lasciò cadere più rovinosi che folgori dal cielo nel fuoco eterno. Fu universale; perchè di tanti, più che le foglie degli alberi, non perdonò a veruno. Se avesse punito solo Lucifero, o se almeno si fosse contentato il Signore di decimare, all' uso de' soldati ammutinati, quel grand'esercito di spiriti sì sublimi, sarebbe stata una dimostrazione di giustizia da intimorire tutti gli uomini, tanto più vili nella natura: or qual dimostrazione sarà l'aver condannato tutti affatto, senza aver riguardo nè a nobiltà nè a sapere nè a numero nè al bene che avrebbero fatto pentiti nè al male che avrebbero fatto contumaci? Fu finalmente sommo questo castigo; perchè perdettero tutti i doni della grazia ed incontrarono un' infinita miseria nella loro dannazione, senza speranza d'uscirne mai. Oh grande odio che porta dunque al peccato il nostro Dio! veder imbrattare di quel veleno le

più bell'opere delle sue mani, e in cambio di purificarle, gettarle tutte in una fornace sempiterna senza riparo! Chi non temerà questo gran Signore? Chi lo vorrà per nemico? Chi vorrà tornare ad offenderlo? *Quis non timebit te, o rex gentium? Jer.* 10, 7. Paragonate ora le vostre colpe al peccato di questi infelici ed ammirate la diversa maniera con cui siete stato trattato. I demonj peccarono una volta sola, e voi tante e tante: essi peccarono solo di pensiero, e voi avete anche posto in effetto i vostri attentati contro il Signore: essi non si soggettarono peccando a creature meno vili di loro, voi peccando vi siete avvilito più che le bestie: essi non ebbero mai la grazia da risorgere, e voi dopo averne avuto tanta, tanto l'avete abusata: essi non fecero ingiuria al sangue di Gesù Cristo, che non fu sparso per loro, e voi l'avete tante volte calpestato. E pure ad essi fu negato un momento da ravvedersi, e a voi sono conceduti anni ed anni; e quel Signore che per essi fu inesorabile, per voi non solo è morto ma è il primo a chiedervi la pace e sollecitarvi a volere il perdono. Oh bontà incomprensibile! E voi vorrete tornare un'altra volta a prender l'armi contro di lei? Maledite mille volte tutti i peccati :

risolvetevi di vendicare in voi stesso con ogni sorta di penitenza quelli che avete commessi: confessatevi per indegno d' alzare gli occhi al cielo: raccapricciatevi del pericolo nel quale vi trovate di ritornare a cadere: e pregate il Signore, ch' essendosi mostrato con voi il Dio delle misericordie e non il Dio delle vendette, vi dia forza di corrispondere a' suoi inviti cogli atti d' una vera penitenza, e vi mantenga nel cuore inviolabile la risoluzione di non offenderlo.

II. Considerate nel *castigo d' Adamo* la malizia immensa del peccato, ponderando qui pure il bene che Adamo ricevette da Dio, il male che gli rese e la pena che ne riportò. Fu dunque creato il primo uomo nel paradiso terrestre ad immagine del Signore, arricchito della grazia e della giustizia originale, per cui era padrone delle sue passioni, padrone di tutte le creature, esente dalla morte, libero da ogni miseria, collocato tra le delizie, dalle quali doveva poi passare al cielo per essere in eterno e pienamente beato. Ma l' uomo si lasciò sedurre dalla compagna; e disobbedendo al Creatore, perdette per così poco la sua divina amicizia. Ed ecco che questo peccato entrato nel nostro mondo si condusse dietro l' esercito di tutti i mali;

giacchè tutti e guerre e fame e pestilenze e terremoti e tempeste e inondazioni e morti; e quel ch'è più la perdita della stessa giustizia originale, la corruzione della natura, l'opposizione a tutte le virtù, l'inclinazione a tutti i vizj, tutte le ingiustizie e tutte le iniquità, la perdita di tanti bambini innocenti, la dannazione di tante anime colpevoli, son tutte un seguito infelice ed un corteggio di quella prima disobbedienza d'Adamo. E sebbene egli ne fece novecento anni di penitenza, e sebbene Gesù Cristo anch'egli per rimediare a questa colpa le ha fatto una medicina del suo sangue; tuttavia il tossico di quel peccato posto nella radice, che fu Adamo, segue a far sentire il suo veleno in tutti i rami, che sono i posteri, e seguiterebbe a farlo sentire in eterno, se il mondo durasse senza fine. E non basterà tutto questo a farci toccar con mano quanto sia gran male il disobbedire al Signore? Come è possibile creder questo per fede e non inorridirsi d'aver peccato, anzi tornare di nuovo a peccare? Anche qui potete riconoscere la malvagità vostra al paragone della colpa e del castigo del primo padre. La sua trasgressione fu in materia per sè stessa molto leggiera: la sua colpa fu solamente una; ed il tempo in cui

peccò, fu prima d'aver veduto altre dimostrazioni di giustizia e prima d'aver veduto morto un Dio perchè non si pecchi; e però quanto sarebbe stato giusto che foste stato punito voi, che nel numero de' falli, nella materia e nel tempo tanto superate quel primo colpevole Adamo, e coll'aver ricevuto il perdono siete tornato mille volte a disgustare il vostro Creatore, senza pensare poi a farne penitenza, come se i peccati non fossero vostri. Quando dunque aprirete gli occhi per vostro bene? Sia ora in questo punto, quando, abborrendo sopra ogni male le vostre colpe, vi offeriate a scontarle di buona voglia e a ricompensarle con altrettanto amore e con pari diligenza nel divino servizio. Gettatevi però a' piedi del Signore a guisa d'un reo: ringraziate quella bontà infinita che vi ha sofferto, e chiedete che si stabilisca tra voi e lei un'amicizia che non si rompa mai per tutti i secoli.

III. Considerate il *castigo preso sopra Gesù Cristo* dalla divina giustizia, in paragone del quale si può chiamare quasi un nulla ogn'altra dimostrazione fatta contro il peccato o in cielo o in terra o nell'inferno. Ponderate però la persona che pate, i tormenti che pate, e la colpa per cui s' induce a

patirli. La colpa per cui pate non è propria di Cristo, perchè egli è l'istessa innocenza e n'è solamente mallevadore. I tormenti sono un mare di dolori non solo esterni de' nemici ma interni del suo amore, e non solo di pene inaudite ma di strapazzi e di obbrobrj non mai più veduti simili sopra la terra. La persona che pate è di una dignità infinita, uomo e Dio insieme; onde una sola ferita del suo corpo santissimo dovea riputarsi un maggior male che tutte le pene de' dannati e tutto il male delle creature. Nondimeno, sebbene questo Signore s' umilia per gli uomini ed espone al Padre orando la ripugnanza che ha il suo corpo a tollerare una morte tanto crudele ed ignominiosa, pure si determina ch' egli muoja; e benchè sia soprabbondante paga de' nostri delitti una stilla del suo sangue, si chiede che lo sparga tutto; e quel che si può fare con una lagrima si vuole che facciasi con un diluvio di pene. E che cosa può chieder di vantaggio un peccatore per intendere appieno l'enormità de' suoi falli, che l'intendere che la divina giustizia, se ha da punirli, vuole un'eternità di tormento; e se ha da perdonarli, vuole la morte d' un Dio? Se non basta quest' odio che Dio mostra al peccato e questo rigore

con cui lo punisce nell' umanità sacrosanta del suo Figliuolo a farci conoscere la malignità immensa dell' istesso peccato, bisognerà dire che ci manchi o il discorso o la fede. E sarà possibile che abbia a comparirci come bene e sollecitare la nostra volontà ad abbracciarlo quel male che la Sapienza eterna di Gesù Cristo ha riputato maggior male che non era il perdere una vita divina in un abisso di patimenti e di obbrobrj? Stupitevi della cecità vostra nell' aver fatto finora sì poco conto di quelle piaghe per cui rimedio è stato necessario e conveniente tutto il sangue del vostro Signore: apprendete da questo con quale zelo di penitenza dobbiate vendicare in voi stesso gli oltraggi recati a Dio colle vostre iniquità: confondetevi di aver accarezzato tanto un traditore della divina maestà, qual è il vostro corpo: offerite il vostro cuore a Gesù Cristo ed alla sua Madre santissima, perchè non permettano che v'entri mai questo mostro del peccato; e pregate amendue di questa grazia, ch'è la maggiore di tutte le altre.

MEDITAZIONE I.

PEL SECONDO GIORNO.

Sopra l' odio che Dio porta al peccato.

I. Considerate l' odio che Dio porta al peccato, per imparare dalla prima regola del giusto, ch' è la divina volontà, ad abborrire questo mostro infernale con tutto il vostro cuore. Iddio dunque odia il peccato unicamente, implacabilmente, infinitamente. E prima l' odia *unicamente*, e però chi si può figurare appieno con qual impeto il sommo bene s' oppone al male dell' iniquità, mentre esso solo riconosce per nemico e contro esso solo impiega tutta la forza del suo volere onnipotente? Un Dio che odia, e non odia altro che il peccato! Oh che orrore! E pure è così: in tutte le creature del mondo Iddio scorge qualche sorta di bene comunicato loro dalla sua essenza divina; onde le ama, ne tien conto, ne ha providenza: ma nel peccato e nel peccatore, in quanto è peccatore, non vede altro che un abisso di malizia, un mare di veleno, un profondo senza fondo di abbominazione; e però l' abborrisce, lo detesta e volge contr' esso tutto lo sdegno del suo cuore divino: e così sarebbe meglio essere

un rospo pieno di veleno, essere un basilisco, che l'essere, anche per un istante solo, un peccatore. Mirate ora lo stato miserabile dell'anima vostra; mentre essendo stato sì lungamente l'unico oggetto dell'odio di Dio, il termine del suo sdegno onnipotente, il bersaglio de' fulmini della sua divina giustizia, tuttavia in una inimicizia sì formidabile siete vivuto allegramente, avete trovato tempo per ridere, per sollazzarvi, per aggiungere colpe a colpe e per irritare con nuove e nuove ingiurie la pazienza del vostro Dio. Che sarebbe però avvenuto di voi, s'egli si fosse lasciato vincere dalla vostra malizia e non avesse colla sua misericordia trattenuto l'impeto giustissimo del suo cuore? Adesso provereste senza rimedio gli effetti della vostra ribellione, incatenato in una prigione di fuoco sempiterno per tutt' i secoli. E vi darà il cuore di tornare di nuovo a farvi volontariamente nemico di un Signore sì grande e di rimettervi in uno stato così infelice e così abbominevole agli occhi suoi? Protestatevi mille volte che non sarà mai più vero: detestate e maledite mille volte quei piaceri indegni per amor de'quali vi siete tanto opposto alla divina volontà: ringraziate il Signore perchè con tanta pazienza v'ha tollerato,

ed ora con tanta bontà v' offerisce il perdono: bramate, per piangere degnamente le vostre colpe, tutte le lagrime de' veri penitenti; e l'amore di tutt'i serafini per ricompensare le vostre iniquità: e giacchè la santità del Signore non odia altro male che il peccato, pregatelo per questa sua medesima santità ad accettare quest' odio stesso in luogo della vostra scarsa contrizione, e ad accrescervela sempre più per sua gloria.

II. Considerate l'altra condizione dell'odio divino contro il peccato, ed è l' abborrirlo non solo unicamente ma anche *implacabilmente*, senza che possa mai farsi pace tra questi due nemici, tra la bontà divina e la iniquità. Voi quando abborrite il peccato, l' abborrite con un atto libero della vostra volontà; e però, dopo averlo odiato, potete tornare a pigliargli amore; ma Dio odia il peccato con tutto l' esser suo divino e con tutte le sue divine perfezioni è contrario a quest'aborto diabolico; onde, come non può lasciare d'essere Dio, così non è possibile che giammai lasci d' opporsi alla malizia d' un peccatore: *Quoniam non volens Deus iniquitatem tu es. Ps.* 5, 5. Quest'è l'essere Iddio; l' essere un nemico implacabile ed essenziale d'ogni colpa. Quelle abbominazioni però che

voi avete commesse a' vostri giorni sono state prevedute e detestate fino *ab æterno* dalla divina Sapienza, la quale pure seguiterà in eterno a detestarle, senza interrompere per un momento solo in tutt' i secoli quest'odio immenso: e così vedete che cosa avete fatto peccando; avete posto nel cospetto del Signore un abisso di malvagità che non mai potrà togliersi dalla divina cognizione, e con ciò avete anteposto una momentanea laidezza al disgusto sempiterno di Dio ed all'abbominazione sempiterna ch' egli ha sempre portata e porterà sempre a quell' atto peccaminoso. E voi non vi disfate ora in lagrime dopo tutto questo? Anzi state ancor consultando se dobbiate riporre sotto gli occhi del Signore un oggetto tanto odioso al suo purissimo sguardo, tornando di nuovo a peccare? Dichiaratevi dinanzi a tutto il paradiso che non lo farete giammai per l'avvenire: offeritevi a resistere ad ogni tentazione fino alla morte: stabilite d' esercitare la vostra vita in continui atti di contrizione; affinchè, se Dio seguirà sempre a vedere le vostre colpe, veda almeno con esse il vostro pentimento cordiale e veda che, se per vostra malizia siete entrato nel numero de' suoi traditori, ora per sua bontà entrate nel numero de' veri penitenti,

con una risoluzione invincibile di non uscirne giammai finchè vivrete.

III. Considerate che Dio odia il peccato non solo unicamente, non solo implacabilmente, ma l'odia anche *infinitamente.* La misura dell' odio è sempre l' amore; mentre la volontà con quel passo medesimo con cui s' accosta al suo bene per via dell' amore, con quello necessariamente si dilunga dal male opposto per via dell'odio. Perciò come Dio ama infinitamente sè stesso, così conviene che abborrisca infinitamente il suo contrario, ch' è il peccato: e però se s'adunasse in un cuore solo tutto lo sdegno che i demonj ed i dannati han concepito contro il Signore, e se questo sdegno si raddoppiasse ad ogni momento dell' eternità, sarebbe sempre un nulla in paragone dello sdegno che Dio porta ad un solo peccato; mentre l'odio delle creature è sempre limitato, e l' odio di Dio è sempre infinito. Ecco però quello che avete amato quando peccaste; avete amato un mostro tanto odioso al Signore, quanto il Signore è amabile a sè medesimo: e pur ora lo detestate poco più che se non appartenesse a voi e non l'aveste voi dato in luce, ma fosse stato un altro in luogo vostro l'autore di sì gran male! *Nunquid parva est fornicatio*

tua? Ezech. 16, 20. Vi pare un male da nulla quella mostruosità che Dio abbomina senza fine? Chi s'inganna? voi o Dio? Iddio odia la malizia del vostro peccato tanto quanto ama l'infinita bontà della sua essenza divina; e voi amate questo peccato più che l'anima vostra e giungete per godere del suo piacere avvelenato a rinunziare allegramente un'eternità di beni in paradiso e ad accettare allegramente un'eternità di miseria nell'inferno. Sulle bilance di Dio un peccato pesa più che non pesano l'opere buone di tutti gli eletti, più che non pesa il sangue di tutti i martiri, la purità di tutte le vergini, la virtù di tutt'i santi, l'amore di tutti gli angioli; e sulle bilance vostre questo peccato medesimo pesa sì poco che dite alle volte: Che mal è? basta ch'io mi confessi; e giungete talora fino a gloriarvene tra gli altri vostri pari, come se fosse una impresa. Tornate però a chieder a voi stesso: Chi s'inganna? Iddio o io? chi erra? Oh prodigiosa cecità della vostra mente! Almeno aprite gli occhi per l'avvenire; e mentre vedete che un'infinita sapienza fa tale stima della malignità del peccato, abborritela ancor voi con tutte le forze del vostro cuore: bramate una contrizione pari a' vostri eccessi:

invidiate la sorte di quelli che non mai hanno offeso Dio nè mai si sono opposti al genio della sua infinita purità: e supplicate il Signore che, aggiungendo misericordie a misericordie, non si contenti solo di sopportarvi ma vi dia grazia abbondante per eleggere in avvenire prima la morte che il dare una volta sola l'ingresso nel vostro cuore al peccato, tanto odioso nel suo divino cospetto.

MEDITAZIONE II.

PEL SECONDO GIORNO.

Sopra i peccati proprj.

I. Considerate il *numero* grande e spaventoso de' vostri peccati, di cui forse la minor parte è quella che avete in memoria; ma per rammentarvene qualche poco almeno confusamente, discorrete per tutt' i luoghi dove siete vivuto, per tutti gl' impieghi che avete avuti e per tutte l'età che avete scorse. Oh quanto è lunga quella catena di colpe che avete continuato sino a questo tempo, mentre il fine d'un peccato è stato d'ordinario il principio d'un altro; onde non avete lasciato parte della vostra vita passata che non abbiate imbrattata e profanata colle vostre

iniquità! I vostri sentimenti sono stati altro finora che tante porte per dove entrasse la morte nel vostro cuore? Le vostre potenze interne a che hanno servito più frequentemente che d'istrumento a tutt' i vizj de' quali è capace il vostro stato? mentre quel male non avete commesso di cui non siete stato tentato o di cui non avete avuto la comodità per commetterlo. Soprattutto la volontà vostra, fatta per amare il sommo bene, quante volte si è resa abbominevole al pari di quelle cose indegne che ha voluto abbracciare, voltando le spalle al Signore; e ciò con una facilità sì incredibile come se non avesse sopra di sè nè legge nè padrone. Pertanto, se non volete farvi cieco avvedutamente, dovete confessare che l'anima vostra è com'era Giobbe nel corpo, tutta piena di piaghe, tutta grondante di marcia e come una postema puzzolente dinanzi agli occhi del Signore. Che se un solo peccato, s'è veniale merita la morte, e s'è mortale merita di vantaggio l'inferno, quante volte avete meritato voi d'esser tolto dal mondo e quante volte d'essere precipitato nell'inferno! Potrete voi però negare che la misericordia di Dio non sia stata grande verso di voi, mentre non solo vi ha sopportato,

benchè carico di tante colpe, ma vi ha di più fatto ancor tanto bene? Or fino a quando volete seguitare ad abusarvene? Datevi una volta per vinto alla bontà del Signore: confessate la vostra malizia e detestatela quanto più potete: chiedete un pentimento eguale a' vostri eccessi, proponendo di volere amare Iddio tanto più ferventemente, quanto più sfacciatamente l' avete offeso, e confidando ch'egli vi porgerà benignamente la mano per trattenervi dal non ritornare ad offenderlo.

II. Considerate, oltre al numero, anche il *peso* de'vostri peccati. Se si parla delle colpe veniali, ognuna di loro è il maggior male del mondo, toltone il peccato mortale: e se si parla delle colpe gravi, ogni peccato grave, per essere un male che appartiene a Dio, supera con infinito eccesso tutt' i mali che appartengono puramente alle creature. Pertanto chi prendesse a strapazzare tutte le creature possibili, questi strapazzi, oltraggiando sempre perfezioni finite e limitate, non sarebbero comparabili ad un solo peccato mortale, che oltraggia tutte le perfezioni infinite di Dio; laonde il debito che contrae un'anima peccatrice co' suoi eccessi è sì grande che tutte l'opere buone de'santi e della Vergine santissima ancora, moltiplicate a mille doppj,

non possono soddisfarlo; nè rimane altra cosa che possa far contrappeso sulle bilance della divina giustizia al carico d'un peccato, se non la croce del Redentore. Per questo il peccato è il sommo di tutt' i mali, l'unico male, il vero male; e tutti gli altri che noi chiamiamo mali sono un'ombra di male in paragone d'esso, che solo è un mal vero: laonde se potessero venire in competenza tutte le pene dell'altro mondo da sè sole con un peccato, sarebbe meno infelice chi le patisse tutte che non è infelice chi pecca con grave colpa: *Est utilis potius infernus quam illa. Eccli.* 28, 25. Quest'è il peso d'una delle gravi trasgressioni contro il voler divino; e chi non s'inorridisce d'averne commesse tante e d'averle commesse sì francamente come se offendesse un Dio dipinto ha bene un cuore di pietra. Che vi resta pertanto se non piangere questa temerità e questa durezza, desiderando un dolore maggiore di tutt' i dolori per render l'onore a quella maestà infinita che avete tanto disprezzata? Chiedetelo dunque di cuore al Signore, giacchè siete tanto meschino che potete peccare ma non potete pentirvi degnamente senza l'ajuto di quella grazia che avete tante volte demeritata; ricordando al vostro Dio che come ha tanto mostrato la

sua pazienza in sopportare i vostri peccati, così altrettanto voglia mostrare la sua bontà e la sua onnipotenza con distruggerli, concedendovi il dono della vera penitenza.

III. Considerate la *misura*, oltre il numero ed il peso delle vostre colpe. Questa misura è quella retribuzione colla quale voi contraccambiate la misura sì colma de' divini benefizj verso di voi. Ripensate un poco attentamente la moltitudine e l' eccellenza di quei beni che v' ha conceduto il Signore, tanto quei che sono comuni a tutti, quanto quelli che sono speciali, ne' quali tanto siete stato privilegiato tra le altre creature. Ponderate appresso il vostro sommo demerito per esser così favorito: ponderate l' infinita grandezza del benefattore, ch' è Dio, per la quale ogni piccolo dono diviene sommamente stimabile; e parimente l' infinito amore col quale il Signore s' è impiegato per voi, eleggendovi fino *ab æterno* per farvi tanto bene. Se per voi solo fosse egli venuto dal cielo in terra, si fosse fatto povero, si fosse umiliato, avesse patito e fosse morto, che direbbero poi gli angioli e gli uomini vedendovi sì sconoscente verso il Signore? E pure voi non gli siete meno obbligato, mentre egli s' è affaticato ed è morto con tanto amore per voi come se

voi foste solo al mondo da riceverne frutto. E posto ciò, vedendovi attorniato da tanti benefizj, vi dovrebbe parere impossibile non solo il volere offendere Iddio ma anche il poterlo; e dovreste dire ancor voi: *Quomodo possum hoc malum facere et peccare in Dominum meum? Gen.* 39, 9; com'è possibile che io disgusti sì altamente il mio sommo benefattore? Tuttavia, non solo avete potuto e voluto disgustarlo, dopo aver ricevuto da lui tanti doni, ma nel tempo stesso ch' egli ve li versava sopra a piena mano l'avete offeso; anzi vi siete servito de' medesimi doni come per armi da lanciargliele contro. Oh cosa orribile che Dio v'abbia creato di nulla, e che voi per nulla l'abbiate vilipeso! che Dio v' abbia anteposto a tanti e tanti per farvi bene, e che voi l'abbiate posposto al vostro corpo medesimo, che è un fracidume! che Dio sia morto per darvi vita, e che voi, in cambio di dar la vita per chi è morto per voi, gli abbiate rinnovato ed accresciuto le piaghe, e in cambio d'amarlo più che voi stesso, come egli merita, l' abbiate amato meno d' un' ombra di bene che già è sparita! Paragonate un poco insieme queste due misure, quella con cui siete stato misurato voi da Dio per i benefizj e quella

con cui avete corrisposto colle colpe; e vergognatevi di voi stesso davanti a Dio e davanti agli angioli e a' santi della sua corte, che l'hanno servito sì fedelmente: rinnovate davanti a loro la vostra professione di cristiano, tanto obbligato a servire il vostro creatore e redentore: stupitevi che tanto essi quanto tutte le altre creature v'abbiano sopportato e non si siano levati su per vendicare l'ingiurie del loro Signore; confessando d'aver meritato che la terra vi s'apra sotto de' piedi, che l'aria vi soffoghi, che il sole vi fulmini co' suoi raggi, e che si faccia un altro inferno a posta per voi, con fiamme più cocenti e demonj più crudi, mentre avete superato i demonj stessi colla vostra ingratitudine: finalmente, giacchè v'è conceduto tempo d'emendare la passata infedeltà, promettete una nuova vita per l'avvenire; chiedendo al Signore che a tanti benefizj già fattivi aggiunga questo, di scordarsi delle vostre scelleratezze e di darvi grazia abbondante per non tornare in eterno a ricommetterle.

ESAME

PEL SECONDO GIORNO.

Sopra le passioni disordinate.

I. Esaminate lo stato delle vostre passioni, cioè a dire de' moti disordinati dell' appetito sensitivo, i quali sono cagione d' ogni male all' anima, come gli umori sconcertati sono cagione d' ogni malattia al corpo. 1. Vedete dunque quali siano in voi queste passioni e qual forza abbiano. 2. Se tra esse ve n' è alcuna che vi predomini ed a che segno. 3. A quali peccati questa e le altre vi conducano. 4. Qual sorta di resistenza facciate loro, e quale animo abbiate di vincerle. 5. Se temiate del male che possono cagionarvi; potendo facilmente accadere che una passione, massimamente se sia predominante, vi conduca in un eterno precipizio, come accadde a Giuda e ad altri innumerabili.

II. Esaminatevi sopra le passioni in particolare, e prima sopra quelle che appartengono all' *irascibile,* che sogliono avere più apparenza di ragione e però sono più fomentate. 1. Vedete dunque se andate subito in collera. 2. Se per cagioni molto leggieri; se vi turbate internamente ed a qual segno. 3. Se conservate lungamente quest' ira, e conservate

lungamente la memoria de' torti che vi pare d'aver ricevuti; e se prorompete in parole sconce. 4. Se fate nulla di male per vendicarvi non considerando il male tanto maggiore che fate a voi stesso, giacchè Iddio odia chi odia il prossimo, e non vuol perdonare a chi non gli perdona. 5. Se siate pusillanime in fare il bene, lasciandolo per ogni piccola contrarietà e per paura d'essere biasimato dal mondo, non ostante l'avergli rinunziato nel santo Battesimo.

III. Esaminatevi sopra la *concupiscibile*, e prima sopra l'amore smoderato di sovrastare, che si chiama *superbia*. 1. Se vi gloriate dentro di voi di quel bene che avete, come se non l'aveste ricevuto da Dio. 2. Se riputate d'averne più di quel che n'avete. 3. Se vi gloriate delle cose mal fatte, come se i peccati vi rabbellissero e non piuttosto vi facessero abbominevole come un demonio. 4. Se bramate solo di piacere agli uomini, d'esser lodato, di comandare, stimando queste cose un gran bene e indirizzando le vostre operazioni a questo fine. 5. Se presumete di voi gran cose. 6. Se fingete d' aver buona intenzione e ricoprire i vostri vizj con bontà simulata. 7. Se siete pertinace nel vostro parere, non volendo cedere agli altri,

massimamente a'superiori. 8. Se disprezzate gli altri o minori o uguali o anche maggiori di voi. 9. Se di tutti questi disordini poco temete, non considerando che la superbia non è stata sopportata da Dio nel più ricco di tutti gli angioli in cielo e che molto meno sarà sopportata in voi, che siete un verme sopra la terra.

IV. Esaminatevi sopra l'amore disordinato delle ricchezze, che si chiama *avarizia*. 1. Se avete desiderato di aver quel d'altri, o per via ingiusta, ch'è contro l'ultimo comandamento, o senza ingiustizia ma con troppa ansietà, formandovi quasi un idolo dell'oro bramato. 2. Se fate l'opere buone principalmente per interesse del guadagno che va connesso a tali opere. 3. Se stimate grandemente felice chi ha molto danaro e molto abbonda di beni temporali, contro a quello che dice il Signore nell'Evangelio: *Guai a voi che siete ricchi!* 4. Se troppo v'immergete nei traffichi; impiegandovi quasi tutto il vostro tempo, anche quello delle feste e scordandovi per essi dell'anima vostra e di guadagnare per l'eternità. 5. Se per guadagnare dite bugie, spergiurate, strapazzate il nome di Dio, tiranneggiate i poveri, mantenete liti, anche ingiuste, divenite nemico anche dei

vostri ed altre simili colpe delle quali è radice l'avarizia, chiamata radice di tutt' i mali dall'Apostolo. 6. Se troppo vi rattristate quando perdete qualche cosa del vostro o quando scapitate, quasi voleste pigliarvela anche con Dio. 7. Se differite le restituzioni senza giusta cagione e solo per ogni leggiero incomodo, appagandovi del proposito di restituire dappoi, come se intanto non foste in peccato; mentre il Signore non solamente vieta il togliere l'altrui ma anche il ritenerlo. 8. Se vi servite scarsamente del vostro, solo per accumularlo, lasciando intanto di far limosina in quella quantità ed in quel tempo che la carità vi comanda di fare.

V. Esaminatevi sopra l'amore disordinato a' piaceri. Le opere malvage del senso non hanno bisogno d'esame, ma di pentimento, perchè pur troppo da sè si manifestano al loro fetore. Esaminatevi dunque solo sopra la brama soverchia di darvi bel tempo e di pigliarvi tutti que' divertimenti che a prima vista vi pajono innocenti, ma in progresso finiscono spesso in gran peccati. Troppo è difficile trattenersi ne'confini del lecito, senza trapassare all' illecito; oltre a che il passarsela troppo allegramente in questo mondo è contrassegno di perdizione, dicendo il Signore

nell'Evangelio: guai a voi che adesso ridete. È un disordine mostruoso il consecrare tutt'i suoi pensieri alle delizie di quella carne che tanto con quelle stesse delizie mette in forse la nostra predestinazione, facendoci tanto dissimili a Gesù Cristo, modello di tutti i predestinati.

Riconoscete gli errori commessi in questa materia: detestateli: e prevaletevi de' motivi accennati di sopra nell'istruzione intorno agli esami per emendarvi.

MEDITAZIONE III.

PEL SECONDO GIORNO.

Sopra il male che il peccato contiene e che cagiona.

I. Considerate il *male che il peccato contiene in sè stesso.* Uno è il sommo bene per cui devono amarsi tutti gli altri beni e che deve amarsi per sè medesimo, e questo è Dio; ed uno è il sommo male per cui devono abborrirsi tutt' i mali e che deve abborrirsi per sè stesso, e questo è il peccato. Non è possibile ritrovar maggior opposizione di quella che passa tra Dio ed il peccato; e però non può lasciare d'esser pessimo quel

male che in sì gran maniera s'oppone all'ottimo. Così se Iddio è un mare immenso di perfezione, il peccato è un abisso senza fondo di malignità; se Iddio è un bene infinitamente superiore a tutt'i beni, il peccato è un male infinitamente superiore a tutt'i mali; se Iddio è un tal essere che in paragone di lui tutte le altre cose non sono, il peccato è una tale abbominazione che in paragone di esso tutti gli altri mali non si possono chiamar mali. Il peccato dunque è la maggior mostruosità di questa vita e dell'altra, e Iddio stesso non ne può conoscere una maggiore nè più contraria alla sua divina bontà e maestà: laonde se potesse togliersi dall'inferno il peccato, l'inferno non sarebbe più inferno; e se nel paradiso potesse introdursi il peccato, il paradiso non sarebbe più paradiso. Vedete dunque che cosa avete fatto peccando: avete dato in luce un mostro sì abbominevole che s'oppone a quanto v'è di bene in Dio, ed è il nemico giurato di tutti i suoi divini attributi; e però amando voi questo medesimo mostro ed accogliendolo nel vostro cuore, siete divenuto, a un certo modo, tanto perverso, quanto è buono il Signore. Riconoscete lo stato della vostra somma miseria ed umiliatevi per essa fino al profondo:

ringraziate la misericordia del vostro Dio, che vi stende la mano per liberarvene; e giacchè egli ha bisogno della volontà vostra per distruggere i vostri peccati, impiegatela tutta a disfare quanto avete fatto di male, chiedendo al Signore che ve l'avvalori per tal maniera colla sua grazia che possiate così opporvi al peccato, come il peccato s'oppone a lui.

II. Considerate il *male che il peccato cagiona di presente*. Primo, distrugge gli abiti delle virtù soprannaturali, i doni dello Spirito Santo, lasciando all'anima un cadavero di fede morta e di morta speranza. Secondo, priva l'anima de' beni immensi che si contengono nella grazia, di cui un grado solo val più che tutto l'universo, mentr'ella è il maggior dono che il Signore possa dare ad una pura creatura in questa vita mortale. Terzo, spoglia l'anima di tutt'i meriti delle opere buone; la spoglia della figliuolanza di Dio, della divina amicizia e del diritto che ella tiene all'eredità del suo Padre celeste in paradiso. Dopo aver vôtata l'anima di tutti i beni, la riempie d'ogni sorta di miserie; empie la mente di tenebre e d'errori, empie la volontà di durezza e di avversione al sommo bene, la concupiscibile di desiderj

sfrenati, l'irascibile di nausea di tutto il bene, il corpo d'impurità, i sensi di disordine, e fa diventare una spelonca di demonj, un nido di dragoni, quell'anima ch' era già un tempio vivo della divinità. Come sarebbe però possibile che una creatura illustrata dalla ragione e dalla fede facesse tanto male a sè stessa peccando? e dopo aver peccato come sarebbe possibile che vivesse allegramente in questo stato tanto infelice, se masticasse la iniquità con un' attenta considerazione? Ma la divora così intera: *Os impiorum devorat iniquitatem. Prov.* 19, 28. Vergognatevi di voi medesimo e proponete di trattare in avvenire come si merita il vostro corpo che vi ha sedotto; e giacchè il male che avete fatto a voi e a Dio non ha altro rimedio che piangerlo, chiedete al Signore due fontane di lagrime agli occhi vostri ed uno spirito di vera penitenza al vostro cuore, per cui possiate ristorare le vostre perdite e vendicare degnamente sopra voi stesso l'offese fatte all'anima vostra e alla divina maestà.

III. Considerate il *male che il peccato minaccia in futuro*, ed è l'eterna dannazione. Ponderate un poco maturamente che cosa voglia dire l'abitare col corpo e coll'anima in un fuoco così tremendo che struggerebbe

le montagne ed abitarvi per tutt'i secoli, mentre non si può sopportare con pazienza per un brevissimo spazio la punta solo d'una fiamma nostrale, cioè a dire d'una fiamma poco men che dipinta in paragone delle fiamme infernali. Parimente ponderate un poco che cosa sia perder per sempre un Dio di misericordia tutto applicato colle sue divine perfezioni a beatificare in eterno un'anima in cielo, e trovare un Dio di giustizia tutto applicato a tormentare in eterno un'anima ribelle e a scaricare sopra di lei colpi così pesanti ch'ella conosca sempre che la percuote l'onnipotente. Dopo aver capito qualche poco quel che è dannarsi, osservate che un trattamento sì fiero verso un'anima già sì diletta al Signore è un atto di giustizia divina, cioè a dire è un atto d'un'infinita rettitudine, che non può ingannarsi nè eccedere e che, dopo aver posto sulle sue bilance da una banda il peccato e dall'altra quell'abisso di tutt'i mali, giudica che il peccato sia un disordine così grande che, per riordinarlo e per rendere alla sua maestà l'onore toltole da quell'atto malvagio, sia necessaria una pena immensa per i dolori che contiene ed infinita per la sua durazione. Quest'è il giudizio che fa Iddio d'un peccato: ardirete

voi d'opporvi al suo parere e di persuadervi che vada errata in questo la sua divina sapienza? E se ella non può errare nè in questo nè in altro, come non v' inorridite d'aver peccato una volta sola? come può lusingarvi tanto questo traditore che abbiate bisogno di nuovi motivi per non tornare a riammetterlo nel vostro cuore? Forse non si è eseguita già in tanti e tanti questa sentenza per un atto solo peccaminoso? E se un atto solo è stato bastante ad accendere un incendio sempiterno per que' miserabili, vi darà il cuore d'aggiugnere nuove legna con nuove colpe a quell' incendio che giustamente potete temer voi anche con più ragione? Proponete dunque di resistere con somma generosità ad ogni sorte di tentazione, quando bene vi convenisse spendervi mille vite: confessate di non esser degno d'alzare gli occhi al cielo, che avete tanto disprezzato peccando: stupitevi della vostra temerità, con cui vi siete portato come se non vi fosse inferno per voi: chiedete perdono d' aver disgustato sì altamente il vostro Dio che l'abbiate costretto a pronunziare contro di voi una sentenza sì formidabile quando peccaste: e per quella misericordia che voi non meritate ma ch' è sua propria chiedetegli grazia di

spender prima tutto il sangue delle vostre vene che tornare ad offenderlo.

MEDITAZIONE IV.

PEL SECONDO GIORNO.

Sopra la morte.

I. Considerate che il profeta, per descriverci la morte, la chiama tre volte fine: *Finis venit, venit finis; nunc finis super te*, *Ezech.* 7, 2: e ciò perchè ella è fine di tre cose; è fine di tutto il sensibile, di tutto l'inganno, di tutto il tempo. È dunque la morte *fine di tutto il sensibile*. Non avete mai conosciuto qualche altro vostro compagno già vivo ed ora morto? Or mirate come per lui son finite le comodità, le amicizie, le conversazioni, le parentele: è finita la vanità del vestire, la stima del bel parlare, la superbia del tratto, la compiacenza delle altrui lodi: son finiti i suoi guadagni, i suoi traffichi, i suoi diporti, i suoi piaceri: in una parola è finito tutto ciò ch'egli abbia a sorte cercato per contentare i suoi sensi. Così tra poco sarà finito tutto anche per voi; e il vostro corpo diverrà in breve sì fetido che sebbene si può sopportare lungamente l'abitar vicino ad un

letamajo, niuno però potrebbe sopportare di abitar lungamente col vostro cadavero sopra la terra. Perchè dunque tanta sollecitudine per le cose temporali? perchè tanta cura per questo sacco di putredine che è la vostra carne? perchè metter sossopra il mondo per accarezzarla, se tutto questo alla fine non è altro che imbandire un convito più lauto ai vermi dentro una sepoltura? Se dovesse tra pochi anni ridursi in cenere tutto il mondo, voi lo rimirereste come se fosse già cenere; senza far punto conto di lui; ora, come voi siete morto, il mondo è incenerito per voi, perchè non lo rivedrete mai più, se non ridotto in cenere nel giorno estremo: tuttavia voi vi affezionate a questi beni transitorj, come se non aveste mai più a lasciarli morendo; v'invaghite di questa scena del visibile, come non fosse tutta un'apparenza di bene; attendete a caricare con tante fatiche, con tanti pericoli una nave che già comincia ad aprirsi e ad andare in fondo; attendete a fabbricare su quelle mobili arene una casa che già crolla ed è per cadervi sopra ed opprimervi colla rovina; vi rendete ogni giorno più difficile quest' imminente separazione da tutto il sensibile con attaccarvi sempre più il cuore. E fino a quando volete andar

perduto dietro ad un' ombra di bene che fugge? *Usquequo gravi corde? Ps.* 4, 3. Stupitevi della vostra inconsiderazione, per cui avete finora cercato le cose transitorie con tant' ansia che non potrebbe esser maggiore, se le cose fossero eterne: risolvetevi; giacchè avete a lasciare tra pochi giorni per forza quant' è nel mondo, di lasciarlo ora con molto merito, distaccandone l' affezione e ponendola in ciò che non potrà mai rubarvisi da questo gran ladrò della morte, ma v' accompagnerà nell' altra vita e starà sempre con voi; *Facite vobis sacculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis, quo fur non appropiat, Luc.* 12, 35: ringraziate il Signore che vi dà tempo per correggere questi falli: e pregatelo umilmente che se finora siete vivuto come se non aveste mai da morire, da qui avanti viviate come se foste già morto.

II. Considerate come la morte è *fine dell' inganno.* L' inganno più comune di questa misera vita è che le cose della terra, come vicine a' nostri sensi, ci pajono grandi, e le cose del cielo, come lontane, ci pajono piccole: parimente le tribolazioni e le penitenze ci pajono gravi, ed i peccati ci pajono leggieri: *Dicitis bonum malum et malum bonum.*

Isa. 5, 20. Siamo come in una stanza piena di fumo che non ci lascia veder bene nè quel che è dentro d'essa nè quel che è fuori: mal conosciamo le cose presenti e peggio le avvenire. Ma all'ora della morte si diradano queste tenebre: l'anima, che a guisa d'una talpa ha tenuto sempre gli occhi chiusi, comincia ad aprirli: tutto il temporale comparisce per un nulla, com'è veramente, e l'eterno comincia a farsi vedere per grande unicamente; *Quod æternum non est, nihil est*: e perchè i peccati ci mettono in forse la nostra sorte, vengono ad aggravarci a dismisura, come una nave tirata in terra, che già nell'acque non mostrava il suo peso. Che sarà dunque d'un uomo di bel tempo che aspetta a disingannarsi a quell'ora? Che conto farà de' suoi piaceri, de' quali non volle mai privarsi nemmeno in piccola parte per amor del suo Dio, ed ora li vede tutti spariti? Che conto farà de' rispetti umani e del dire delle creature, per cui timore tante volte ha ributtato le buone ispirazioni ed ha ripugnato al divino volere? Quanto gli peseranno allora quegli scandali per cui si è tirato dietro gli altri minori a sè col mal esempio! Quanto si chiamerà pazzo per essersi fatto beffe de' buoni, in cambio d'imitarli nel loro



vivere! Imparate un poco a consigliarvi colla morte opportunamente, e state al suo giudizio, che è sempre retto: *O mors, bonum est judicium tuum, Eccli.* 41, 3; facendo adesso per tempo quel che vorrete aver fatto allora e fuggendo per tempo quel che allora bramerete in vano d'aver fuggito, se non vi risolvete a provvedervi prima che venga il bisogno, vegliando, come servo fedele, prima che giunga il padrone. Confondetevi, che, essendovi stata conceduta la vita solo per imparare a morire, abbiate sì poco atteso ad apprendere questa scienza, quasi dimenticandovi affatto d'una verità così importante; e pregate il Signore per quella morte sì cruda che ha sofferta per voi a darvi grazia che vi possiate emendare.

III. Considerate che la morte è parimente *fine del tempo.* Gran benefizio ci ha fatto il Signore, mentre, avendo dato agli angioli un tempo di pochi momenti per meritarsi la loro corona, dà a noi un tempo così lungo d'anni e d'anni per meritarsi la nostra. Ma che vale per noi questo benefizio, se, in vece d'impiegar bene il tempo così prezioso, o si getta via o s'impiega anche in danno dell'anima? Orsù questo favore sì segnalato finirà in breve: *Tempus non erit amplius.*

Apoc. 10, 6. E in fatti ora appunto che meditate queste cose, per quante persone finisce il loro tempo, le quali, se potessero tornare a vivere da capo e ad aggiustar meglio gli affari della coscienza, che non darebbero? Interrogate un poco voi stesso: se doveste lasciar ora di vivere in questo mentre, che non dareste per un poco più di spazio da far penitenza e da collocare in migliore stato la vostra salute? Che pena sarebbe per voi il dover presentarvi in questo punto al tribunale divino colle mani vuote d'opere buone e colla coscienza carica di tante opere malvage, e comparirvi nel tempo stesso che tanti religiosi, tante religiose, tanti altri buoni cristiani ci vengono anch'essi pieni di tanti meriti e di tante vittorie riportate contro il demonio e contro la loro carne! Come però perdete sì allegramente tante opportunità di far bene; e come non dubitate di porvi sempre a maggior pericolo con nuove colpe? Forse, se morrete una volta male, avrete tempo di tornare ad emendare l'errore? *Statutum est hominibus semel mori, Hebr.* 9, 27, già lo sapete; e pure rimettete all'avvenire l'apparecchiarvi per un affare d'infinita conseguenza, l'importanza del quale non potrebbe spiegarsi bastevolmente colle lingue di

tutti gli angioli. In un momento finirete di vivere a tutto il temporale, in un momento vedrete il vostro giudice, in un momento vi saranno rinfacciati tutt' i vostri eccessi e tutte le vostre ingratitudini, in un momento udirete la vostra sentenza irrevocabile o di star sempre co' reprobi o cogli eletti. Potete voi aver mai un momento di più alto rilievo in tutto il vostro tempo? e voi ne vivete scordato, come se non dovesse venir tra poco? Se doveste andar fino all' Indie, con quanta cura apparecchiereste il necessario per sì gran viaggio! Ed ora che dovete passare in un salto quell' immenso tratto che è tra il tempo e l' eternità, vi dà il cuore di fare all' improvviso questo gran salto, senza ritirarvi un poco indietro per apparecchiarvi opportunamente, come se non doveste perder nulla, morendo male, o poteste ricuperare un' altra volta ciò che una volta avrete perduto? Non vi pare un' insensibilità mostruosa la vostra, se dove si tratta d' un interesse sì grande per voi, rimanete pure addormentato? Su, risvegliate i vostri pensieri e proponete di riputare tutti gli affari per un sogno in paragone di questo importantissimo negozio che avete a concludere, di morir bene. Niuna diligenza può essere eccessiva

dove potete collocare in miglior posto la speranza d'un'eterna felicità: *Magis satagite ut per bona opera certam vestram electionem faciatis.* 2 *Pet.* 1, 10. Vergognatevi però della passata trascuratezza e molto più della temerità che avete avuta per peccare così sfacciatamente ed impiegare in offendere Dio quel tempo che vi era stato dato solo per servirlo: detestatela di cuore e pregate quel Signore che è il re de' secoli a darvi ajuto per ricuperare il tempo perduto e per impiegar bene il tempo che egli è per concedervi per la vostra salute; giacchè comincia a farsi notte, quando niuno può più operare: *Venit nox, quando nemo potest operari. Jo.* 9, 4.

MEDITAZIONE I.

PEL TERZO GIORNO.

Sopra la morte de' peccatori e de' giusti espressa nella morte dell' epulone e di Lazaro. Luc. 16.

I. Considerate nell' epulone *l' idea della vita e della morte de' peccatori.* Tre vizj principali s' accennano nella sua vita dall' Evangelio: l' affetto disordinato alle ricchezze, *erat*

quidam dives ; l'affetto disordinato all'onore, *induebatur purpura et bysso ,* ch'era il vestito de' magistrati supremi; e l'affetto disordinato a' piaceri , *epulabatur quotidie splendide ,* impiegando la sua roba in contentare solo i suoi sensi, senza farne alcuna parte al povero che languiva. Se questo ricco fosse vivo ai giorni nostri, quanti lo chiamerebbero beato ! Essere rispettato da tutti , esser temuto , sovrastare agli uguali , disprezzare i minori, comandare nel popolo, nuotare nelle delizie , aver danaro in gran copia per soddisfare a tutt'i suoi capricci ! Così certo credeva egli di sè medesimo ; onde diceva : *Anima mea , habes multa bona reposita in annos plurimos ; requiesce , comede , bibe , epulare. Luc.* 12, 19. Ma considerate un poco come si muta in breve la scena : dopo pochi giorni menati in quest'apparente felicità e , si può dire, in questo sogno giocondo, ecco che vien la morte a rubare ogni cosa : *mortuus est dives.* E quest'è un nulla : dopo la morte prima vien la morte seconda ; egli seppellisce l'anima in un mare di fuoco , *et sepultus est in inferno ;* cioè a dire lo pone in uno stato d'infinita miseria , in cui non potrà mai ajutarsi a risorgere, come non può ajutarsi a risorgere chi è morto e sepolto.

Dov' è ora la porpora, dov' è il corteggio, dove sono i servidori, dove le ricchezze, dove le delizie, dove gli applausi, dove i divertimenti? Tutto è passato come l'ombra, *Transierunt omnia illa tamquam umbra, Sap.* 5, 9; ed è succeduto un fuoco inestinguibile, una perdita irreparabile del sommo bene, una disperazione infinita che bramerà per sempre una gocciola d'acqua sulla lingua e non potrà mai conseguirla. Oh s' egli vi potesse parlare, che cosa vi direbbe del suo stato passato e del presente! Se potesse ritornare a vivere sopra la terra, credete voi che non vorrebbe vivere più penitente di Davide, più paziente di Giobbe, più casto di Giuseppe, più limosiniere d'Abramo? Ma non v' è luogo per lui a correggere l'errore; v'è ben per voi, se saprete imparare a spese d'altri e non far conto di quel dolce che passa sì presto dal palato e lascia nelle viscere un eterno tormento: *Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat.* Chi pone però tanto fango negli occhi dell'anima vostra, che non veggiate queste certissime verità? Detestate il tempo in cui non le avete capite: risolvetevi a cominciare una vita degna di queste cognizioni. Quest' è l' esser savio, conoscere le cose prima che avvengano;

perchè dopo che sono avvenute le conoscono anche gli stolti e le piangono senza frutto. Proponete dunque di non voler più stimare se non quello che dura sempre: e pregate per ultimo il Signore che al dono incomparabile della fede v' aggiunga quello dell'intelletto; affinchè, tolti gl'impedimenti della vostra ignoranza, conoscendo ed operando da vero cristiano, conseguiate in premio la vita eterna: *Intellectum da mihi et vivam. Ps.* 118, 144.

II. Considerate in quel meschino di Lazaro *l'idea della vita e della morte d'un giusto.* Imperocchè passò tutta la sua vita in povertà, in dispregio, in dolore. Chi però più addolorato, se il suo corpo era quasi tutto una piaga? *ulceribus plenus*: chi più dispregiato, se non trovava pietà se non ne' cani? *Sed et canes veniebant et lingebant ulcera ejus*: chi più sprovveduto d'ogni bene temporale, se bramava di cavarsi la fame colle briciole che cadevano dalla tavola del ricco e non potea conseguirle? *Cupiens saturari de micis quæ cadebant de mensa divitis; et nemo illi dabat.* Così dunque tratta Dio i suoi amici? Sì, così li tratta, perchè vuole che col mancamento di questi beni sensibili e transitorj si comperino un pelago immenso di

beni inesplicabili ed eterni. Che dite? Vi spaventa ora uno spettacolo così infelice? Se vi spaventa, è segno che bilanciate le cose co' sensi, non colla fede. Ecco che in breve viene la morte a dar fine a tutte le miserie ed introduce questo mendico nel possesso di tutte le felicità: *Factum est ut moreretur mendicus et portaretur ab angelis in sinum Abrahæ.* In questo stato di beatitudine se gli rasciugano le lagrime sugli occhi dalla mano del Signore; si colloca sul trono divino; si ammette a partecipare di quel bene interminato per cui è beato Dio stesso. Oh povertà felice! Oh dolori preziosi! Oh abbandonamenti fortunati! Vi darà il cuore di affermare il contrario, senza negar prima l'Evangelio e la professione che fate di fedele? E se non vi dà il cuore di negarlo, perchè dunque correte dietro a' beni di questa vita con tante brame? Perchè fuggite i patimenti, la tribolazione, la penitenza, la croce che vi convien portare per osservar la divina legge? Oh croce fortunata che si converte in tanta gloria! Ritrattate tutt' i vostri passati sentimenti, tanto lontani dal vero: maledite mille volte le leggi del mondo ignorante e bugiardo: risolvetevi di voler regolare colle massime eterne la vita che vi rimane: e pregate

umilmente il vostro Redentore, che giacchè egli è venuto per illuminare tutto il mondo, non permetta che camminiate più lungamente nelle tenebre ma, comunicandovi la scienza de' santi, vi faccia figliuolo della luce e da tale vi faccia camminare: *Ut filii lucis ambulate. Ephes.* 5, 18.

III. Considerate *a qual vita più si rassomiglia la vostra vita; ed a qual morte potete aspettare più simile la vostra morte:* alla vita ed alla morte dell'epulone, o alla vita ed alla morte di Lazaro? Se siete nelle ricchezze, mirate bene che siete in uno stato di molta opposizione alla vostra salute; e però state attento di non attaccar loro il cuore: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere. Ps.* 61, 11. Altramente siete esposto all'orrore di quel tuono formidabile foriero di dannazione: *Væ vobis divitibus, Luc.* 6, 24, guai a voi che siete ricchi in questo mondo! Se siete nelle delizie, mirate attentamente di non prenderne a sazietà, sicchè per esse vi sia pagato quel poco di bene che fate, e non vi rimanga poi se non un debito che non può mai pagarsi: *Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis et flebitis. Luc.* 6, 25. Se siete negli onori, mirate bene che non si convertano in sempiterna maledizione: *Væ,*

cum benedixerint vobis homines. Per contrario se la divina providenza v' ha collocato in uno stato di povertà, d' umiliazione, d'avversità, osservate bene di non ripugnare a quest' ordine del vostro Padre celeste e di non ricusare con rabbia quel calice ch' egli vi porge colle sue mani; altrimenti vi renderete inutili le più amabili tracce di cui egli si serve per condurvi al paradiso, che sono le tribolazioni e le pene. Che vorreste? andar al cielo per la via larga? quest' è il cammino della perdizione, non della salute. Vorreste che bastasse il profanare tutta la vostra vita con ogni sorte d' eccesso, e poi consecrare a Dio i pochi momenti che precederanno la vostra morte? Vorreste che bastasse il non seminar altro che peccati, per raccogliere il frutto inestimabile d' ogni bene? Così vi piace d' ingannarvi avvedutamente dove l' inganno importa un' eternità di miserie? *Periisse semel, æternum est.* Stabilite dunque di dispregiare tutte le apparenze del viver mondano e di accettare di buona voglia tutto ciò che vi convenga soffrire per vivere da cristiano; e giacchè non è giusto che a voi non debba costar nulla l' acquisto di quel regno ch' è costato al Figliuolo di Dio tutto il sangue, offeritevi al Signore, perchè qui

vi tratti come gli piace, purchè vi tratti bene in eterno: *Hic ure, hic seca, ut in æternum parcas.* Confessate per ultimo che sebbene per giustizia siete dannato, avendo già ricevuto qui il vostro bene, *recepisti bona in vita tua;* tuttavia v' appellate al vostro Redentore affinchè vi muti la sorte colla sua grazia, di cui più degli altri peccatori avete bisogno per la vostra durezza.

MEDITAZIONE II.

PEL TERZO GIORNO.

Sopra quel che interviene al corpo nel morire.

I. Considerate lo stato del vostro corpo immediatamente prima di morire, nella morte e dopo la morte, affine di non amarlo sì appassionatamente per l' avvenire, come l'avete amato per l' addietro. Per ordinario *prima di morire* precede la malattia: e però figuratevi vivamente d' essere da qualche tempo steso in un letto e che il male di mano in mano si va sempre aggravando, con varj accidenti di gran molestia, febbri, nausea, dolori, timori della vicina morte, visite degli

amici e de' medici, che spesso vi raddoppiano il travaglio quando vorrebbero alleggerirvelo. Intanto i sentimenti si vanno debilitando, l'immaginativa s'infiacchisce, le potenze rimangono prive degli spiriti necessarj ad operare con vivezza; l'infermo s'attedia, s'illanguidisce, s'abbandona e non è nemmen buono per le operazioni stesse della natura, nè sa pensare ad altro che al suo dolore. Questo sarà il vostro stato quando la morte non vi sorprenda come ladro all'improvviso. Tuttavia questo medesimo tempo che aveste allora quanto sarà mal acconcio per aggiustar bene le partite della vostra coscienza! E pure può essere che ad un tal tempo, non solamente incerto ma sempre tanto impedito, voi rimettiate il maggiore di tutti gli affari possibili, che è l'assicurare la salute. Cert'è che importa tanto il morir bene che se l'uomo fosse stato *ab æterno* e se *ab æterno* si fosse apparecchiato per un tal passo, non sarebbe nemmeno eccessivo questo apparecchio. E nondimeno può essere che voi, dopo d'avere speso in vanità, in follie, in eccessi vergognosi tutta la vita, vi confidiate poi con un apparecchio tumultuario di disporvi a render ragione di voi al sommo giudice, e tra tanti disturbi dell'anima e del corpo vi

figuriate facilissimo l'aggiustare subito un conto sì lungo ed intrigato qual è il pentirsi incontanente sopra ogni male di que' peccati che avete sempre amati più del sommo bene, passando in un tratto da un estremo ad un estremo senza mezzo? Ma se non aveste nemmen questo tempo che a molti si nega e a niuno è mai stato promesso dal Signore? E se questo tempo, quand' anche l'abbiate, non vi bastasse a distaccare efficacemente il vostro cuore dal peccato? Se quella confessione fatta sull'ultimo non fosse animata da un pentimento cordiale come si richiede? in una parola, se Dio non volesse far con voi un miracolo della sua grazia tante volte da voi demeritato, che rimedio v'è più per voi in tutt' i secoli? Non v'accorgete che andate incontro alla morte come va una bestia al macello senza pensarvi? E fino a quando ha da durare questa stolidezza in un affare che importa il tutto; mentre in quelle cose che non importano nulla siete tanto avvertito? Confondetevi di questa inconsiderazione sì temeraria: ringraziate il Signore, che, potendo ritogliervi la vita nella notte di questa cecità, vi ha compatito, dandovi tempo per provvedere al disordine: proponete di pensare spesso alla morte e di regolare con

questo pensiero salutevole il vivere che vi rimane; pregando per ultimo il Signore che al benefizio incomparabile del darvi tempo aggiunga il darvi forza perchè ve ne sappiate approfittare.

II. Considerate lo stato del vostro corpo *nel tempo della morte.* La malattia va innanzi e vi riduce all'estremo; i medici v' hanno abbandonato; il sacerdote vi sta a capo del letto, vi porge la candela benedetta e v'ajuta a tenerla, perchè le forze vi mancano; gli occhi s' appannano, la lingua s' ingrossa, le labbra si fanno livide, la faccia s' affila, il petto s' innalza, s' enfiano i piedi, s' intermette il respiro, cessa il polso, e voi morite, partendosi l'anima vostra dalla compagnia di quel corpo che per tanti anni ha tenuto sì caro. In un momento v'è tolto ogni cosa: non v' è più mondo per voi, non v' è più cielo, non v' è più sole, non v' è più campi, non v' è più città, non v' è più case, non v'è più ricchezze, non v' è più delizie, non v' è più onori, non v' è più amici, non v' è più parentele, non v' è più nulla di temporale: questo gran ladro della morte ha rubato tutto, senza speranza di rendervelo mai più fino all' estremo. E quanto starete a ritrovarvi in questo stato? Volgetevi indietro

col pensiero e mirate quant' è stato breve il tempo trascorso finora; tant' è, più breve ha da essere il tempo che vi rimane. Presto, presto ha da venire un giorno in cui sarete vivo là mattina e non sarete vivo là sera; o sarete vivo la sera e non sarete vivo la mattina; e, se venisse adesso questo giorno fatale, che cosa vorreste aver fatto? Vorreste aver fatto pompa di voi nelle chiese, come se foste padrone del mondo, recandovi a gloria lo strapazzare il luogo santo; o vorreste esservi trattenuto in esso con sommo rispetto? Vorreste avere ad ogni tratto profanato colla vostra lingua il nome santo di Dio; o pure averlo ad ogni tratto invocato con divozione? Vorreste aver cacciato via i poveri con rabbia, o averli provveduti con carità? Vorreste aver sempre lacerata la fama del vostro prossimo, o averla sempre difesa? Vorreste aver sempre comandato con superbia o con moderazione cristiana? Vorreste avere speso il tempo sempre in delizie, o averlo speso in penitenza e in opere buone? Oh cecità del vostro cuore, che, sapendo di certo dover presto venir un' ora in cui non vi dispiaccia se non il male e non vi piaccia se non il bene, tuttavia seguitate a vivere come se quest' ora non dovesse mai giungere!

Risvegliatevi una volta da questo sonno di morte. Forse non si parla di voi? forse non si tratta del vostro sommo interesse? forse non v' avete a trovare in questo frangente tra poco? Deh adunate tutte le forze delle vostre potenze per detestare questa passata trascuratezza e per confondervene; e chiedendone amaramente perdono al Signore, volgetevi alla santissima Vergine, affinchè come avvocata universale de' peccatori, singolarmente per l' ora della morte, si faccia ora avvocata vostra e v' impetri tempo e ajuto a pentirvi degnamente delle vostre colpe e a correggerle.

III. Considerate lo stato del vostro corpo *dopo la morte*. Subito che l' anima vostra ne sia separata rimane brutto, schifoso, pallido, freddo, trasfigurato, lercio, puzzolente, in un posto più disprezzevole d' un giumento: non si muove, non sente: chi lo serviva l' abbandona: chi lo riveriva gli volge le spalle: chi ne temeva lo volta e lo rivolta senza paura. Così si riveste, si pone in una bara, si cava di casa, si porta alla chiesa; e dopo d' essere stato rimirato da' circostanti con orrore e dopo le brevi esequie del funerale s' apre una sepoltura e vi si getta dentro e vi si chiude con diligenza perchè non ammorbi il paese col suo fetore. In questa stanza

funesta, tra queste tenebre, tra questi orrori, abbandonato da' suoi più cari, scordato dagli amici, dispregiato da tutti, si lascia in poter de' vermi, che, nati a poco a poco dalla corruzione di quelle fracide carni, si divorano il loro padre e lo riducono in breve a segno che tutte le stalle insieme della città non puzzano tanto. Finalmente, dopo che i vermi son pasciuti a sazietà del cadavero, morendovi anch' essi sopra accrescono il suo fetore; e finite di spolparsi le ossa, va tutto a terminare in un pugno di cenere. Ma non è questo quel corpo per cui trattare mollemente l'anima elesse di rinunziare tante volte al paradiso? non è questo quel corpo che s'addobbava con vesti sì ricche, che s'alloggiava in appartamenti così magnifici, che si custodiva da tutti gl' incomodi con tanta cura, fino a calpestare la legge divina per contentarlo? Così è, questo è quello; e pure tanto diverso da sè medesimo che più stimabile di esso è ora un rospo nella sua tana. O mondo sventurato, e quando finirai d' ingannarci! Tutte le pompe dunque, tutt' i piaceri, tutta l'albagia, tutt' i puntigli vanno in sì breve tempo a finire in un marciume; e pure si trovan tanti cristiani che per questo marciume rinunziano la loro parte del

cielo? Figuratevi un poco che l'anima vostra, dopo che il vostro corpo sarà ridotto a questo stato sì miserabile, sia condotta a vederlo nella sepoltura: che direbbe la meschina, ricordandosi di tanti peccati commessi per amor suo? per esso gettata via la divina grazia, per esso vilipesa la divina amicizia, per esso rovinate tante persone, tirandole a peccare; e poi perchè alla fine? per fare un convito più lauto a' vermi colla putredine! Che orrore concepirebbe allora d'una indegnità così grande? Quanto bramerebbe di poter di nuovo ravvivare quelle membra consunte per affliggerle colla mortificazione, per purificarle colla castità, per dedicarle come un tempio all'onore di Dio? Adesso l'anima vostra è a tempo per far questo; allora lo bramerà in vano. Aprite però gli occhi al lume di queste palpabili verità: stabilite di non perder più sì malamente l'opportunità che avete di dar frutti degni di penitenza: confondetevi d'esservi lasciato affascinare sì lungamente dall'inganno comune; e giacchè questa vita mortale va a terminare in un pugno di polvere, pregate il Signore che vi dia ajuto per dispregiarla come si deve e per non far più conto se non di quel che dura in eterno.

ESAME

PEL TERZO GIORNO.

Sopra la confessione.

I. Esaminate *la stima* che avete dell'immenso benefizio che vi fa il Signore nel sagramento della Penitenza, che è una fontana uscita dalle piaghe del Salvatore e tanto salubre quanto sono salutevoli le miniere per cui passa, e di tanto prezzo quanto vale il sangue d'un Dio. Se considererete quanto sia difficile l'ottenere il perdono d'un'ingiuria fatta da un uomo ad un uomo, massimamente se l'offeso è nobile o gran signore, non potrete lasciar d'ammirare la bontà di Dio che abbia posto in mano de'sacerdoti il perdonare innumerabili ingiurie fatte alla sua divina maestà, ognuna delle quali contiene un abisso senza fondo di malvagità.

II. Esaminate il *frutto* che ricavate dalla santa confessione. Una delle cose più strane che si vegga tra'cristiani è l'accoppiarsi tante confessioni con tanti peccati e con tante ricadute. Nel sagramento della Penitenza, se siamo ben disposti, ci si conferiscono, oltre la grazia santificante, per effetto suo proprio gli ajuti della grazia attuale per vincere e

distruggere e per emendare que' peccati de' quali ci siamo accusati con vero dolore ; se però tanti sì poco si approfittano d'un mezzo tanto potente, conviene che dal canto loro manchino gravemente. Or questi mancamenti o sono dalla banda della confessione o dalla banda del confessore o dalla banda del penitente.

III. Esaminate però *le vostre confessioni* se siano intere abbastanza, cioè a dire se per negligenza colpevole lasciate d'accusarvi di qualche cosa necessaria a confessarsene. Questo può succedere facilmente intorno a' peccati commessi col pensiero o pure cominciati e non tirati a fine, de' quali più d'uno, per una grande ignoranza delle cose di Dio, non suole accusarsi, come se fossero un nulla. Parimente può succedere anche più agevolmente ne' peccati d'omissione circa le obbligazioni del proprio stato, che da molti si trascurano, e poco dappoi si stima questa trascuraggine, ancorchè ella sia la maggior rovina del mondo.

IV. Esaminate *la diligenza che mettete in trovarvi un buon confessore.* Qual maggior necessità che, in un viaggio tanto pericoloso quant' è quello d'andare al cielo, provvedersi d'una buona guida? Peggio sarebbe se non

solo non la cercaste ma la fuggiste, eleggendo di confessarvi da chi non vi riprende, e fuggendo chi si studia di rimediare a' vostri mali. Che sarebbe questo se non un segno aperto che non volete guarire e però, in buon linguaggio, che non vi volete salvare.

V. Esaminate *gli errori che possono intervenire dalla parte del penitente* nelle vostre confessioni; e sarebbe quando non apportaste confessandovi un vero dolore ed un vero proposito. Esaminate pertanto con diligenza come procurate questo pentimento, chiedendolo al Signore, giacchè è suo dono grandissimo, e disponendovi ad esso colla considerazione della grandezza di Dio offeso, della grandezza dell' amor suo verso di noi e della grandezza de' divini benefizj: e quando questi motivi avessero con voi poca forza per eccitarvi ad una perfetta contrizione, disponetevi almeno per l' attrizione, considerando il male che avete fatto all' anima vostra peccando e le pene immense ed eterne che v' aspettano nell' inferno, se non vi pentite di cuore e non vi emendate. Osservate ancora il proposito che fate di questa emendazione, il quale, se fosse una volontà inefficace e non un *non voglio più peccare*, ma un *non vorrei*, senza

porre alcun mezzo dal canto vostro per emendarvi e senza fuggire i pericoli e l'occasione prossima di ricadere, sarebbe la vostra somma rovina: perchè non vi sarebbero perdonati i vostri eccessi; e se moriste in questo stato, sareste dannato.

VI. Esaminate *come vi portate dopo la confessione*: tre cose dovreste fare: la prima ringraziare Iddio perchè ci ha reso sì facile il rimedio de' peccati che a lui è costato sì caro: la seconda disporvi per compire divotamente la penitenza e per aggiungere anche altre opere penali per soddisfare al Signore: la terza è rinnovare il proposito dell'emendazione e chiedere a Dio nuova grazia per mantenerlo.

VII. Esaminate per ultimo *la risoluzione che avete di tornare spesso a questo bagno sacrosanto della confessione*. Dovreste proporre di tornarvi prima d'esser di nuovo caduto ne' vostri disordini; perchè così facilmente, colla nuova grazia che andate ricevendo, piglieresto vigore per emendarvi affatto; ma almeno ricorrete alla confessione subito che per gran disgrazia siete caduto? Chi andrebbe a dormire con un morto anche una notte sola? e a voi darà l'animo coll'anima morta di passare le notti, i giorni ed i mesi?

È possibile che, potendo venirvi la morte ad ogni momento, possiate stare un momento solo in uno stato di condannato all' inferno e sugli orli d' un eterno precipizio! Una volta sola che fosse accaduto nel mondo il morire un peccatore all' improvviso nel suo peccato, dovrebbe questo caso atterrire tutti per sempre; ed ora che questo caso avviene sì spesso e che tanti in un punto cadono nell' abisso, si troverà chi non lo tema, se non ha perduto la fede? Riconoscete i vostri mancamenti in una materia tanto importante; e praticate gli atti accennati negli altri esami per emendarvi.

MEDITAZIONE III.

PEL TERZO GIORNO.

Sopra il buon uso del tempo.

I. Considerate i motivi che avete di spender bene il tempo di vita che vi rimane; e sono singolarmente, perchè il tempo è prezioso, è breve, v' è dato solo per l' anima. Il tempo dunque è *prezioso;* giacchè ogni momento di esso può guadagnarvi un' eternità di contenti. Rappresentatevi al pensiero quel pelago

immenso di gaudio in cui sono felicissimamente sommersi i beati del paradiso. Che è questo se non una ricompensa d'aver bene impiegato il tempo dato loro di meritare? Ancor voi ad ogni istante potete acquistar tanto quanto vale un Dio posseduto in eterno; e pure finora avete gettato via un tesoro sì ricco, impiegandolo in baje da fanciulli, quali sono gli affari mondani, che non vi giovano per conseguire il vostro fine; o anche l'avere speso in comperarvi una miseria sempiterna quando peccaste. E questo è aver senno? Ah come tra poco muterete sentimento, quando sarà finito il tempo per voi! Condotto che siate al tribunal divino, quanto dareste allora per aver tant'agio di fare un atto di contrizione da poter collocare in miglior posto la vostra causa? Qual sarà allora il vostro pentimento, per tante belle occasioni di far del bene che avete lasciato passare inutilmente! Che se per somma vostra disgrazia vi toccasse in quel giudizio una mala sentenza, quale sarebbe allora la vostra disperazione? Oh Dio! aver perduto un'eternità di bene, mentre un momento bastava per guadagnarla! Essersi gettato in quel baratro di fuoco sempiterno, mentre s'ebbe tanti anni di vita per evitarlo! aver dispregiata l'amicizia

di Dio, mentre Dio sì lungamente ve l'ha offerta; sì lungamente ve ne ha richiesto, sì lungamente ve l'ha tenuta apparecchiata? Se però non siete affatto nemico di voi medesimo, non aspettate quel tempo a pentirvi; ma piuttosto vergognatevi che si richieggano tanti discorsi perchè vi risolviate a far bene. Non v'è già voluto tanto, perchè vi risolveste a far male e a perdere il più bel tempo della vostra vita ne'disordini. Non avete già litigato tanto col mondo per dargli il meglio; ed ora non vi sapete risolvere a dare a Dio almeno gli avanzi? Non sia mai vero: da questo punto che conoscete l'errore, da questo cominciatelo a detestare; confondetevi dinanzi al Signore: ringraziatelo, perchè, dopo che avete gettato via tanto tempo, ancor vi dà tempo da corrreggere il vostro fallo; e giacchè potete far ora quel che non possono fare nemmeno i beati, che è meritare, stabilite d'impiegare in questo unicamente la vostra vita per acquistarvi un tesoro in paradiso, pregando il Signore a darvi perciò l'ajuto, come ve ne ha dato il consiglio: *Facite vobis sacculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis. Luc.* 12, 33.

II. Considerate l'altro motivo di spender

bene il tempo della vita vostra, ed è l'esser *breve*. Quanti sono al presente più sani di voi, e pure in meno d'un anno saran seppelliti? Or chi v'assicura che non dobbiate entrar voi ancora in questo conto? Chi v'ha detto che abbiate a vedere il principio dell' anno nuovo, o che dobbiate vederne il fine? Non anderà molto, che, gettato in un letto dal male, vi troverete in una dura necessità di abbandonar tutto e d'esser da tutto abbandonato. Può essere che la morte sia già sulla soglia per eseguire questo gran cambiamento di cose, e voi la credete lontana mille miglia e fate i conti lunghi e riguardate l'avvenire come se dovesse esser diverso dal passato, che pure è fuggito come l'ombra. *Anima mea, habes multa bona reposita in annos plurimos. Luc.* 12, 19. Così vi promettete dal mondo gran cose, piaceri, amicizie, acquisti, riputazione; ma non udite quello che soggiunge il Signore? *Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te.* O pazzo se volete trovar quiete nel mare di questa vita! Pazzo se vi assicurate su quello che non è vostro, che è l'avvenire! Pazzo se stimate che un atomo di tempo speso a capriccio prevaglia ad un' eternità di bene e di male che v' attende! Non avete però a

discorrere più così: avete da riputarvi come morto per vivere da qui innanzi a Dio ed alla vostra eterna salute. Ecco la santa Chiesa ci chiama polvere tutti quanti: *Memento, homo, quia pulvis es;* perchè, sebbene non siamo ancor polvere, è così breve lo spazio che rimane a divenire che può dirsi che siamo già divenuti. Confondetevi dunque della vostra stolidezza, mentre essendo sì breve il tempo del vivere e del meritare, avete cercato tanti divertimenti da gettarlo più presto in vano, come se non aveste nulla da perdere per l'altra vita, nulla da guadagnare: chiedetene umilmente perdono al Signore: ringraziatelo perchè segue a darvi comodo d'emendarvi; e giacchè ad ogni ora si diminuisce sempre più il vostro tempo, proponete di dare all'anima vostra tutto il restante, pregando umilmente il Signore a rendere efficace colla sua grazia la vostra buona risoluzione.

III. Considerate il terzo motivo di spender bene il rimanente del vostro tempo, ed è l'esservi *dato solo per l'anima.* Per l'anima v'ha collocato Iddio nel mondo, non per il corpo; e se vivete, vivete unicamente per occuparvi nel grande affare di salvar l'anima e per assicurarlo. Ma pure a giudicar di

questa verità per le vostre operazioni, chi non crederebbe che foste venuto all'essere solo per il corpo? Al corpo date tutto il vostro tempo, tutt' i vostri pensieri, tutte le vostre sollecitudini, per accarezzarlo, per difenderlo, per procurargli tutt' i piaceri. Beato voi se impiegaste a pro dell'anima la millesima parte di quella cura che impiegate a pro del corpo vostro; a quest'ora sareste santo! Che val però che Dio v' abbia dato la ragione e il discorso, se ve ne prevalete solo per accomodarvi in questa misera vita, nè trovate mai tempo per accomodarvi nell'eternità? E avete a passar sempre così il viver vostro; e vi avete a trovar tra poco con occhi chiusi alla morte? Ah no, chè il Signore compatendo la vostra cecità è venuto ora ad illuminarvi in questi giorni di ritiramento; affinchè se avete perduto la vita vostra finora in non far nulla o in fare anche del male, non la perdiate per l' avvenire. *Ecce nunc dies salutis.* 2 *Cor.* 6, 2. Adesso, adesso avete a risolvere di mutarvi in un altro per assicurare la salute. Che vi credete che per salvarvi basti solo il morire dopo aver preso i sacramenti e con tenere il crocifisso in mano morendo? I santi non avrebbero fatto una sì lunga preparazione per morir bene, se bastava

a questo il tempo solo dell'ultima malattia; nè il Signore nell'Evangelio sì spesso ci avrebbe raccomandato lo star preparati, se bastava una preparazione tumultuaria di chi vuol cominciare a vivere cristianamente quando bisogna finire. Par che temiate di dar troppo all'anima vostra, convertendovi troppo presto, o che giudichiate di non aver offeso abbastanza il vostro Dio finora nè d'essergli stato finora abbastanza ingrato. Ah se un dannato avesse il tempo che avete voi, non ne perderebbe pure un momento; nè tralascerebbe verun mezzo di mettere al sicuro la sua salute. Questo avete a far voi in questo punto, offerendovi tutto al vostro Signore, e cercando di voler salvarvi a qualunque costo con viver bene. Ricorrete però al Signore, che tanto sangue ha sparso per l'anima vostra: chiedetegli perdono d'aver gettato via tante belle occasioni di salvarvi: confondetevi della vostra trascuratezza; e mentre il Signore tante volte vi ha sollecitato colle sue ispirazioni, confidatevi che chi v'ha corso dietro quando fuggiste, non vi discaccerà quando lo cercate di vero cuore.

MEDITAZIONE IV.

PEL TERZO GIORNO.

Sopra il giudizio particolare.

I. Considerate l' *esame* che si farà d' un cristiano subito che sia morto. In quel luogo medesimo dove l' anima si separerà dal suo corpo, in quel luogo dove forse altre volte ha più liberamente trasgredito i comandamenti del suo Signore, vedrà alzato l'orribile tribunale, e Dio gli darà a conoscere la sua presenza e la sua venuta per giudicarlo. In questo giudizio verrà subito a luce tutto il male che s' è fatto dal primo uso della ragione fino al punto estremo; nè vi sarà mancamento che rimanga occulto, non una parola infruttuosa, non un guardo inconsiderato, non un pensiero troppo libero: argomentate poi che sarà degli eccessi più enormi commessi dal peccatore in tutto il tempo della sua vita, nella fanciullezza, nella gioventù, nell'età più matura, nell' istessa vecchiaja, in cui talora non basta che il peccato abbandoni noi per risolverci ad abbandonare il peccato. Parimente verrà a luce tutto il bene che s' è tralasciato di fare per negligenza, il tempo male speso, le inspirazioni

ributtate: verrà a luce il bene che s'è fatto malamente, orazioni senz' attenzione e senza rispetto alla divina presenza, prediche udite per curiosità e senza frutto, chiese profanate con cicalecci, giorni di festa strapazzati, sacramenti o frequentati per usanza o anche malamente abusati: verranno a luce i peccati occulti, i peccati d' altri ma divenuti nostri, o per aver loro cooperato col mal esempio o anche col consiglio; o per non averli impediti, come portava l' obbligazione del nostro uffizio: in una parola tante ommissioni, per cui chi non comparisce come un albero carico di frutta velenose, sarà facile che comparisca come un albero carico solo di foglie, e però degno allo stesso modo del fuoco. Tutto questo vedrà l' anima ad un tratto, sola e tremante, senza che alcuno parli per lei e la scusi, e quel ch' è più vedrà tutto questo con un lume grande partecipatole dalla sapienza di Gesù Cristo; onde verrà a stimare il peccato non come lo stima adesso una cosa leggiera e poco men che una burla, ma come lo stima Dio, una cosa orribile, un pelago di malizia; sicchè il vedere allora sè stessa sarà per l' anima un oggetto più spaventoso che se vedesse la bruttezza di tutti i demonj insieme. Che dirà dunque

la meschina a riconoscere sì scarso il peso delle buone opere e sì vantaggiato il peso ed il numero di quelle colpe, che ella acciecata stimava già così poco e commetteva già sì facilmente, bevendosi l' iniquità come l'acqua? Oh quanto volentieri tornerebbe allora a ritessere da capo la tela della sua vita! Oh come aprirà gli occhi allora chi per il passato ha tenuto serrati! Oh quanto sarà diverso il concetto che formerà in quel tempo della penitenza, della ritiratezza, delle opere di carità! Se dunque volete esser savio, provvedete per tempo a' casi vostri; e prevenite quest' esame sì rigoroso e sì universale che v' aspetta: figuratevelo molto vicino; mentre può essere che quest' altr' anno a quest' ora siate già stato giudicato. Stupitevi della vostra trascuratezza passata in temere sì poco quel che tanto hanno temuto i maggiori santi della Chiesa, dovendo per ragione temere più di essi; e finalmente rivolgendovi al vostro giudice, che tuttavia è vostro avvocato, pregatelo a condonarvi tutte le vostre colpe e a darvi forza di pagarle con una volontaria penitenza, prima che venga l'ora di darglienе conto.

II. Considerate *la sentenza* di questo giudizio, la quale sarà diffinitiva, immutabile,

giustissima e pronunziata dalla bocca stessa del Salvatore con una voce interna nel cuore dell'anima. Se però un cristiano fosse trovato in quel punto in peccato mortale, gli dirà Cristo con un tuono spaventevole: Partiti da me, maledetto, giacchè non meriti di stare alla mia presenza nè d'essere ammesso a partecipare della mia gloria: vattene al fuoco eterno, dove ti porta il peso de' tuoi peccati, in compagnia di quei demonj a' quali volesti obbedire più che a me: quest' è la parte che ti scegliesti; questa abbiti per sempre; e serva il mio sangue per tua condannazione, giacchè non volesti servirtene per rimedio. Oh sentenza spaventosa! E che dirà mai un'anima peccatrice all'udirla? quanto resterà confusa; quanto resterà disperata, non vedendo luogo d'appellazione, e vedendo quanto se la sia meritata colle sue colpe! Chi può però concepire con qual rabbia ella maledirà allora i suoi piaceri; come le parranno orribili le sue iniquità, che ora sì poco l'atterriscono; come si chiamerà mille volte pazza per non aver dato orecchie al confessore, all'angiolo suo custode ed alle ispirazioni interne del suo Signore: come si chiamerà mille volte insensata, avendo gettato via per una laidezza un infinito bene e cambiatolo con

un' infinita miseria! Al contrario un cristiano che avrà obbedito alla legge del suo Signore, udendo una sentenza di benedizione, per cui dal medesimo Signore viene invitato al cielo, come benedirà la sua fedeltà, la sua penitenza, la sua carità! È possibile, dirà, che queste mie poche fatiche debbano ricompensarsi con tanto bene? sì poca pena si è dunque cambiata in tanta gloria? sì poco pianto s'è convertito in un' allegrezza sempiterna? Una di queste due sorti v' ha da toccare; e voi non ne siete punto sollecito? Oh incredibile cecità! sapere per fede queste cose, e vivere balordamente, come non si sapessero; sapere che il pentimento servirà in quell' ora per accrescer la pena, non per toglierla, e pure indugiare fino a quell' ora a pentirsi! Sapere che solo l' opere buone e l' opere di carità ci faranno allora ricchi, e consumare ora il tempo in frascherie e la roba in vanità, piuttosto che darla a' poveri! Ringraziate il Signore che vi dà tempo: proponete d' impiegarlo in quello che importa unicamente e infinitamente, ed è meritarvi una buona sentenza in quel giorno: confondetevi del pericolo in cui vi siete posto tante e tante volte d' essere discacciato dal vostro Dio, e pregatelo che quel sangue prezioso con cui ha

fatto la dote all' anima vostra, le serva ora per pagare i suoi debiti e non per accrescerli con nuove colpe.

III. Considerate l'*esecuzione* di questa sentenza. Ad una sposa infedele si ritolgono tutti gli ornamenti già dati a lei dal suo sposo: così all' anima peccatrice sarà tolto tutto ciò che le rimane di buono, la fede, la speranza, le virtù morali e politiche che avea acquistate in questa vita; onde resterà senz'alcuna prudenza, senz' alcuna giustizia, senz'alcuna fortezza per l'avvenire; e quel che le avanzerà, cioè il carattere del Battesimo, servirà per maggior sua confusione e per tormento maggiore; mentre sarà per esso perpetuamente insultata dagl' infedeli e da' demonj giù nell' abisso. Così spogliata, degradata e abbandonata dagli angioli, sarà consegnata in mano de' nemici infernali, i quali in quel punto stesso la strascineranno nel profondo, dove ella dovrà viver sempre senza morire, sotto la tempesta di tutt' i mali, in una stanza di fuoco che l'infelice s' è eletta, rinunziando per essa il paradiso. Che dolore sarà però lo stare in quell' abitazione in eterno, se tanto gran dolore sarebbe lo starvi solo pochi momenti? Qual penitenza non farebbe allora volentieri una di queste

anime sfortunate per rimediare al suo fallo? quali umiliazioni non accetterebbe? di quali piaceri non si priverebbe con gusto? Accetterebbe per gran favore di star mille anni per soglia della porta della città, per essere calpestata co' piedi di tutti quelli che v' entrano. Accetterebbe tutte le austerità che hanno praticato tutt' i santi insieme contro il loro corpo; e le parrebbe una gioja tutta la massa de' tormenti che hanno sopportato i martiri da' tiranni. Ora però che tanto meno basta per assicurarvi da sì gran male, ed è l' osservare i divini comandamenti, resistere più generosamente alle tentazioni, trattare men delicatamente il vostro corpo, attendere un poco più alle opere di pietà e di misericordia, far al prossimo quel che volete che Dio faccia a voi, voi ricuserete di far sì poco, essendo certo che verrà presto tempo in cui bramerete in vano d' aver fatto incomparabilmente di vantaggio per la vostra salute? È dunque venuta l' ora in cui v' avete a risolvere di cominciare una vita degna del nome che portate di cristiano, senza udir più ciò che dica in contrario la vostra sensualità; altrimenti come accorderete voi il vostro vivere col vostro credere, la freddezza del vostro operare colla gravezza del rischio in

cui ad occhi aperti ponete l'anima vostra? Che confusione sarebbe per voi se doveste rimirare altri cristiani vostri compagni, vivuti con voi, ma non come voi, per essere stati obbedienti alla legge del loro Signore, esser chiamati da lui alla corona, esser sollevati dalle mani degli angioli al cielo, esser condotti in trionfo al paradiso, mentre voi rimaneste infelicissimo nelle mani de' demonj per non aver mai più bene in sempiterno? Se solo il rappresentarvi queste cose vi cagiona tanto orrore, che sarebbe l'averle a provare? e molto più che sarebbe se l'aveste prima a provare che crederle? Confondetevi per la sciocca sicurezza con cui siete vivuto finora, quasi che per voi non vi fosse di che temere, di che dar conto: rendete grazie al Signore che vi dà tuttavia tempo per emendarvi: detestate la scordanza passata di queste verità così importanti; e riponendovi nelle piaghe del vostro Redentore, pregatelo che non lasci perire l'anima vostra, mentre gli è costato sì caro il ricomperarla. *Tantus labor non sit cassus.*

MEDITAZIONE I.

PEL QUARTO GIORNO.

Sopra il giudizio che si farà d' un peccatore cristiano.

I. Considerate la differenza grande che si farà da Dio nel giudicare un infedele ed un cristiano; e prima quanto al *chieder conto de' peccati.* Figuratevi però che nel medesimo tempo in cui sarete condotto voi al divin tribunale, vi sia condotto un Turco. Questo infelice dovrà render conto strettissimo di tutte le abbominazioni commesse: nè valerà per difenderlo la sporca sua legge che gliele permetteva; mentre la legge naturale scritta nel cuore d'ognuno troppo manifestamente ripugnava al commetterle: e però il meschino sarà giustamente condannato a pagarle col fuoco eterno. Ma condannato un Turco! Oh voi sfortunato che gli siete a canto, se avrete tradito la vostra fede colla vostra mala vita! Che sarà di voi, mentre le vostre abbominazioni forse saranno maggiori nel numero e sempre saranno tanto più gravi nel loro peso? Vi scoperse la fede che il vostro corpo era un tempio dello Spirito Santo, il quale vi voleva puro come un angiolo per

abitarvi: confessaste già tante volte che il Figliuolo di Dio era morto sopra una croce tra tormenti e tra obbrobrj inauditi fino a quell' ora per distruggere il peccato: sapeste sì chiaramente che v' era un inferno aperto per chi rompeva i comandamenti divini e un paradiso aperto per chi gli osservava; e pure li rompeste, e li rompeste innumerabili volte e con eccessi talora sconosciuti fino a' giumenti, e vi serviste talora fino della confessione e della divina misericordia per peccare più francamente, dicendo tra di voi: mi confesserò; Iddio è buono; basta che mi confessi. Andate, chè siete condannato: vi condanna non solo la giustizia di Dio ma vi condanna questo infedele che è qui con voi: vi condanna l' istesso demonio, che non è stato tanto ingrato, quanto siete stato voi nè ha mai ricevuto il perdono nè mai è stato ricomperato col sangue divino; mentre voi e del perdono e della redenzione vi siete tanto abusato. *Terrae Sodomorum remissius erit in die judicii quam tibi. Matth.* 11, 24. Intanto i demonj gridano vittoria, vittoria; e vi strascinano nell'abisso sotto i piedi di tutti gl' infedeli, in mezzo a' tormenti incomparabilmente maggiori, come senza paragone maggiori sono state le vostre colpe. Ecco il

frutto che raccoglierete, se seguitate a dare alla vostra carne ribelle tutto ciò che vi chiede; l'essere stato figliuolo della santa Chiesa sarà per voi materia d'eterno pianto, ricordandovi che siete affondato non in alto mare ma nel porto stesso, per vostra colpa, e siete perito non nel diluvio ma dentro l'arca. Non vi dipingete però queste cose in lontananza, mentre vi sono tanto vicine quant'è vicina la morte, che può arrivarvi ad ogni momento. Assicuratevi dunque opportunamente da sì gran male: *Fugite a ventura ira, Matth.* 3, 7. Non avete ad uscire da questo santo ritiramento, senz'esservi cambiato tutto in un altro: *Dixi, nunc cœpi. Ps.* 76, 11. Questa sia la vostra risoluzione; della quale pregherete che sia avvocata e conservatrice la santissima Vergine, affinchè si riduca ad effetto.

II. Considerate questa medesima differenza nel chieder *conto de' benefizj*. Il peccatore non è debitore solamente per le sue colpe, mentre non è men debitore per le grazie ricevute tanto liberalmente da Dio. Ecco però che a quel misero Turco che è giudicato con voi si chiede ragione di tanti beni di natura che egli ha goduto per tutto il tempo della sua vita, nella quale sì lungamente e sì splendidamente è stato servito dalle creature. Rendi

conto, gli sarà detto, della sanità che ti si diede, della robustezza delle tue forze, del valore, della roba, dell'averti creato Iddio, lasciando innumerabili nell'antico lor nulla, dell'averti conservato fino a quest'ora, dell'averti difeso in tanti rischi. Perchè, vivendo a spese di questo gran Signore e godendo di tanti suoi favori, non hai alzato il capo a riconoscere e ad amare chi te li compartiva? Sai pure che la coscienza ti stimolava più volte a questo riconoscimento; e tu ti rendesti insensibile a questi stimoli e, benchè ella ti riprendesse, volesti seguitare a fare strumenti d'iniquità i medesimi benefizj. Qui il meschino, confuso ed ammutolito, vede che è condannato giustamente, ma nel tempo stesso alza la voce contro di voi e vi condanna anche con più ragione; mentre in quel modo che le stelle scompariscono in faccia al sole, scompariscono ancora i benefizj della natura conceduti a lui in paragone de' benefizj della grazia conceduti a voi sì largamente. Un grado solo di questa grazia santificante val più che non vagliono mille mondi con tutte le perfezioni naturali che possono avere; perchè la grazia è una partecipazione dell'essere increato di Dio, è un riverbero della sua faccia divina, è una vera amicizia tra

Dio e l'uomo; in una parola è il più ricco regalo che qui possa farvi l'immensa liberalità del Signore. Un tesoro dunque sì grande v'è stato conceduto nel santo Battesimo, senza che voi lo chiedeste, anzi senza che nè pur capiste quel che v'era dato; e inoltre questo medesimo tesoro vi si è in gran maniera accresciuto tutte le volte che vi siete accostato a' sagramenti e tutte le volte che mantenendo la divina amicizia avete fatta alcuna opera buona: e pure voi avete gettato via tante volte queste ricchezze di paradiso, peccando gravemente, dappoichè il Signore, per vincere colla sua bontà la vostra malizia, tante volte s'è mostrato pronto a ridonarvele nella confessione e nella penitenza. O misero voi adunque! chi può capire il rigoroso giudizio che v'aspetta, mentre si levano in piedi contro di voi tutti gl'infedeli ed i demonj medesimi come vostri accusatori, rappresentando al giudice che se una volta sola avessero essi goduto di tanto bene, l'avrebbero conservato più che la lor vita, quando voi con una prodigalità senza pari avete sì spesso per un piacere vergognoso gettato a fondo questi tesori del cielo. Che direte voi allora per vostra scusa? Apparecchiate pure le discolpe, perchè vi saranno necessarie in quel

tremendo tribunale, e se non v'è discolpa per questi eccessi, apparecchiate l'emendazione; e cominciate una vita penitente che paghi i debiti contratti e che non ne aggiunga de' nuovi. Quest'è la vera prudenza, alzare i ripari prima che venga una piena sì formidabile: perchè altrimenti questo appoggiare la salute sopra di un forse, quest'allungare d'oggi in domani il convertirsi, come è la rovina del mondo, così sarà ancora la rovina vostra. Ringraziate però il Signore che vi dà tempo di provvedere al bisogno; e non vogliate perdere questo tempo di misericordia tanto prezioso: confondetevi della passata trascuratezza e stabilite di fare almen tanto per salvar l'anima vostra dalla morte sempiterna, quanto fareste per salvare il vostro corpo dalla morte temporale: e come per salvarlo non terreste conto nè della roba nè de' piaceri nè degli amici, così risolvetevi di fare per difendere l'anima vostra da una cattiva sentenza; pregando per ultimo il Signore a darvi forza per eseguire il buon proposito, giacchè v'ha meritato tempo e grazia di concepirlo.

III. Considerate che non è finito il giudizio: vi resta forse anche il più, ed è chieder *conto degli esempi di Gesù Cristo.* Ma qui

il Turco vostro compagno nel tribunale finirà presto il suo esame, perchè non seppe di Cristo se non quanto gliene diceva la sua falsa legge, cioè ch' egli era un gran profeta e non altro. Voi però, che sapeste ch' egli era il vostro Dio, il vostro redentore e che era calato dal cielo in terra e s' era rivestito di membra mortali per guidarvi alla salute, come resterete atterrito, mirando che, in cambio di seguire questa guida divina, avete voluto andar dietro al mondo pazzo, al mondo vostro nemico! Che cos' è un cristiano, se non un seguace di Cristo? ma voi avete accompagnato il vostro Redentore, o l' avete sempre fuggito? Per qual cagione pensate voi che il Signore sia nato in una povera stalla, sia vivuto trent' anni in una povera bottega, sia morto nudo sopra una croce? Forse perchè voi stimaste un sommo bene la roba che egli tanto disprezzava e per conseguirla empieste di liti anche ingiuste i tribunali, lasciaste morire di fame i poveri e succhiaste fin loro il sangue coll' angherie? Se vi doveva esser conceduto il cercare il diletto anche tra le abbominazioni del senso, se vi doveva esser libero lo stimare il vostro onore mondano più che l' onore dovuto a Dio, e se dovevate farvi lecito il vendicare l' ingiurie

ricevute da' vostri prossimi: in vano dunque per voi s'è umiliato il Verbo incarnato, fino a lasciarsi sputacchiare, vestir da pazzo, posporre ad un ladro, conficcare in un legno co' malfattori: in vano s'è privato per trentaquattr' anni della beatitudine dovuta al suo santissimo corpo: in vano s'è fatto per voi dal principio della sua vita fino alla fine l'uomo de' dolori. Quel Signore che vi manda ad apprendere la prudenza dalle formiche: *Vade ad formicam, piger*, *Prov.* 6, 6, e che vuol chiedervi ragione se non avete imparato da loro l'esser sollecito per l'avvenire, qual conto vi chiederà del non aver voluto imparare a vivere da' suoi esempi? *Christus nihil vobis proderit. Galat.* 5, 2. Una spesa sì grande, per cui s'è vôtato l'erario del paradiso, rimane inutile per vostra colpa, mentre ne'sentimenti e nel vivere poco vi distinguete dagl' infedeli, e tuttavia non temete? Lasciate ozioso non un talento di natura ma un abisso di grazia, non fate maggior conto de' consigli della sapienza incarnata e delle sue operazioni di quel che fareste de' consigli e delle operazioni d'un vostro nemico; e pure aspettate con cuore intrepido quel tribunale per cui tremano tutt' i santi? Se queste cose sono immaginazioni,

avete ragione; ma se sono certissime verità, perchè non vi risvegliate? perchè non imparate a spese d'altri come savio, ma volete prima provar questi mali che farne conto? così avete fatto per lo passato; ma non è dovere che facciate così per l'avvenire. Non è più tempo da burlare col vostro giudice: convien pentirsi ed emendarsi. Confondetevi però amaramente e detestate la vostra vita tanto opposta all'Evangelio ed alla vita del vostro Redentore: stabilite che è meglio una momentanea amarezza della penitenza che un eterno tormento nell'inferno; e pregate umilmente il Signore, che, giacchè egli è l'esemplare de' predestinati, vi dia grazia che lo possiate imitare secondo la vostra debolezza, per entrare in quel numero sì fortunato degli eletti.

MEDITAZIONE II.

PEL QUARTO GIORNO.

Sopra il giudizio universale.

I. Considerate che il giorno estremo del giudizio non è chiamato più frequentemente nelle Scritture che col nome di giorno grande; perchè sarà grande singolarmente per tre

capi; per le persone che vi si aduneranno, per le cose che vi si tratteranno e per le cose che vi si conchiuderanno. Dunque sarà *giorno grande per le persone che vi si aduneranno*, dovendovi intervenire dinanzi al giudice tutti gli angioli e tutti gli uomini. Figuratevi un grandissimo anfiteatro, dove sopra risegga il re attorniato dalla sua corte, a mezzo i nobili, più sotto il popolo, e finalmente in fondo le fiere ed i rei condannati ad esser divorati. La valle di Giosafatte sarà quest' ampio anfiteatro; e sopra di lui nell' aria in un trono di nuvole sarà Gesù Cristo con tanta maestà per la sua divina natura, con tanta gloria per la sua umanità deificata che nè il sole nè la luna nè le stelle avranno luce nel suo cospetto; e i reprobi e i demonj, sopraffatti dalla sua grandezza, saran costretti a lor dispetto a piegar le ginocchia e adorarlo. Con lui assisteranno prima la Vergine Madre in un trono confacevole alla dignità di regina: *Astitit regina a dextris tuis*, *ps.* 44, 10, e appresso dall' uno e dall'altro lato tutti gli spiriti angelici e tutti i santi, e questi avranno i loro corpi gloriosi, ciascuno il suo proprio dopo la risurrezione sì risplendente da potere illuminare tutta la terra; e gli angioli per accrescere

la pompa a' buoni ed il terrore a' rei, ancor essi si faran vedere in un corpo aereo più luminoso pure del sole. Di sotto a'santi succederà il rimanente degli eletti, separato già dalla massa de'peccatori; e finalmente in fondo staranno in piedi, attoniti e tremanti tutti i demonj e tutt'i reprobi separati da' buoni, ancor essi col loro corpo, ma oh quanto differente! sozzo, spaventevole, mostruoso e che serve all'anima infelice d'un altro inferno. A voi che meditate queste cose qual posto è per toccare tra tanti? Se manterrete fedelmente ciò che avete promesso al Signore nel vostro Battesimo, col rinunciare al mondo, al demonio, alla carne, vi toccherà un posto ragguardevole tra gli eletti; e se giungeste ad essere di quei fortunati che, rinunziando tutte le cose, seguirono più da vicino il Signore colla promessa e coll' osservanza de' voti religiosi, vi toccherebbe anco un posto sublime tra altri giudici: *Sedebitis super thronos, judicantes duodecim tribus Israel. Luc.* 22, 30. Ma se per lo contrario ritoglierete a Dio la vostra libertà e viverete e morrete da peccatore, vi converrà star tremante tra i rei. Oh Dio! Voi che siete sì dilicato su questo punto del vostro onore e che in tutte le cose volete starci per la vostra ed esser

sempre singolare, che confusione proverete a star in mezzo de' ladri, degli assassini, degli stregoni, meschiato con quella infame turba di tutti gli scellerati, mentre vedrete intanto uno de'vostri poveri villani, una delle vostre povere serve, uno di quei mendichi cenciosi che voi foste già solito di cacciarvi dinanzi colle bravate, rivestiti allora di gloria, pieni tutti di luce, allegri e trionfanti occupare i primi posti e chiedere a voi conto della mala vita menata! Tanto più che questa è una distinzione di vero merito e che verrà seguita dal possesso d' un regno eterno; e voi, che avreste potuto entrare in sì bel numero con vivere secondo le massime dell'Evangelio, avete rinunziato spontaneamente a questo sì grand'onore ed alla investitura del paradiso. Allora pregherete i monti che vi cadano addosso e vi seppelliscano: allora sarà men orribile per voi la stanza dell'inferno: allora ritratterete tutti i passati sentimenti, vi chiamerete mille volte pazzo per aver contraddetto alla vostra fede colle opere, bramando in vano di non esser mai venuto alla luce. Questa è la scena che dovete frequentemente porvi dinanzi agli occhi, confondendovi ora d'aver passato il vostro tempo sì alla cieca e pregando il Signore a

stamparvi queste certissime verità nel più profondo del cuore.

II. Considerate quanto sarà grande quel giorno *per le cose che vi si tratteranno.* Quanto s'è mai fatto in tutt'i secoli di bene e di male tutto dovrà esaminarsi pubblicamente. Quante parole proferisce in un dì solo una persona! quanti pensieri le passano per la mente! quante operazioni diverse mette in effetto! Giudicate poi a che somma arrivano queste cose in tutto il tempo che una tal persona vive sopra la terra. E pure compariranno ad un tratto non solo l'opere, le parole ed i pensieri d'una persona sola ma di tutti gli uomini insieme e di tutti gli angioli; il bene, perchè sia giudicato con giudizio d'approvazione; il male, perchè sia riprovato. E quel che è più, il male ed il bene non comparirà come comparisce adesso nella nostra stima, ma come comparisce nella stima del Signore; la pietà immensamente più nobile e più preziosa di quel ch'ella si fa vedere a'nostri occhi sì tenebrosi, e la malvagità immensamente più rea. Che sarà allora di voi se nella professione santa di cristiano sarete vivuto perversamente? Che direte al vedere schierato contro di voi un esercito di peccati; ed al vederne in esso tanti che

tenevate per nulla? tutti gli sguardi, tutt' i discorsi, tutt' i desiderj, tutte l'intenzioni; il tempo perduto in conversazioni inutili, in giuochi, in lettura di libri vani o nocevoli; la roba spesa in piaceri, in vanità, senza farne la parte ai poveri, senza soddisfare i legati o i creditori; il vestire, la tavola, i mobili, la casa e tuttociò che fu regolato colle misure larghe del mondo e non colle misure strette dell' Evangelio. Che farete allora per render conto di tutto, se tanto penereste a render conto d'un peccato solo? *Non poterit ei respondere unum pro mille. Job* 9, 3. E tuttavia non avrete a rispondere solo per i peccati ma, come avete considerato di sopra, anche per i benefizj, che saranno essi pure schierati e s' azzufferanno co' peccati e li faranno comparire più orribili col paragone; e finalmente vi converrà rispondere anche per gli esempi di Cristo, per le sue piaghe, per la sua croce. Non senza gran mistero si farà questo giudizio nella valle di Giosafatte, vicino al Getsemani, dove Cristo sudò sangue per noi; vicino al torrente Cedron, per cui fu tratto a' tribunali; vicino a Gerusalemme, dove fu condannato e donde uscì tra due ladri colla sua croce; vicino al Calvario, sopra del quale spirò l' anima tra

mille dolori e tra mille obbrobrj. Tutto questo servirà per giustificare la sentenza e per glorificare quella croce che sta in alto come stendardo reale e col solo aspetto fa vedere quanto abbia fatto il Redentore per salvarci e quanto abbiamo disprezzato noi per non lasciarci salvare. Che vi pare adesso di questo giorno? Avete voi aggiustate le vostre partite per quella gran discussione? Quei peccati che saranno stati ricoperti con una legittima penitenza non compariranno allora o non vi cagioneranno terrore; ma quei che avrete lasciati impuniti, e molto più se gli aveste nascosi al sacerdote; quei benefizj immensi che avete contraccambiati con tante ingratitudini, giungendo non solo a scordarvene ma a servirvene contro il vostro benefattore; quell'obbligazione di non render vano l'eccesso de' patimenti e degli esempi di Gesù Cristo, oh come vi riempieranno di spavento in quell'ora! Argomentate poi di quale spavento vi riempieranno l'altre mostruosità del viver vostro. Che maledetta sicurezza è però quella che non vi lascia temere quel giorno che tanto è stato temuto da'maggiori santi? *O præsumtio nequissima! Eccli.* 37, 3. Voi fate tanto conto dei giudizj degli uomini, e non fate conto di quel

tribunale che mette orrore fino a' demonj quando lor si ricorda! Stabilite di pensarvi in avvenire più seriamente; mentre, se vi pensaste tutta la vita, la vita sarebbe corta per un pensiero così importante. Confondetevi innanzi al vostro giudice e pregatelo a farsi ora vostro avvocato e ad usare misericordia con voi prima che venga il tempo della giustizia.

III. Considerate che quel giorno sarà finalmente grande *per le cose che vi si concluderanno*. Non si tratterà ivi d' una misera eredità e di pochi palmi di terra; si tratterà d'un bene e d'un male infinito nella sua grandezza e sempiterno nella sua durazione: *Ibunt mali in supplicium æternum; justi vero in vitam æternam. Matth.* 25, 46. Si tratterà d' una benedizione di Dio che porterà seco per sempre tutte le felicità, e d'una maledizione che porterà seco tutte le miserie. Questo sarà l'affare grande che vi si conchiuderà e che si eseguirà subito che sia conchiuso, senza una minima dilazione. Cesserà allora tutto il moto degli elementi e de'cieli, e non vi rimarrà se non una notte perpetua per i reprobi che non vedrà mai giorno, ed un giorno perpetuo per gli eletti che non vedrà mai notte. Tutta la malizia, tutt'i vizj, tutti

i peccati, come feccia del mondo, coleranno nella sentina infernale; e tutte le creature purificate e liberate dalla servitù de'peccatori, sotto la quale vivevano malcontente da tanto tempo, respireranno e godranno di un nuovo essere più felice: *Tempus omnis rei tunc erit*, *Eccli.* 3, 17: in una parola, quel giorno sarà l'occaso del tempo e l'alba dell'eternità; e però non v'è stato nè vi sarà mai un dì più grande: *Non fuit antea nec postea tam longa dies*, *Jos.* 10, 14, potrà dirsi con più ragione. Voi intanto rimirate queste cose come lontane e non sapete atterrirvene utilmente: ma se sono lontane, verranno pure una volta; se sono lontane, son vere, mentre quant'è vero che v'è un Dio, tant'è vero che vi sarà un giudizio finale. Avvicinatevi però queste verità colla fede e non fate conto ora ne' giorni vostri se non di quel che farete conto allora nel giorno del Signore; della penitenza, della sofferenza, delle opere buone. Quest'è veramente l'esser prudente, conoscere le cose da lontano; oltre che quello che ha più d'orribile il giorno estremo, che è l'esame e la sentenza, è parimente imminente, mentre sta tanto lontano da voi, quanto voi state lontano dalla morte: *Ecce judex ante januam assistit. Jac.*

5, 9. Confondetevi dunque d'aver dimorato sì lungamente in questo numero degl'imprudenti per la vostra inconsiderazione: stupitevi d'aver peccato tante volte, mentre credete che v'è un Dio giudice de' peccati: e pregate il Signore, per quella santità che lo cambierà allora di padre di misericordia in Dio delle vendette, a mutarvi il cuore in modo che meritiate udire dalla sua bocca una buona sentenza.

ESAME

PEL QUARTO GIORNO.

Sopra la santa comunione.

I. Esaminate *la stima* che avete di questo incomparabile benefizio della divina Eucaristia, nella quale Gesù Cristo dà all'anima vostra un cibo così prezioso che val più di infiniti mondi; e per darvelo si soggetta a tante irriverenze, si moltiplica sacramentalmente in tanti luoghi ed in tempi così diversi; ve lo dà con tanta affezione di cuore che sebbene il suo amore non ha fine in sè stesso, tuttavia conviene che abbia fine in queste dono, non rimanendogli più che donare: *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Jo.* 13, 1. Basti il

dire che non si può fare un presente più ricco alla santissima Trinità; e pure si fa ad un uomo così meschino per natura e così reo per i peccati come voi siete!

II. Esaminate *la frequenza* con cui v'accostate a ricevere la divina Eucaristia. Questa frequenza non può misurarsi più giustamente che col parere d'un buon confessore; ma intanto dal canto vostro bisogna inchinarsi più a frequentare questa mensa celeste che ad allontanarvene; perchè pochi son quelli che se n' astengano per motivo di riverenza, giacchè la riverenza vera nasce dall'amore, e chi si comunica di rado, per ordinario si muove non per amore che porti al Signore, ma o per rispetto mondano, affinchè non si dica che egli vuol far dello spirituale, o per l'imbarazzo degli affari temporali che non lasciano luogo di pensare all'anima, o perchè la persona non voglia staccarsi da qualche amicizia malvagia, ed abbracciata col fango risponde anch'essa agli inviti che non può venire: *Non possum venire. Luc.* 14, 20.

III. Esaminate *il frutto* che riportate da questa mensa divina: giacchè se ogni cibo prezioso ha gran forza dal canto suo per mutarci la complessione, quanto avrà più di forza

per mutarci il cuore questo cibo di paradiso? Gesù Cristo ci ha imbandito questo convito celeste per fortificarci contro i nostri nemici, per sanare le nostre piaghe, per arricchirci de' doni della sua grazia; e come un gran re non si muove ad un lungo viaggio se non per grand' affare e per gran bene de' suoi sudditi, così il Signore non verrebbe dal cielo in terra nè farebbe tanti miracoli per divenire nostro cibo, se non fosse per colmarci di mille beni, quando ci disponghiamo a riceverli.

IV. Esaminate questa *disposizione;* e prima quella che si chiama *preparazione remota,* che è la vita menata da cristiano. Certamente se foste di quegl' infelici che imbrattano con frequenti peccati l'anima loro, non dovreste senza grand' urgenza comunicarvi in quella mattina stessa in cui vi siete confessato; ma dovreste confessarvi qualche tempo prima, ed in esso con atti replicati di dolore e con qualche penitenza purificarvi dalle bruttezze in cui siete giaciuto, ed allora accostarvi al Signore.

V. Esaminate la *preparazione prossima,* che consiste nell'esercizio delle seguenti virtù. 1. Di fede, attuandovi in confessare la presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia. 2. Di speranza,

bramando e confidando di provare in voi gli effetti della sua liberalità. 3. D'umiltà, riconoscendovi sommamente immeritevole ed indegno d'alloggiare dentro di voi un ospite di maestà infinita. 4. D'amore, corrispondendo coll'affetto del vostro cuore a chi vi si dà tutto per vostro bene.

VI. Esaminate come impiegate il tempo *dopo la comunione*. Sarebbe un abuso troppo grande subito comunicato volger le spalle all'altare ed uscire di chiesa per divertirsi negli altri affari; e quest'abuso sarebbe una cagione primaria del non cavar frutto dalla medesima comunione. Dovete dunque rinnovare con maggior fervore gli atti delle virtù sopradette e trattenervici almeno per un quarto d'ora, quanto può credersi che duri a stare con voi sacramentalmente il Signore. È anche buon consiglio il provvedersi di qualche libro spirituale per la preparazione alla santissima comunione e per il rendimento di grazie, come sarebbe il Giustinelli, il Franciotti, il Granata o somiglianti.

VII. Esaminate come passate il *rimanente della giornata* in cui vi siete comunicato. Se ogni giorno di festa dovrebbe santificarsi con molte opere buone, quanto più il giorno della santa comunione! Chi è stato invitato

alle nozze anche dopo il convito segue per tutto il giorno a vestire splendidamente.

MEDITAZIONE III.

PEL QUARTO GIORNO.

Sopra le pene dell' inferno.

I. Considerate *la moltitudine delle pene* che patisce l'anima d'un dannato nell'inferno: si può dire che non avranno numero; giacchè ogni sorta di dolore avrà licenza d'assaltare quell'infelice: *Omnis dolor irruet super eum. Job* 30, 22. Tutti i sensi esterni ed interni, come sono stati stromenti all'anima di peccare, così saranno stromenti per affliggerla. Le potenze interne, come più nobili, così saranno capaci di maggiori tormenti: la fantasia ondeggerà sempre in un mare di tristezza: la memoria si rammaricherà sempre per le belle occasioni che ha lasciato passare in vano: l'intelletto non potrà applicarsi ad altro che a considerare la sua miseria: la volontà arrabbierà sempre d'odio e di dispetto contro Dio che la punisce, contro le creature che l'ajutarono a peccare, contro sè medesima che peccò, contro i

demonj che già l'ingannarono ed ora l'insultano e la tormentano. Solo il fuoco basterebbe per un'immensa infelicità; giacchè nell'inferno, per esser quella fiamma come una spada nelle mani di Dio, acquisterà una forza sopra ogni credere per affliggere il corpo e l'anima di quei ribelli con tal ardore che se cadesse nell'inferno una montagna, si disfarebbe subito tra quelle vampe come una palla di cera. Chi potrà dunque abitare con quel fuoco divoratore? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Isa.* 33, 14. E pure tutta questa miseria sarebbe, quasi dissi, comportabile, se non se le aggiungesse un' altra incomparabilmente maggiore, ed è la pena del danno; la quale può dirsi infinita, privando i dannati d'un bene infinito, qual è il possedimento di Dio per tutt'i secoli: laonde, siccome il veder Dio a faccia a faccia è quel che costituisce propriamente il paradiso, così il non poter mai più vedere Iddio è quel che propriamente costituisce l'inferno; e tutto il rimanente della prigione e de' compagni, de' carnefici, delle tenebre, delle strida, d'ogn'altro male è come accessorio, non è il principale di quella gran massa di dolori. Che dice il vostro cuore a rappresentarsegli sì fatte verità? Sarà possibile

che Dio non giunga a farsi temere da voi nemmeno con minacciarvi un' immensa miseria? Vi è dunque un inferno per i cristiani che peccano; ed i cristiani lo credono e pur seguono a peccare, e vivono col peccato addosso tutto il tempo, scherzando intorno alla bocca di quell'orrenda fornace, come se la sua fiamma fosse una fiamma da festa! Ripensate un poco attentamente quante volte siete entrato in questo numero e quante volte vi siate, quant'è da voi, gettato allegramente in quell' abisso, trasgredendo i comandamenti del vostro Dio. Che sarebbe stato di voi se Dio offeso non correva colla mano della sua misericordia a trattenervi dal giungere sino in fondo? Ora che meditate queste cose, quanto fremereste! quanto vi disperereste in mezzo a quelle vampe! quanto maledireste la vostra pazzia, ma senza frutto! Ringraziate dunque il vostro liberatore che ha perdonato a voi, non avendo voluto perdonare ad altri men colpevoli di voi: inorriditevi del rischio al quale vi siete posto di dannarvi in eterno: *Paullo minus habitasset in inferno anima mea. Ps.* 93, 17. Quanto s'inorridisce un pellegrino che di notte abbia camminato lungamente sugli orli d'un precipizio, quando al farsi giorno riconosce

il suo pericolo; giudicate quanto dovete raccapricciarvi voi. Pregate per ultimo il Signore che, giacchè il peccato solo è quello che vi può guidare in quel baratro, vi dia grazia che abbiate prima a morire che tornare a peccare.

II. Considerate l'*atrocità* delle pene infernali senza mescolamento di verun bene. Siccome in paradiso i godimenti son puri senza l'aggiunta d'alcun dolore, perchè il paradiso è il luogo proprio di tutt' i beni; così nell'inferno i tormenti son puri senza l'aggiunta d' alcun sollievo, perchè l'inferno è luogo proprio di tutt'i tormenti. Quanto poco chiedeva quel misero epulone, chiedendo solo una gocciola d'acqua sull'estremità d'un dito! e pure questo poco gli fu negato. Quanti ristori, quando s'ammala un uomo ricco! tutti gli amici vengono a consolarlo, tutt' i parenti vengono a compatirlo; i medici tutti in consulte, i servitori tutti pronti, la consorte sempre assistente, tutta la casa affaccendata. Ma se per gran disgrazia il meschino è di quella sorta che mena i suoi giorni ne'disordini e li termina con precipitare nell' inferno, *Ducunt in bonis dies suos et in puncto ad inferna descendunt*, *Job* 21, 13; se il meschino è di questa sorta, non v' è

più ristoro per lui in sempiterno; non potrà mai respirare un poco d'aria fresca, non vedere un poco di luce, non udire una parola di consolazione, non concepire un pensier di conforto, non cessare neppure un momento nè diminuirsi almeno per un istante la pena, ma piuttosto coll'aggiunta di nuove anime dannate aumentarsi di vantaggio il suo dolore. Avete mai meritato d'essere condannato dalla divina giustizia ad abitare per sempre in questa patria di miserie dond' è bandito ogni bene? Se l'avete meritato e forse mille volte, qual gratitudine sarà mai proporzionata ad un benefizio sì grande, d'esserne stato preservato finora? Quest' è più che non sarebbe se v' avesse lasciato cadere in quelle fiamme e di poi ve ne avesse tratto fuori; e però se in tal caso fareste tanto per piacere al vostro liberatore, quanto dovete far adesso che gli siete tanto più obbligato! Massimamente che ciò che non s'è eseguito finora può eseguirsi in avvenire, se alle colpe antiche aggiungete questa di tanto peso, la vostra sconoscenza. Stupitevi però della vostra inconsiderazione: offerite al Signore tutto il rimanente della vostra vita, facendo conto che vi sia stata data solo a questo fine per far penitenza e per assicurarvi di non

cadere in quelle pene: pregate per ultimo il vostro Redentore che, dopo aver cominciato a farvi bene, non si lasci stancare dalla vostra mala corrispondenza, ma vinca colla sua bontà la vostra malizia.

III. Considerate l' *eternità* di quelle pene. Quest' è quella che accresce immensamente la miseria delle anime dannate. Una pena leggiera diventa una pena immensa se le si aggiunga il peso dell'eternità: che cosa sarà dunque se il peso dell' eternità s'aggiunga a pene di loro natura sì intollerabili, sì universali, sì lontane da ogni conforto? Non si troverebbe tra tutti gli uomini neppur un solo che accettasse tutt' i piaceri di Salomone, se dopo averli goduti pienamente dovèsse star vivo un' ora sola tra le vampe d' una fornace; e tuttavia si troveranno tanti sì stolti che s' eleggeranno per un momento di piacere animalesco lo stare per sempre in un fuoco, in paragone del quale il nostro fuoco è dipinto! Com' è possibile che lusinghi tanto il nostro senso quel cibo che reca seco una morte sempiterna? *Potest aliquis gustare quod gustatum affert mortem? Job* 6, 6. Non è maraviglia che i santi abbiano fuggito con tanto studio i passatempi del mondo che abbiano abbracciato con tanto ardore l'austerità

della penitenza, mentre ravvolgevano di continuo nella mente questo gran pensiero dell' eternità; la maraviglia è che questo medesimo pensiero, dopo aver fatto tanti martiri e dopo aver riempito i deserti di solitarj e dopo il seguitare a riempire ogni giorno i sacri chiostri di religiosi, abbia poi con voi sì poca forza che non vi risolviate a far nulla di grande per la vostra salute. Oh eternità! Oh eternità! Tutti noi stiamo picchiando alle tue porte, e pure abbiam tempo per ridere e per sollazzarci, come se queste cose fossero favole! Se l' anima vostra per gran disgrazia cadesse mai in quell'abisso di fiamme eterne, che sarebbe di voi? mentre non avreste mai più una stilla di bene, e penereste sempre in un oceano di tutt' i mali. Passerebbero tanti milioni d'anni e di secoli quanti sono atomi nell'aria e granelli d'arena nelle spiagge; e del vostro tormento non sarebbe passato nulla. Si rinnoverebbe mille e mille volte questa prova; e dopo un tormento sì lungo sareste anche da capo. A che pensate dunque quando peccate sì francamente? Forse non vi sono nell' inferno molte anime che hanno prevaricato una volta sola, e côlte, come i demonj nel loro fallo, son divenute morendo subito, come essi, tizzoni

infernali? Come dunque non temete voi che tanto le avete superate nella malvagità? Come non vi risvegliate dal vostro letargo? Il darvisi tempo dal Signore di pensare a queste verità è segno ch'ei non vi vuol condannare; ma il non cavarne frutto, dopo averle considerate, sarebbe per voi un segno di gran terrore. Umiliatevi dunque riconoscendo il luogo meritato dalle vostre iniquità nell' inferno: ringraziate il Signore che vi dà maniera di liberarvene: proponete di voler corrispondere in nuova forma al benefizio che ricevete, cominciando una vita tutta umile e penitente: offeritevi senza riserva tutto in ossequio di questo sommo benefattore; e pregatelo per quella santità immensa per cui punisce sì rigorosamente il peccato, a voler santificare l'anima vostra per onore della sua maestà.

MEDITAZIONE IV.

PEL QUARTO GIORNO.

Sopra gli affetti d' un' anima dannata.

I. Considerate uno de' più orribili spettacoli che si possa figurare il pensiero, ed è un cristiano dannato, dopo che la divina bontà ha

fatto tanto per salvarlo; e ponderate gli affetti di quel miserabile, espressi dal Savio in bocca di tutti gli empj, pentimento del passato, dispiacere del presente, disperazione dell'avvenire: *Pœnitentiam agentes; præ angustia spiritus gementes; turbabuntur timore horribili in subitatione insperatæ salutis. Sap.* 5, 2 *et* 3. Il primo dunque di questi affetti è *il pentimento del passato.* A che si ridusse finalmente tutto il bene per cui quel meschino ruppe i comandamenti del suo Signore? si ridusse a un poco di fumo d'onor mondano, a un guadagno di terra, ad un momento volante di sporco ed avvelenato piacere, si può dire ad un sogno. Il demonio lo guadagnò con un nulla: *Venatione ceperunt me inimici mei, quasi avem, gratis. Thren.* 3, 52. E però quel poco sì vile, sì breve, sì lontano dal contentare il cuore, quanto funesta memoria lasciò di sè, dovendosi pagare con una pena sempiterna! Un'ora sola di questa pena basterebbe a togliere la memoria di mille secoli di piaceri: *Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ magnæ. Eccl.* 11, 29. Giudicate quale apparenza sarà allora quel che già sparve come un'ombra; e se la terra, sì vasta, in paragone del cielo non è altro che un punto, quale apparenza

farà mai nella mente d'un'anima condannata un momento di bel tempo, un punto di libertà, paragonato ad un' eternità di supplicj? Chi può però concepire quanto sarà grande la rabbia di quell' infelice quando si troverà precipitato in un profondo di tutt' i mali per una stilla di mele avvelenato, dopo aver ricevuto come figliuolo adottivo di Dio l' investitura del paradiso? *Gustans gustavi paullulum mellis, et ecce morior.* 1 *Reg.* 14, 43. Come maledirà i demonj allora che l' ingannarono, e sè stesso che si lasciò ingannare, il giorno che nacque, il padre che lo generò, la madre che gli diede il latte, la fede ed il Battesimo che lo resero cristiano! Procurate ora voi d'apprender vivamente questo doloroso ed inutile pentimento per approfittarvene: detestate gli anni sì malamente spesi e la vita menata da pagano nella professione di fedele: risolvetevi di riputare un nulla tutto quello che passa e di farne quel conto quand' è presente che ne farete nell' eternità quand' è passato: e pregate il Signore che vi dia grazia di pianger qui co' penitenti, per non aver a piangere co' dannati.

II. Considerate l' altro affetto d' un cristiano dannato, ed è il *dispiacere del presente*: *Præ angustia spiritus gementes.* Questo

dispiacere sarà misurato dal male immenso che si è incontrato da quel meschino, e dal bene immenso che si è perduto. Che male non sarà per esso il dover abitar per sempre in una tale prigione in cui le mura sian di fuoco, il pavimento sia di fuoco, la volta sia di fuoco, l'aria di fuoco, di fuoco sieno le catene ed i flagelli, e i prigionieri stessi penetrati tutti dal fuoco! Ma di qual fuoco, di qual fuoco? Non d'un fuoco fatto da Dio per nostro servizio e maneggiato dalle deboli forze della natura, come quello di questo mondo; ma d'un fuoco fatto da Dio per istrumento di vendetta contro de' suoi ribelli e maneggiato e attizzato dalla sua onnipotenza con tal' efficacia che quelli che non hanno voluto conoscere la grandezza di Dio, la riconoscano al peso delle percosse e de' colpi ch' egli scaricherà loro sopra di propria mano: *Scietis quia ego sum Dominus percutiens. Ezech.* 7, 9. Parimente il bene perduto qual cordoglio non cagionerà ne' reprobi, se il ben perduto è immenso, e si è perduto per un nulla, e s'è perduto quando poteva sì agevolmente acquistarsi, e finalmente s'è perduto senza rimedio; ed essi, di vasi di misericordia che dovean essere, son divenuti vasi d'ira, pieni fino all'orlo di miserie superiori

ad ogni pensiero! O paese sfortunato, eletto per sua stanza da un' anima che sì lungamente abitò nella casa del Signore, che è la santa Chiesa; e pure è stanza eletta dalla miserabile per soddisfare a' suoi sensi con un sognato piacere! È possibile che, non cadendo nell' inferno se non chi vuol cadervi, tanti cristiani tuttavia vi cadano ad ogni tratto? Chi sforza mai quest' infelici a gettarsi peccando in sì orribile precipizio? O maledetto peccato, che obblighi un Dio sì buono a trattar sì duramente un' anima che fu già sua sposa, ed ora sarà per sempre un trofeo della divina giustizia piantato immobilmente nel fuoco! Intanto se Dio rendesse alla vita di questo mondo una di queste anime condannate, qual penitenza non farebbe volentieri? Qual penitenza adunque è dovere che facciate voi per assicurarvi di non cadere in quel baratro? Ne potrete voi far troppa? Sia però dura per altri la penitenza, non sarà mai dura per voi se penserete all' inferno e se la prenderete per mezzo da evitarlo. Proponete pertanto di rinnovare la vostra vita: confondetevi per la perdita fatta di tanto tempo di misericordia: accusate i vostri eccessi nel cospetto del Signore: ringraziatelo della pazienza con cui v' aspetta, e pregatelo pel

suo sangue divino che voglia glorificarsi in voi con perdonarvi e non, come potrebbe ugualmente, con punirvi.

III. Considerate il terzo affetto d'un cristiano dannato, ed è *la disperazione dell'avvenire*: *Turbabuntur timore horribili in subitatione insperatæ salutis*. Questa disperazione sarà quella che coll'immenso peso dell'eternità finirà d'opprimere affatto quelle anime infelici. Per altro se un raggio solo di speranza amica potesse farsi vedere in quelle tenebre a prometterne la liberazione, benchè dovesse succedere dopo tanti milioni di secoli quante furono già le gocciole dell'acqua del gran diluvio, basterebbe a rasciugare tutte le lagrime, ad impiacevolire tutte le fiamme, a serrare per sempre le bocche ad ogni lamento. Ma non può entrarvi questo raggio, mentre la carcere è eterna, i carnefici sono eterni, il fuoco è eterno, l'anima è eterna, il peccato è eterno, il decreto della sentenza è eterno; onde non rimane altro che cercar sempre la morte e non trovarla giammai. Almeno potessero ingannare sè stesse, figurandosi, benchè falsamente questo fine, che non è per venire, o, se non altro, potessero scordarsi per qualche tempo di questa incomprensibile eternità: ma non potranno, perchè

la divina giustizia terrà sempre innanzi agli occhi loro quel *mai,* quel *sempre,* sopra de' quali si ravvolge la loro miseria; sicchè, se non manca l' onnipotenza del Creatore, la sua immensità, la sua santità, non abbia nemmeno a mancare la loro pena. Pertanto ecco quello che stabilisce la disperazione delle anime condannate: soffrire non solo il peso dell' eternità medesima, la quale, se è sempre presente alla loro cognizione, le opprime ancora sempre con un carico che ha dell' infinito. Che dite a queste irrefragabili verità? l' avete mai capite profondamente? *Intellexistis hæc omnia? Matth.* 13, 51. Se l' avete intese, come può essere che torniate a peccare e a porvi in rischio che quel peccato per voi sia l' ultimo che Dio vuol perdonarvi e sia per voi quel momento fatale da cui dipenda un eterno tormento? Consultate un poco la vostra delicatezza, s' ella abbia forze da reggere a tanto peso. Se la pena d'un dannato si ripartisse tra tutti gli uomini ora vivi, potrebbe bastare a farli tutti morire; e voi non dubitate di addossarvela tutta per tutti i secoli? Ora vi lamentate talvolta della povertà, vi lamentate della penitenza, vi lamentate dell' ingiurie che vi son fatte e siete così sensibile ad ogni perdita del rispetto dovutovi;

ma che povertà sarà mai quella che non avrà altro che fuoco? che penitenza stare per sempre in un letto di fiamme, quando sarebbe una pena intollerabile lo stare un anno solo in un letto di rose senza potersi volgere sull' altro fianco? quale strapazzo stare tutta l' eternità sotto i piedi de' demonj ed esser perpetuamente insultato da loro senza potersi mai vendicare! Se questa gran miseria fosse solamente probabile per il detto di qualche Savio, la prudenza vorrebbe che la persona temesse e si ponesse al sicuro: giudicate poi se richiegga la prudenza il temere e l' assicurarsi allontanandosi quanto più sia possibile dal precipitare in quell' abisso, tanto certo quanto è certa la santa fede. Questo adunque è quel timore che dovete concepire considerando queste cose; non un timore che v' affligga senza frutto, ma che vi risvegli a far bene e a fuggire il peccato, per cui solamente è fabbricato l' inferno. Detestate però con tutto il cuore questo mostro peggiore dell' inferno medesimo, il peccato mortale. Confondetevi d' avergli mai dato alloggio nell' anima vostra, stimando sì poco un male che Dio perseguita con tanto fuoco: rimproverate a voi stesso la vostra malvagità; e pregate il Signore che, avendola egli già pianta

con lagrime ancor di sangue, conceda ora a voi che possiate detestarla degnamente in questa vita, per non avere a detestarla con eterna disperazione nell' altra.

MEDITAZIONE I.

PEL QUINTO GIORNO.

Sopra la differenza che passa tra lo stato de' beati in cielo e de' dannati nell' inferno.

I. Considerate l' immensa distanza che passa tra lo stato de' beati e de' dannati; e prima intorno al *luogo*. Il paradiso sarà un luogo sì spazioso che il profeta lo misura da principio con un eccesso di maraviglia: *O Israel, quam magna est domus Domini et ingens locus habitationis ejus!* ed appresso dice che è immenso e che non ha fine: *Magnus est, non habet finem excelsus et immensus*, *Baruch* 3, 25; perchè, sebbene avrà termine, i suoi termini saranno sì dilatati che parrà che non gli abbia. Che se la nostra terra fa figura solo d' un punto paragonata col firmamento, che cosa sarà paragonata coll' empireo, incontro a cui sarà quasi un punto il medesimo firmamento? Pari alla vastità della casa di

Dio sarà la limpidezza che non ammetterà mai cosa che macchi; e proporzionati saranno gli ornamenti, giacchè dovendo essere la reggia del re de' re ed il trono dove si farà vedere svelatamente quella incomprensibile maestà, conviene che tutto sia degno di lei. Lo stare per un giorno solo in questo luogo beato dovrebbe giustamente anteporsi allo stare mille secoli nella casa d'oro di Salomone: *Melior est dies una in atriis tuis super millia, ps.* 83, 11; e pure i beati vi si tratterranno in eterno. Questo adunque sarà il vostro palazzo, se obbedendo alla legge di Dio vi salverete; ma se per contrario vivendo e morendo in peccato vi dannerete, chi può mai capire quanto sarà infelice la vostra stanza? Sarà una prigione nel fondo della terra, più di tre mila miglia lontana dal paese dove ora vivete: sarà sì angusta che vi starete cogli altri dannati ristretto come in un fascio, senza che mai possiate muovere neppure un dito: sarà sì puzzolente per quel zolfo che v' arderà di continuo, per quell'aria che non avrà mai esalazione, per quel fetore che uscirà da' cadaveri de' dannati, che il solo vostro corpo posto sopra la terra basterebbe ad ammorbarla tutta quant' ella è grande: sarà sì oscura che non ammetterà in tutt' i

secoli neppure un lampo: *Usque in æternum non videbit lumen. Ps.* 48, 20. Lo stare in questo luogo per brev' ora, anche con tutte le delizie del mondo, sarebbe una pena senza pari, e pure vi converrà starvi dentro del fuoco, e in un fuoco acceso in un mare di zolfo liquefatto, in un fuoco attizzato dalla divina giustizia e preso da lei per istrumento da mostrare la sua immensa santità e l'odio che ella porta al peccato; e quel che è più, converrà starvi in eterno. Ed è possibile che ad occhi aperti abbiate mai fatto un cambio sì svantaggioso quando peccaste, cambiando il paradiso in una prigione sì sventurata? E sarà possibile che torniate di nuovo a fare questo medesimo cambio per un nulla? Se ora con una buona confessione vi ponete in grazia di Dio, il paradiso è vostro; e se tornate a peccare, tornate a perderlo e a permutarlo coll' inferno, con una incertezza sempre maggiore se vi sia per riuscire di ritrattare di nuovo questo baratto tanto infelice. Non sia dunque mai vero che torniate ad essere tanto stolto per l' avvenire: detestate ora la vostra passata ignoranza: confondetevene amaramente dinanzi a tutta la corte del cielo: stabilite di volere assicurare per ogni via la vostra eterna salute e pregate il

Signore, per quella misericordia che voi non meritate, a darvi grazia di piangere di vero cuore le vostre colpe prima d'andare in quel luogo de' tormenti, in quel paese de' disperati, in quel soggiorno dove non sarà mai verun ordine, ma un orror sempiterno.

II. Considerate la differenza che passerà tra' beati e dannati quanto alla *compagnia*. I beati saranno in prima una moltitudine che parrà non aver numero, tanto sarà smisurata; e tuttavia non ve ne sarà neppur uno che nel corpo e nell'anima non sia ripieno d'immenso bene. Il vostro corpo adunque, se vi salverete, sarà immortale, impassibile, senza provar mai più nè fame nè sonno nè stanchezza nè dolore nè danno, quand'anche passaste per le vive fiamme: sarà sì bello e sì luminoso che farebbe nascondere il sole colla sua luce, essendo un ritratto dell'anima glorificata; ed ella ne sarà sì padrona che potrà in un batter d'occhio muoverlo da un polo all'altro senza fatica. Simili a voi saranno tutti gli altri vostri compagni, e tanto ancora di voi più belli quanto saranno di voi più beati. Parimente in quanto all'animo tutti saranno sapientissimi, tutti virtuosissimi, tutti allegrissimi, tutti amabilissimi, tutti amantissimi l'uno dell'altro, compiacendosi

scambievolmente del bene dell' amico come se fosse lor proprio; tutti in fine tanto d'accordo che per tutta l'eternità non vi sarà tra di loro un disparere. Oh beata compagnia per voi, se ne sarete mai degno! e ne sarete degno, se, pentendovi di cuore de' vostri peccati, non tornerete mai più a commetterli. Ma se per contrario tornando a peccare venghiate a perdervi, chi di voi più meschino? Sarebbe più tollerabile l'abitare colle serpi per mille secoli che l'abitare un giorno solo co' vostri infelicissimi compagni. Imperocchè saranno tutti nemici, tutti pieni d'odio immortale; e sciolta ogni passione, rotta ogni legge, perturbata ogni ragione, non potranno accordarsi mai insieme. Le strida solamente, i pianti, gli urli, i lamenti basterebbero a rendere infelicissima quella compagnia; giudicate poi che giunta le faranno le bestemmie, le esecrazioni, i rimproveri de' demonj, che coll'aspetto mostruoso, colle beffe e cogli scherni compiranno il tradimento che han fatto al peccatore nel sollecitarlo a farsi partecipe della loro pena. Che se una notte in cui non si dorma par tanto lunga benchè si riposi agiatamente in un letto, che sarà mai di quella notte eterna che non vedrà più sole e dovrà passarsi in un abisso di fuoco, in mezzo

a tanti nemici, in mezzo a tanta disperazione e in mezzo a tanti disperati? E pure a questo abisso v'incamminano i vostri cattivi compagni, le vostre delizie, il fuggire la penitenza, il contentare la vostra carne, l'imbrattarvi colle vostre consuete immondezze. Oh se conosceste di presente quanto v'abbiano a costar caro le vostre soddisfazioni! andreste in un deserto, vi chiudereste in una grotta, vi pascereste solo dell'erbe, dormireste sopra la nuda terra, fareste uno scempio del vostro corpo, per assicurarvi da tanto male. Ma non è necessario far nemmen tanto per assicurarvene: solo con osservare la legge del Signore, solo con porvi in quello stato di vita che egli chiede da voi, solo col non tener oziosa la sua grazia, potete acquistarvi questa sicurezza; e voi la disprezzate? Deh aprite gli occhi una volta per vostro bene: deplorate gli anni malamente spesi: confondetevene amaramente: risolvetevi di non lasciar indietro alcun mezzo che ponga in migliore stato la vostra salute: e pregate tutt'i santi del cielo che, sebbene finora avete fatto sì poco conto di divenire loro compagno in paradiso, compatiscano la vostra ignoranza e si facciano vostri avvocati per ottenervi tanto bene.

III. Considerate la differenza che passerà

tra' beati e dannati, quanto all' *occupazione*. Tutto l' impiego de' beati sarà l' amare il sommo bene, il lodarlo, il goderne in eterno, senza bramar più altro di vantaggio, possedendo in lui ogni cosa. L' ameranno più incomparabilmente che non ameranno sè stessi, contemplandolo infinitamente più buono a sè medesimo di quel che sia o possa essere mai buono per loro. Lo loderanno senza stancarsi giammai, scorgendo chiaro che non può mancar in lui mai la ragione d' esser lodato. Ne goderanno in eterno, perchè, inebbriati di dolcezza, da tutte le sue immense perfezioni caveranno un gaudio inesplicabile, senza timore di doverlo mai perdere. Quest' è l' occupazione felicissima del paradiso: paragonatela ora all' impiego che nell' inferno avranno i dannati. Il loro impiego sarà piangere, disperarsi, odiar sè stessi e i compagni, anzi l' odiare il sommo bene, il bestemmiarlo, il maledirlo e conoscere tuttavia che Dio sì odiato cava dalle loro maledizioni, dalle loro bestemmie, da' loro tormenti materia di gloria e di contento. Un infermo tra' suoi languori s' addormenta talora e non sente per quel tempo il suo male; ma l' anima dannata non potrà mai sospendere le sue operazioni: terrà sempre innanzi agli occhi la sentenza della

eterna sua condannazione, e sempre se ne arrabbierà senza poterla fuggire, mentre Dio ne farà festa con tutto il paradiso. Che dite ora a voi stesso? vi pare che non si parli con voi, quando si parla d'inferno? se siete solito a vivere in peccato mortale, si parla specialmente con voi, e per voi è fatto quell'abisso; e se credete però veramente questa gran differenza tra' beati e dannati, come può esser mai che vi mettiate a tanto pericolo di doverla provare in eterno, tornando ad offendere il vostro creatore? Già vi sono innumerabili in quelle fiamme che ora la provano; e non vi sono per altro se non per essersi assicurati a peccare sulla speranza di fuggir poi quella pena, sebbene se l'andavano sempre più meritando colle loro colpe. Non vi furono condotti per forza, non vi furono strascinati per i capelli dal demonio; vi sono andati liberamente co' piedi de' loro peccati: *Ibit homo in domum æternitatis suæ. Eccl.* 12, 5. E voi volete essere uno di quei pazzi che per un momento di piacere accettano un'eternità di tormento? Iddio forse vi perdonerà, se tornerete a peccare; ma se non vi perdonasse, che sarebbe di voi? forse vi confesserete; ma se non foste a tempo per confessarvi? se non aveste la debita disposizione

di pentimento e di proposito richiesta al perdono, dove vi trovereste in tutt' i secoli? Non potete negare che le vostre speranze non siano pericolose d' andare a vuoto: ora il mettersi a pericolo di starvi penando un giorno solo nel fuoco per un piacer vergognoso sarebbe un' estrema pazzia; cento volte maggior pazzia sarebbe mettersi a pericolo di starvi penando cento giorni; e mille volte maggiore sarebbe mettersi a rischio di starvi penando cent' anni: e però giudicate qual pazzia sarà mettersi a rischio di starvi sempre per infiniti giorni, per anni infiniti, per infiniti secoli, sempre, sempre! Sempre tra fiamme così voraci, sempre in una prigione sì stretta, sempre tra le tenebre, sempre tra' pianti, sempre tra'dannati, sempre tra' demonj, sempre tra le bestemmie, sempre tra la disperazione, un cristiano che poteva con sì leggiera fatica star sempre cogli angioli e co' santi, sedere nel trono di Dio e godere come suo amico ogni bene! Com' è possibile capire alcun poco queste verità e non cambiarsi in un altro? Confondetevi della vita menata finora alla cieca e pregate il Signore che, giacchè è cosa sì orrenda cadere nelle sue mani, vi dia forza di mutar costumi, affinchè egli possa mutar la sentenza che vi condanna.

MEDITAZIONE II.

PEL QUINTO GIORNO.

Sopra la necessità di far penitenza espressa nella parabola del fico senza frutto.

Arborem fici habebat quidam plantatom in vinea sua; et venit quærens fructum in illa, et non invenit. Dixit autem ad cultorem vineæ: Ecce anni tres sunt ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac et non invenio. Succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat? At ille respondens dicit illi: Domine, dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam et mittam stercora: et siquidem fecerit fructum; sin autem, in futurum succides eam. Luc. 13, 6-9.

I. Considerate i motivi fortissimi per far penitenza che avete espressi nella parabola del fico senza frutto; e sono questi tre: che v'è numero stabilito agli anni che il Signore vuol aspettare i peccatori, v'è numero stabilito a' peccati che loro vuol perdonare, v'è numero stabilito alle ispirazioni che vuol loro mandare. Il primo motivo dunque è che presso il Signore *è stabilito il numero degli anni* che egli vuol aspettare i peccatori a penitenza, e tra essi ancora voi. Sono tre anni, disse il padrone della vigna al lavoratore, che vengo per coglier frutto da questa

pianta malnata, e non vi trovo se non le foglie: tagliala dunque, perchè non è dovere che occupi più lungamente la terra in vano. Quanti anni sono che il Signore aspetta frutto da voi! Quanto tempo è che vi sopporta vivo nella vigna della Chiesa, benchè facciate tanta vergogna ad un terreno così fecondo co' vostri eccessi! Questa è pazienza degna d'un Dio che sa soffrire e perdonare, ma non è pazienza che duri sempre. *Numerus mensium ejus apud te est. Job* 14, 5. V'è numero a' mesi del viver vostro; e questo numero è registrato nella mente del Signore, *apud te est;* e non può passarsi nemmeno un punto, *Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt. Ibid.* Figuratevi un poco quel che può essere facilmente, che sia verso l'ultimo la vostra vita; giacchè non v'è sicura per voi neppure un'ora da quel taglio che dovrà fare di voi la morte: che sarà mai di voi, se adesso non vi convertite da vero e se non vi risolvete di cambiare la vita iniqua in una vita penitente? sarà recisa questa pianta infruttuosa e sarà posta ad ardere per sempre nel fuoco. Ma che vuol dire questo sempre che sì spesso vi si offerisce a considerare e sì poco da voi s'intende? vuol dire che, dopo innumerabili giorni, innumerabili

mesi, innumerabili anni, innumerabili secoli, sarete sul principio della vostra eternità infelice, sul principio della vostra disperazione, sul principio del vostro incendio senza rimedio. Un solo di tutti gli uomini che, per non convertirsi opportunamente, venisse a dannarsi dovrebbe empire di terrore e di sollecitudine tutt' i cuori del rimanente del mondo; e pure ecco che Dio non giunge a farsi temere da voi nemmen con farvi sapere che il numero degli stolti è infinito, *Stultorum infinitus est numerus, Eccl.* 1, 15, e che gli eletti alla gloria son pochi, *Pauci electi. Matth.* 20, 16. Se non avete compassione dell' anima vostra, abbiatela almeno del vostro corpo, che v' è sì caro e tuttavia è da voi riservato a pene sì grandi nell' altro mondo. E pur dovete del male eleggere il meno; or non è minor male negare per breve tempo al vostro senso tutt' i piaceri vietati che, dopo averglieli conceduti, pagarli con un fuoco che non ha fine? Non è minor male far adesso molte opere buone affin di scontare il debito contratto colla divina giustizia che serbar questo debito intero, anzi sempre accresciuto maggiormente, per soddisfarlo in quella prigione, dove si pagherà sempre e non si finirà mai di pagare? È

duro negare alla vostra sensualità quel che chiede importunamente; ma s' è duro resistere alla fiamma della vostra concupiscenza per brev' ora, come vi riuscirà il sopportare le fiamme che v' aspettano nell' inferno per tanto tempo, quanto durerà la vita del medesimo Dio? Voi siete posto in questa gran necessità nè v' è mezzo: o frutto o fuoco; o cambiare la strada del peccato o terminarla in una fornace che non si spegnerà mai più in eterno. Entrate dunque in voi stesso: prevaletevi in bene del tempo che Dio vi concede a pentirvi e a convertirvi ed assicurare coll' opere di pietà quel che non può mai assicurarsi abbastanza, che è la vostra salute: riconoscete la vostra brutale insensataggine in tanti rischi di perdere l' anima per non durare un poco di fatica in far penitenza: confondetevene dinanzi a Dio: e rammentandovi quanto egli ha fatto per concludere con voi la pace e quanto avete fatto voi per mantenere con lui la guerra, proponete questa volta di gettar l' armi a' suoi piedi e pregatelo che vi dia forza d' accettare e di mantenere quelle condizioni che vi propone, tutte sempre rivolte al vostro vero bene.

II. Considerate l' altro motivo che vi spinge a far penitenza, ed è *il numero de' peccati*

che Dio ha stabilito di perdonarvi. In quella pianta sterile il padrone non trovò altri falli che d' ommissione: *Venio quærens fructum in ficulnea tua, et non invenio.* Ma in voi, oltre il non dar frutto buono, si trova che date frutti velenosi per voi e velenosi anche per gli altri; mentre rovinate più anime col vostro mal esempio, e colle persuasioni e con inganno le tirate al peccato. Rammentatevi un poco quanti peccati avete commessi voi e quanti n' avete fatti commettere ad altre persone, con impiegare, per farle cadere, il credito, la roba, l' ingegno, la lingua e tutta la vostra malizia! Può essere che tutte o buona parte d' esse si fossero mantenute innocenti, se non incontravano voi, che, collegandovi col demonio e diventando un demonio peggior d' ogn' altro, avete fatto strage delle loro anime. Quante iniquità vi sarebbero state di meno nel mondo, se non vi foste venuto? Ed ha sempre a durare questa vita? Non sapete che intanto si va empiendo la misura delle vostre colpe? e se ella viene a colmarsi, che sarà di voi? massimamente che non si può sapere quando finisca di colmarsi questa misura, mentre non è per tutti capace ad un modo. Ad un servidore là nell' Evangelio furono rimessi diecimila talenti;

ed un altro, per un solo talento che nascose, fu condannato. Mettetevi dunque al sicuro: finora potete scorgere che la vostra misura non è affatto piena, mentre il Signore non solo non v'ha castigato ma v'ha posto in una opportunità così segnalata di ravvedervi qual è questo santo ritiramento: siete però a tempo per mutar vita; e che si perde a mutarla ora, quand'anche vi restasse molto tempo da vivere? Non si perde nulla; perchè si cambia una feccia ed un marciume che non contenta nemmeno i bruti in un convito perpetuo apprestato ad ogn'ora dalla buona coscienza: *Secura mens quasi juge convivium. Prov.* 15, 15. Stabilite dunque di non metter più a consulta il conseguimento del vostro fine: Dio non s'ha da perdere: il paradiso s'ha da guadagnare: s'ha da salvar l'anima: si perda poi tutto il mondo e vada tutto sossopra. Fatevi cuore; il passato v'ha da confondere, ma non v'ha da disanimare: tutto il cielo è per voi e farà festa nella vostra conversione; nè sarà men sollecito per ottenervi dal Signore gli ajuti a perseverare, co' quali proverete un diletto grande nell'aver lasciato quel che ora v'atterrisce di dover lasciare: laonde conchiudete con un proposito sì fermo che vi vaglia

come per un giuramento, di non abbandonare mai più in eterno la legge del Signor vostro: *Juravi et statui custodire judicia justitiæ tuæ. Ps.* 118, 106.

III. Considerate il terzo motivo che più di tutti vi stringe a dar frutti di penitenza e d'emendazione, ed è *il numero delle ispirazioni* che ha stabilito di darvi il Signore. Il lavoratore s'offerse bene al padrone della vigna di coltivare per un' altra volta con cura più speciale quella pianta sì sterile, ma soggiunse che se quella coltura più diligente non fosse riuscita efficace al frutto preteso, si tagliasse pur l'albero senza pietà: *Fodiam circa illam et mittam stercora: et siquidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.* Quando voi avreste giustamente meritato che il Signore venisse al castigo contro di voi, ecco che i vostri santi avvocati, l'angelo vostro custode e più di tutti la santissima Vergine hanno ottenuto che il vostro cuore sia coltivato con questo mezzo degli esercizj, mezzo a tanti e tanti di perfetta salute. Se però questo mezzo ancora riuscisse vano, che dovete aspettare? che il Signore segua sempre a perdere con voi le sue grazie? che segua sempre a gettar le perle dinanzi a quei sordidi animali che le

calpestano? che v' aggiunga sempre nuove ricchezze, quanto più voi andate scialacquando le antiche? Quest' è la speranza di tutt'i peccatori, che tant' è biasimata nelle divine Scritture e che va a terminare in una eterna disperazione: tutt' i cristiani che sono ora dannati nell' inferno speravano a questa foggia, e son rimasti ingannati. Voi non sapete quanto siano preziose quelle ispirazioni che finora avete dispregiato, e però ne fate un conto alla grossa: ma Dio, che sa che ognuna di loro val tanto quanto vale il sangue di Gesù Cristo, ne fa altra stima e le conta e le pesa, come si fa delle perle di maggior grandezza, e ne chiede ragione con un rigor sommo. Che sarebbe però di voi, se questo santo ritiramento fosse l' ultimo termine alla vostra corrispondenza, sicchè dopo questo si venisse al taglio della vostra vita o almeno a negarvi in avvenire quegli ajuti soprabbondanti senza de' quali la vostra pigrizia non si ridurrà mai a far bene? Se questi ajuti più validi si dessero ad ognuno, si dessero sempre, si dessero in tutte le occorrenze, non sarebbero grazia e grazia sì segnalata; e se dall' altra parte a veruno s' hanno a negare, a chi s' hanno a negare più giustamente che a chi non ne fa stima? Quanto però avete

più dispregiato di grazia, tanto meno ve ne resta da dispregiare; e come a chi è appestato non rimane altro che o guarire o andare in sepoltura, così a chi vive malamente non rimane altro che o convertirsi o andare all' inferno. Non è però tempo di discorrere sì stoltamente come avete fatto altre volte: un'anima sola, un' anima che non ha da morir mai, non merita che leghiate la sua salute ad un forse, se la potete assicurare. Qui si tratta d' un' eterna felicità e d'un' eterna miseria; e la ragione e la fede v' obbligano a non lasciar per pigrizia niun mezzo da mettere in miglior posto la vostra causa. Offeritevi dunque al Signore, per dargli il frutto d' una vita cristiana per l' avvenire: chiedetegli perdono dell'aver occupato sì malamente un luogo nella vigna della santa Chiesa: stabilite quali opere buone dobbiate intraprendere in futuro: pregate tutt' i santi a ringraziare in nome vostro Iddio per la pazienza sì lunga che ha adoperato con voi, e ad ottenervi che aggiunga misericordie a misericordie, concedendovi quello che vi comanda; affinchè gli diate una volta frutti degni di penitenza.

MEDITAZIONE III.

PEL QUINTO GIORNO.

Sopra il male de' peccati veniali.

I. Considerate la gravezza di quei peccati che voi chiamate leggieri, massimamente se li commettete non per mera fragilità ma a bella posta e con proposito affatto deliberato; e prima considerate questa *gravezza in sè stessa.* Sebbene un peccato veniale si chiami leggiero e piccolo, non s' intende però che sia leggiero e piccolo considerato assolutamente, ma solo considerato in paragone del peccato mortale, che è un male quasi infinito. Anche un lago si chiama piccolo in paragone di tutto il mare; e pure assolutamente parlando un lago contiene sì gran copia d' acqua. Così è del peccato veniale: a fronte d' una colpa grave comparisce piccolo ma per sè stesso è un mal sì grande che è maggiore di tutti gli altri mali, toltone il peccato mortale. Ecco dunque in qual senso di verità possono dirsi leggieri i vostri mancamenti ordinarj, il dir bugie senza danno altrui, l' andare in collera ad ogni tratto, l' assistere con poco rispetto alla messa, il proferire parole sconce, il chiamare vanamente il Signore,

benchè in verità: queste ed altre somiglianti, se poteste conoscere pienamente la malizia ch' esse contengono, vi farebbero morir d' orrore. E non dispiacciono esse al Signore? non si oppongono in qualche modo alla sua divina volontà? non diminuiscono quella gloria divina che è il fine supremo dell' universo e quell' eccelso bene che Iddio pretende dalle sue creature? Non se ne può dubitare: e però con questo il peccato veniale diviene un male d' ordine superiore a tutt' i mali di pena; un male che in qualche forma appartiene a Dio; un male che non può mai eleggersi giustamente: per tal maniera che se sovrastassero tutte le guerre, tutte le sterilità, tutte le pestilenze che desoleranno il mondo sino alla fine, e voi per impossibile poteste impedire questo grande esterminio con un peccato veniale, non dovreste commetterlo; anzi se poteste vuotar l' inferno de' dannati o trattenere che non cadessero in quell' abisso tutt' i beati del cielo, dovreste permettere queste rovine e questa dannazione, prima che porgere un leggiero disgusto al Signore, giacchè il sommo male di tutte le creature è infinitamente minore del minimo male che appartenga al Creatore. Qui, al lume di verità così certe,

stupitevi della vostra incredibile audacia nell' aver per nulla que' peccati che non vi condannavano all' inferno e nel rinnovare tante volte contro il Signore una cosa sì odiosa agli occhi suoi: confondetevi d' aver ammesso nel vostro cuore senza riguardo quel che dispiaceva al sommo bene; mentre il contentare lui pienamente dovea più stimarsi da voi che la felicità di tutte le creature: detestate mille e mille volte ogni vostro passato mancamento nel servizio di Dio e pregate il Signore che, giacchè sono tante quelle colpe veniali nelle quali cadete per debolezza della natura, vi faccia ora questa grazia di non commetterne mai più in avvenire ad occhi aperti e con piena avvertenza.

II. Considerate la gravezza de' peccati veniali *negli effetti che cagionano.* Due sorta di male portano seco le infermità: una è quel male che cagionano di presente, cioè la languidezza, la nausea, la pallidezza di tutto il corpo; l' altra è quella che minacciano in futuro, ed è la morte e la separazione perpetua dell' anima dal medesimo corpo. Così il peccato veniale, essendo una malattia spirituale dell' anima nostra, di presente le toglie, se non la bellezza sostanziale della grazia, almeno quella maggior leggiadria

per cui innamorerebbe gli occhi del Signore quando fosse affatto senza macchia. Inoltre la priva in gran parte del frutto de' santissimi sagramenti, singolarmente della divina Eucaristia, ponendo ostacolo a quell' intima unione che pretende in essa il Signore. Finalmente rende all' anima disgustoso ogni esercizio di pietà, diminuendo il fervore della carità e quegli spiriti vitali che per altro le influirebbe il suo capo, che è Cristo. Il peggio è poi quel male che minaccia all' anima in futuro, cioè la morte del peccato grave, a cui questa infermità va avvicinandosi a poco a poco, parte avvezzando la volontà propria a vivere a suo capriccio, parte debilitando gli abiti buoni e gli altri ripari che facevano argine alla piena delle tentazioni, e parte in fine dando motivo alla divina giustizia di ritirare la sua mano, onde l' anima, assistita meno validamente e meno protetta, venga a cadere. Come dunque potete moltiplicare sì agevolmente e sì di proposito quella sorta di colpe che può condurvi al baratro di tutt' i mali possibili, che sono il peccato mortale e la dannazione? Forse non ne ha condotte finora molte anime tanto migliori di voi, che, cominciando ad essere infedeli nel poco, son giunte ad essere infedeli nel molto e a passo

a passo sono arrivate al precipizio e vi sono anche rimaste? *Qui spernit modica, paullatim decidet. Eccl.* 19, 1. Detestate dunque quanto più potete tutti i vostri mancamenti, che talora non detestate nemmeno bastevolmente quando ve ne accusate al sacerdote: confessatevi affatto cieco nella vita che avete menato sinora sì trascuratamente, bevendo le iniquità come l'acqua: proponete di pesare in avvenire le vostre colpe col peso del santuario: e mentre esse son tanto detestabili dinanzi a Dio e tanto pericolose per voi, risolvetevi di voler prima morire che commetterne alcuna avvedutamente; implorando l'ajuto di Gesù Cristo e ricordandogli l'offerta che ha fatto del suo sangue e della sua morte per distruggere ogni peccato.

III. Considerate la gravezza de' peccati veniali *ne' castighi che apportano.* Non v'è disgrazia in questo mondo o di povertà o di liti o di affronti o di persecuzioni o di malattie o di morte che il Signore non possa mandarci giustamente in pena d'una di quelle colpe che noi chiamiamo sì francamente leggiere, mentre la Scrittura è piena di somiglianti castighi mandati da Dio ad altri per colpe somiglianti. E quest'è il meno in paragone di quelle pene colle quali si puniscono

giornalmente nell'altro mondo anche le piccole trasgressioni; giacchè quelle pene, per essere soprannaturali e di ordine superiore, trascendono tutti i dolori provati qui da' nostri sensi. Se voi vedeste condannato dalla giustizia umana ad esser bruciato vivo sulla piazza pubblica un reo, non vi potreste già persuadere che fosse piccolo e leggiero il suo delitto: or come vi potete persuadere che sia leggiera e piccola una colpa veniale, mentre dalla divina giustizia, che pur non può ingannarsi, è una tal colpa punita tanto più lungamente e tanto più duramente nel fuoco del purgatorio? L'anima che sta in quelle fiamme è sposa diletta del Signore, è destinata alle nozze del paradiso, brama in estremo d'unirsi al sommo bene, è uscita dal mondo vittoriosa e trionfante di tutt' i suoi nemici; e tuttavia un solo peccato veniale la trattiene a forza in quella fornace, che è quanto dire in quel piccolo inferno, e si pone di mezzo perchè ella non vegga il suo Dio e non divenga beata. Anzi non solo il peccato veniale, ma un avanzo di lui, un debito di pena per lui contratto, cioè a dire un vestigio della colpa passata, pur pesa tanto sulle bilance del divino giudizio che obbliga un Dio amante a trattenere un' anima amata tra

quelle pene, finchè ella abbia pagato l'ultimo soldo del suo dovere. Che più? se quell'anima fosse trapassata non coll' amicizia di Dio ma in peccato, e però fosse stata condannata a penar sempre nel fuoco, quel peccato veniale, accoppiato colle altre colpe gravi, dovrebbe parimente punirsi in eterno. Andate ora e chiamate sì ciecamente piccolo e leggier male le vostre trasgressioni: attendete a caricarvene di molte e molte a bello studio e come per passatempo. Non v' accorgete del pericolo al quale v'esponete per nulla d'averle a piangere per tutt' i secoli? E quando bene vi salviate, e che le vostre colpe veniali non vi facciano maggior male, non vedete che se non le detestate di cuore, vi faran sempre questo male di nudrire lungamente le vostre fiamme nel purgatorio e di frapporvi un odioso ostacolo a divenire beato? Allora non chiamerete leggiere queste cose, mentre sarà sì eccessivo il dolor vostro in quell' incendio che supererà ogni pensiero, e mentre vi vedrete ributtato dal Signore e trattato da colpevole, provando per una catena pesante di ferro a impedirvi il sommo bene quel che già voi riputaste un tenue filo. Imparate dunque a farne una giusta stima e ad abborrirle di cuore quando ve ne confessate e a pagarle

anticipatamente con una volontaria penitenza, prima che la santità del Signore abbia a penetrarvi tutta l'anima con tormenti indicibili per purificarvela. Confondetevi come lebbroso coperto da capo a piedi di queste piaghe: ammirate la lunga pazienza del Signore in sopportare tante male creanze da voi che sì puntualmente volete esser servito dagli altri: proponete di non dar mai più luogo avvertitamente a sì gran male nel vostro cuore e pregate il Signore, per quell'odio che porta ad ogni peccato, a fortificarvi in maniera che non torniate a commetterne più di quel che porta la vostra fiacchezza.

MEDITAZIONE IV.

PEL QUINTO GIORNO.

Sopra la parabola del figliuol prodigo.

Adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa; et ipse cœpit egere; et abiit et adhæsit uni civium regionis illius: et misit illum in villam suam ut pasceret porcos. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis quas porci manducabant: et nemo illi dabat. In se autem reversus dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus! ego autem hic fame pereo. Surgam et ibo ad patrem meum et dicam ei: Pater, peccavi in cœlum et coram te; jam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut unum de mercenariis tuis. Luc. 15, 13-19.

I. Considerate *la partenza* di questo figliuolo dalla casa del padre. Si mostrò in ciò veramente giovane, che è quanto a dire senza senno. Imperocchè qual cosa gli mancava sotto il governo paterno, mentre era provveduto, servito, accarezzato, riconosciuto per erede e poco meno che per padrone d'ogni cosa? Ma il desiderio d'un'ingannevole libertà, di figliuolo lo ridusse ad invidiare la condizione

de' servi: cominciò ad attediarsi di quella vita menata sempre sotto l'obbedienza; cominciò ad invogliarsi di quel vivere a modo suo, di quel fare come fan gli altri; e questo tedio e questa voglia lo persuase a chieder licenza di partire e lo consigliò a dimandare la parte in quell' eredità che gli era destinata tutta intera. Eccovi un ritratto in piccolo di quello che avete fatto voi, partendovi dall' obbedienza del vostro Dio col peccato. Chi più riccô di voi prima che perdeste l'innocenza? Per voi era in pronto l'eredità del paradiso; e non sarebbe andato molto a darvisi il suo pieno possesso, mentre intanto ne avevate l'investitura. Di presente poi qual tesoro per voi non era la grazia santificante, mentr' ella è il maggior dono che possa fare il Signore ad una pura creatura in questa vita mortale? Per essa eravate caro agli angioli, compagno a' santi, tempio vivo della Divinità, la quale abitava in voi, vi reggeva, v' indirizzava, vi teneva di continuo tra le braccia della sua providenza. Ma voi, giovane senza senno, voleste abusarvi del vostro libero arbitrio per vivere a voglia vostra, in cambio di servirvene per soggettarvi con merito al vostro Padre celeste, stimando pazzamente di fare un grand' acquisto con perder

Dio. Oh chi avesse potuto assistere al vostro cuore e fargli conoscere il grand' abbaglio che prendeva nello stimare più le creature che il Creatore e nel riputare un giogo grave il giogo della sua obbedienza e nel riputare sì follemente una maggior libertà quella che era per riuscirvi una verissima schiavitudine! Almeno disingannatevi adesso e ripigliate il senno perduto: confessate che non v' è altra libertà che lasciarvi reggere dal divino volere e vivere nell' osservanza de' suoi divini precetti: detestate l' errore a cui già deste ricetto: e riconoscendovi indegno che Dio si prenda cura di voi, proponete di non uscire mai più dalla sua casa, ma d'eleggere un tenore di vita soggetto perfettamente al suo governo.

II. Considerate *la dimora* di questo povero giovane fuori della casa paterna e i danni che gli vennero. Questi danni furono singolarmente quattro: il primo fu consumare malamente tutta la sua parte; il secondo fu soggettarsi per vivere ad un padrone crudele; il terzo fu l' impiegarsi nella più vile di tutte le occupazioni, che è pascere gli animali immondi; il quarto fu ridursi a tanta fame che gli mancasse quel che non mancava alla sua vil mandra di porci. Tutti questi danni, ma

in un genere immensamente più doloroso, s'incontrano da ogni peccatore. Il meschino perde l'amicizia di Dio e con essa i tesori celesti che l'accompagnano: si soggetta al maggior suo nemico, che è il demonio, il quale lo strapazza a segno che, facendogli scordare la nobiltà del Battesimo, l'educazione nella santa Chiesa, la figliuolanza divina, l'impiega nell'occupazione più sordida che sia al mondo, ed è il pascere gli appetiti brutali: nel qual mestiere indegno non può nemmeno contentarsi a suo piacere; sicchè, crescendo sempre più la sua fame quanto più si nudrisce d'un cibo sì vergognoso, viene a mancare a lui quel che avanza alle bestie del campo. Non avete voi provato tutte queste cose dopo aver peccato? Perchè dunque non imparate a spese vostre ad abborrire la vostra miseria e ad uscire da un paese sì sterile d'ogni bene e dalle mani d'un padrone sì crudo che non trionfa se non del vostro male? Vi persuadete forse d'aver a trovare una volta fuori del volere di Dio e fuori della casa del vostro Padre celeste quel bene che non avete trovato finora? O cieco, se volete ingannarvi da voi medesimo! Chi ha mai fatto guerra a Dio ed ha avuto pace con sè stesso? *Quis restitit ei et*

pacem habuit? Job 9, 4. Voi dunque sarete il primo a trovar quello che non ha mai trovato finora veruno de' peccatori; e la vostra coscienza, che per altri è un accusatore, un testimonio, un giudice, un carnefice, per voi solo sarà un adulatore che vi lusinghi ne' vostri disordini? Stabilite dunque che non vi sarà mai per voi vero bene, se non quando vi risolverete d'obbedire a' comandamenti del Signore; e proponete di volere in avvenire cambiar sentimenti e modo di vivere, pregando il Signore che se mai, abusando della vostra libertà, tentiate d'uscirgli di casa, vi chiuda la via colle spine di tante tribolazioni che diate subito volta indietro.

III. Considerate *il ritorno* di questo misero giovane alla casa del padre e gli stimoli che ebbe per ritornarvi, che furono tre. Il primo fu ponderare attentamente la miseria dello stato presente; il secondo fu paragonare questa miseria colla sorte di chi abitava in casa del padre; il terzo fu concepire una viva speranza del perdono per la bontà tante volte sperimentata del medesimo padre. Tutto questo è necessario a farsi ancora da voi con somma applicazione. Bisogna che entriate un poco in voi stesso: *Redite, prævaricatores, ad cor, Isa.* 46, 8; pesando maturamente

l'infelicità del vostro cuore, quando sta lontano dalla grazia di Dio; sicchè non facciate come quegli schiavi incalliti sotto le percosse che non sentono più la sferza, e non giungiate ancor voi a chiamar pace l'estremo di tutt' i mali: *Tot et tam magna mala pacem appellant. Sap.* 14, 22. Quante inquietudini, quanti scrupoli, quante angustie, quante perdite di tesori incomparabili della grazia divina e de' divini favori! Non è gran cosa che in questo non vogliate credere agli altri; ma com' è possibile che non vogliate credere nemmeno a voi stesso? e che, dopo tante prove in contrario, pur confidiate di trovare del bene fuori di Dio e d' essere ad un tempo suo nemico e felice? In questo mentre che voi perite di pura fame, quanti anche degl' infimi nella casa del Signore hanno sazio il loro cuore per una pace soprabbondante? Qual impiego più indegno d' un cristiano, eletto per esser compagno eterno degli angioli, che l' andar dietro a pascere i suoi sensi e a contentare le sue voglie bestiali? Su dunque fate una risoluzione generosa: *Surgam et ibo ad patrem meum.* Alzatevi da quel fango dove giacete e incamminatevi a gran passi a trovare il vostro padre, nelle cui mani sta la vostra salute, la

vostra pace, la vostra eternità. Che temete? Se voi avete perduto per vostra colpa ciò che è proprio d'un figliuolo, non ha egli perduto per sua bontà quel che è proprio d'un padre: e, però voi che seguitaste l'esempio di questo prodigo nel peccare seguitene l'esempio nel pentirvi: umiliatevi fino a terra nel cospetto del vostro Dio: confessate dinanzi a lui e dinanzi alla sua corte celeste d'aver errato; e di non meritare d'esser trattato più da figliuolo: offerite al vostro Signore quella libertà per cui amore v' induceste ad uscirgli di casa: e finalmente eccitate in voi una fiducia grande che il vostro Padre celeste, vedendovi sì meschino, sì cencioso, sì nudo, mosso a pietà vi venga incontro, vi cada sopra il collo abbracciandovi, vi dia il bacio di pace, vi faccia rivestire degli abiti di virtù, si scordi di tutt'i vostri peccati: e voi intanto, ammirato di questa infinita carità, detestateli più che mai; proponete di farne una continua penitenza; e chiedetegli grazia di non partirvi mai più dal suo governo e dall'obbedienza che gli dovete per tanti capi.

ESAME

PEL QUINTO GIORNO.

Sopra i mali abiti e il loro rimedio.

I. Esaminate *i mali abiti* che avete contratto col vostro mal vivere: e prima il loro stato, cioè a dire se sono invecchiati e da quanto tempo; perchè altro vigore si richiede a sbarbicare una pianta tenera, altro a svellere una pianta antica.

II. Esaminatevi sopra *i rimedj* che dovete applicare per correggervi; de' quali il primo è volere efficacemente questa emendazione. Le malattie del corpo si possono risanare anche a vostro dispetto, ma non così le malattie dell'anima. Per queste si richiede una volontà risoluta di guarire e che applichi i mezzi aggiustati a questo fine. Nel caso nostro i mezzi sono quei due che ci scoperse il Signore nel liberare quell'invasato da'primi anni, *ab infantia.* Questa sorta di demonj, disse il Signore, non si può cacciar via se non coll'orazione e col digiuno. *Hoc genus dæmoniorum in nullo potest exire, nisi in oratione et jejunio. Matth.* 9, 29.

III. Esaminatevi dunque sopra *l'orazione.* Questo non vuol dire recitar solo alcune

preghiere col cuore vagabondo e colla mente distratta; ma vuol dire ricorrere con grande istanza al Signore, con grande umiltà e con gran perseveranza per ottenere la sua grazia, come fareste se in mezzo a una tempesta non aveste altra speranza di salvarvi dal naufragio che l' ajuto divino. A questa sorta di orazione non si nega nulla di quelle cose che sono necessarie per la salute: onde quanto è impossibile che Dio manchi di parola, tanto è impossibile che a lungo andare non siate esaudito, se continuate a pregare in questa forma. Convien anche mettere per mezzana della grazia bramata la santissima Vergine, la quale a questo fine ci è stata data per avvocata e nella quale il Signore ha preteso di alzare un tribunale di pura misericordia; onde possiamo accostarci a lei con ogni confidenza. Finalmente, per rendere sempre più efficace questo ricorso, convien disporsi dal canto nostro a ricevere la grazia colla frequenza de' santissimi sacramenti, che sono alla fine tanti canali per cui dal Signore ci viene ogni bene.

IV. Esaminatevi sopra *il digiuno;* per cui s' intende ogni sorta di mortificazione che serva o a punire gli eccessi passati o a provvedere per le future ricadute. Se concedete

al vostro corpo tutt' i comodi, se gli date tutti gli agi, se cercate sempre tutte le morbidezze nel letto e tutte le delizie nella tavola, se volete trovarvi a tutt' i passatempi, intervenire a tutte le conversazioni, perdere il tempo con ogni sorta d' oziosità, in una parola non negare veruna soddisfazione alle vostre passioni, non fuggire veruno de' pericoli che hanno fuggito con tanto studio tutti i santi, come potete sperare fondatamente di avervi ad emendare? Non potete aspettar altro che, dopo il fine d' una vita menata sempre tra' peccati, una morte senza fine in mezzo a tutt' i tormenti.

Terminerete cogli atti soliti, accennati altre volte.

Avvertimenti per quel tempo che negli esercizj si dà alla via illuminativa.

Il fine delle meditazioui della via illuminativa è, dopo aver tolti gl' impedimenti, l' introdurre le disposizioni ad una perfetta carità, incitandoci all'imitazione di Gesù Cristo in tutte le virtù colla considerazione dei misterj della sua vita divina e della sua morte. Questa considerazione è di tanta importanza che il medesimo Signore ebbe a dire che la vita eterna consisteva in conoscer lui:

Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum et, quem misisti, Jesum Christum, Jo. 17, 3; perchè, conoscendo vivamente la dignità infinita della sua persona e gli esempi ammirabili che ci ha lasciati, ci animiamo a servirlo e, camminando sulle sue pedate, arriviamo con sicurezza a vivere eternamente in paradiso. Affinchè dunque possiate cavar frutto da questa sorta di meditazioni, osserverete gli avvertimenti già dativi per le meditazioni della via purgativa, con variarli alcun poco, come segue.

I. Non leggete di proposito e non vi ponete a considerare altro mistero che quello della meditazione corrente di mano in mano.

II. Subito che vi svegliate, procurate di eccitare in voi desiderio di conoscer meglio e d'imitare con più studio le virtù di Gesù Cristo, di regolar la vita vostra colle sue massime e di compatire i suoi dolori quando considerate la sua passione; non ammettendo tra il giorno se non quella sorta di pensieri che sono adattati al fine delle vostre considerazioni.

III. Parimente servitevi o della maggiore oscurità della camera o della luce maggiore, secondo che più vi giova per eccitare la divozione e per conseguire il fine preteso in questo tempo.

FINE DEL VOLUME I.

INDICE.

